



«Le categorie produttive, in maniera particolare gli industriali, devono rendersi conto che non sono proprio amici della famiglia»



quando licenziano le donne perché sono incinte, fanno con loro un patto segreto di non fare figli per i prossimi due anni

o le penalizzano quando tornano dopo la maternità facendogli trovare la scrivania occupata»

Rosy Bindi, Agenzia Dire, 25 maggio 2007

Sul voto i veleni della destra

Domani e lunedì 10 milioni di elettori alle urne in 830 comuni e 7 province. L'opposizione tenta di alzare un nuovo polverone contro Visco sul caso Unipol. Inchiesta della Procura senza indagati. Solidarietà da Prodi: siamo tranquilli

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

La politica dell'antipolitica

L'antipolitica è antica come la politica. Così come parlare male dei partiti è il nostro sport nazionale. Salvo che ad ogni elezione regolarmente le piazze si riempiono e ai seggi si registra la più alta affluenza. Niente però è immutabile, e vedremo se all'importante test amministrativo di domani le urne cominceranno ad essere disertate dai cittadini inferociti oppure no. Dei costi della politica i più anziani giornalisti parlamentari sentono parlare dai tempi di Sandro Pertini presidente della Camera che molto s'indignò per le spese ingiustificate del palazzo. Sono passati trent'anni, altri hanno protestato, altri hanno promesso ma non risulta che la massa di emolumenti e privilegi percepiti dagli eletti del popolo sia mai calata. Anzi.

Ciò non significa affatto sottovalutare i segnali di protesta che salgono dal Paese nei confronti della politica quando essa, oltre a essere costosa oltre ogni limite non risolve i problemi. O per inettitudine o perché paralizzata dai veti incrociati. Onestamente però, non riuscivamo lo stesso a capire le ragioni profonde della improvvisa e rumorosa esplosione di accuse contro la politica e i politici, al cui apogeo si è posto con il suo j'accuse il presidente di Confindustria Luca di Montezemolo. Ma quando abbiamo letto la bella intervista rilasciata dal direttore del *Corriere della Sera* al direttore di *Libera* (ogni tanto gli opposti si toccano), qualcosa in più cominciamo ad afferrare.

segue a pagina 27

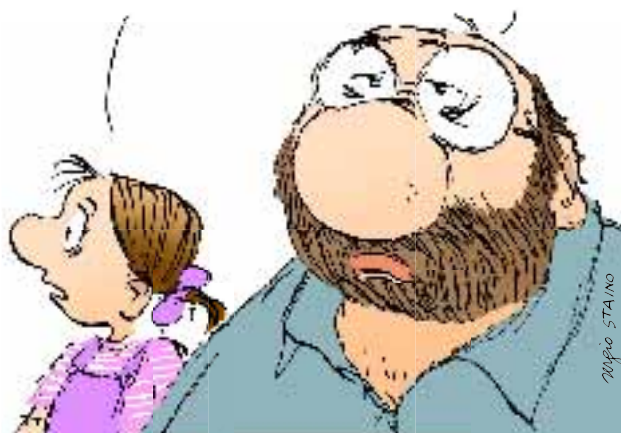
Alla vigilia dell'importante voto amministrativo che vede circa 10 milioni di elettori chiamati alle urne a Genova, Parma, Piacenza, Taranto, Reggio Calabria e in tante altre città e province, parte puntuale la nuova campagna di veleni della destra. Obiettivo il viceministro Visco, per il caso Unipol-Guardia di Finanza. Le presunte pressioni, denunciate dal *Giornale* di Berlusconi, sono oggetto di indagini della Procura di Roma, senza peraltro ipotesi di reato. Ma Berlusconi e Fini hanno già deciso che Visco si deve dimettere e martedì presenteranno la mozione di sfiducia al Senato. Palazzo Chigi respinge l'offensiva. «Io e Visco - fa sapere Prodi - siamo tranquillissimi».

Andriolo, R. Rossi Lombardo, Bucciantini e Di Blasi alle pagine 2 e 8

Staino

MONTEZEMOLO DA TUTTE LE COLPE ALLA CLASSE POLITICA

C'ERA DA ASPETTARSELA: DOPO LA TESTAROSSA È ARRIVATA LA FACCIADIBRONZO.



INTERVISTA AD ANNA FINOCCHIARO

«Pd, non perdiamo tempo neanche sul nuovo leader»

«Il Pd avrà bisogno di un leader che si dedichi a tempo pieno alla sua costruzione, alla definizione della sua identità». Dunque una persona diversa dal premier Prodi «che ha il compito di tenere unita e rappresentare tutta la coalizione». Anna Finocchiaro si dice d'accordo con Dario Franceschini: «Dopo le primarie dovremo scegliere la guida del Pd, questo non indebolirà Prodi e il governo».

Carugati a pagina 7



Anna Finocchiaro

Commenti

Libano

IL CAMPO DELLA VENDETTA



ROBERT FISK

È il luogo della rabbia palestinese - e quasi altrettanto del sangue palestinese. I bambini bendati che piagnucolano per il dolore e guardano con aria corrucciata i medici strani e dall'atteggiamento tutt'altro che paterno, la donna di mezza età che ci fissa con un solo occhio con una serie di tubi che fuoriescono dallo stomaco sventrato, numerosi uomini arrabbiati e con la faccia tetra con il corpo e le gambe cosparsi di ferite. C'era Youssef al-Radi, 8 anni, sfigurato da una scheggia al braccio e alla schiena e portato all'ospedale palestinese di Safad a Badawi con i piedi sanguinanti.

segue a pagina 26

Crisi della politica

IO, LA CASTA E IL PD

GIANNI CUPERLO

Faccio il deputato da poco meno di un anno. Godo i privilegi della carica, stipendio, viaggi, rimborsi. Non è che tutto si riduce a quello. Per dire, passo le giornate tra persone perbene e che vivono la politica con passione sincera. Ciò non toglie che nel mio piccolo appartenga anch'io a quella «casta» che dovrebbe rapidamente metter mano a se stessa. E non solo per il clima montante nel paese. Quello sdegno che proietta il saggio di Stella in cima alle classifiche e suggerisce a D'Alema paragoni storici allarmanti. Ma per una scelta di merito. O se preferite di principio. Non puoi chiedere agli altri di remare mentre stai a prendere il sole. Se va bene smettono di remare tutti, ma è più probabile che ti rovesciano dalla barca.

segue a pagina 27

Giornali, politici e manager: il partito di Montezemolo

Il presidente di Confindustria dice: non scendo in pista. Ma la squadra di «volenterosi» c'è

di Bianca Di Giovanni

Luca piace a molti. Certo, l'appello non basta per entrare a Palazzo Chigi. Ma il «sempregiovane» cavallino di Maranello può contare su un fitto reticolato di amici (vecchi e nuovi) e fiancheggiatori. Per dirla con un termine abusato oggi, una casta, che sta sempre nel salotto giusto, ha sempre il monito giusto da fare, sempre una poltrona sotto i riflettori o un ritaglio di giornale (in prima pagina per carità) da riempire di parole.

segue a pagina 6

Conferenza della famiglia

IL MINISTRO BINDI

«RISORSE SUBITO MI CANDIDO AL TESORETTO»

Collini e Zegarelli a pagina 3



Foto di Pietro Crocchioni/Ansa

PERUGIA

Uccisa per rapina Era incinta

ALL'OTTAVO MESE di gravidanza, Barbara Cicioni, 33 anni, è stata uccisa nella camera da letto di una villetta sulle colline di Marsciano, vicino a Perugia. Accanto al corpo una piccola cassaforte dalla quale sono spariti 1.500 euro. I due figli, di 4 e 8, dormivano in una stanza vicina.

Solani a pagina 9

TORNA A VOLARE L'AQUILONE AFGHANO

ELENA DONI

Ma cosa credete, che nel 1937 i grandi giornali italiani abbiano sprecato una recensione per *Via col vento*? Hanno preferito parlare di asfittici romanzati italiani o di roboanti poeti, insomma di autori ben collocati nei circoli politico-letterari dell'epoca. Ma nel silenzio dell'ufficialità *Via col vento* si fece strada nel cuore di moltissimi lettori, quasi fosse un viatico per gli anni terribili che stavano per venire: per quella capacità che ebbe il libro (secondo la stessa autrice Margaret Mitchell) di esaltare l'arte della sopravvivenza attraverso le tempeste delle guerre e i rivolgimenti sociali.

segue a pagina 24

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Velardi in fabula

DUNQUE L'USUCAPIONE non è solo una parola da quiz televisivo, ma anche una realtà. Per lo meno in Inghilterra, dove un barbone si è visto riconoscere dai giudici la proprietà di un lussuoso terreno sul quale aveva vissuto per anni. Una favola raccontata dai tg che fa piacere ascoltare in questi giorni, in contrasto coi troppi dibattiti sulla crisi della politica, in cui imperversano i politici. E ci sono anche i cosiddetti spin doctor che dei politici sono i consiglieri e gli strateghi, pronti a smarcarsi quando serve. Ne parlava ieri mattina ad Omnibus Giancarlo Bosetti, che sulla materia ha scritto un libro. Al dibattito (lupus in fabula) partecipava anche Claudio Velardi, che ha esaltato tra l'altro «la gente, quella vera, non quella che fa i cortei...». Infatti quelli che manifestano sono finti, o pagati dal sindacato, come disse Berlusconi dopo che 3 milioni di persone erano scese in piazza contro di lui. Così i politici fanno gli antipolitici, occupando lo Stato nella speranza di vederselo riconosciuto, prima o poi, in usucapione.

LA STORIA DI DUE EROI DEL NOSTRO TEMPO RACCONTATA DA CHI LI HA CONOSCIUTI DA VICINO



GIOMMARRIA MONTI

FALCONE E BORSELLINO

La calunnia, il tradimento, la tragedia

Nuova edizione

Prefazione di Luciano Violante

In edicola in occasione del 15° Anniversario della strage di Capaci.

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

EDITORI RIUNITI



Luci del cinema internazionale
Mercoledì 30 Maggio in allegato con l'Unità la quinta uscita:
Two much
Regia di Fernando Trueba

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più, oltre il prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

LUCE



Massimo D'Alema Foto Ansa

AMMINISTRATIVE D'Alema: si vota per eleggere i sindaci non per fare un sondaggio su Berlusconi

LECCE Massimo D'Alema torna a pungere Silvio Berlusconi. Lo ha fatto da Lecce dove ha tenuto un comizio: Berlusconi, ha detto il vicepresidente del consiglio, non perde mai occasione per mettere alla prova la sua po-

polarità. «A Lecce non è venuto ma ho saputo che vi ha telefonato», ha aggiunto. E ha ipotizzato che durante la telefonata fatta durante una manifestazione elettorale, abbia dato dei consigli al candidato locale del centro-

destra. «Magari gli avrà consigliato di mangiare una mentina e di tagliarsi i capelli che è quello che suggeriva agli ambasciatori». E poi ha concluso: «I cittadini sono chiamati a votare per eleggere i loro sindaci, non per fare un sondaggio per stabilire gli indici di gradimento di Berlusconi. Credo che Berlusconi dovrebbe rispettare i cittadini e la democrazia e il senso di queste elezioni».

EDITORIA Gruppo Monti, i giornalisti contro l'editore: ci vuole tutti rottamati

I CDR del gruppo Monti «lanciano un appello alla Federazione nazionale della stampa, a tutti i giornalisti e alle Istituzioni, perché l'attacco al contratto nazionale di lavoro, fatto proprio in maniera così eclatante da Andrea Riffeser

Monti venga immediatamente respinto: sono in gioco la libertà di stampa, la dignità professionale e i posti di lavoro» dei giornalisti. I comitati di redazione del gruppo Riffeser-Monti (Il Quotidiano Nazionale, Il Resto del Carlino, La

Nazione, Il Giorno) respingono con sdegno le gravissime affermazioni dell'editore che ha teorizzato la rottamazione delle redazioni a vantaggio di forze nuove anche se inesperte e precarie. Con un'invocazione spudorata a nuovi pensionamenti come se non ne avesse già usufruito a piene mani. Così si «privilegia una cieca politica di tagli rispetto alla qualità dei giornali, senza alcuna considerazione per i lettori».

Si vota, la destra all'assalto di Visco

Nuovi veleni in piena campagna elettorale sul caso Unipol. Inchiesta della Procura senza indagati

di Roberto Rossi / Roma

VELENI Nell'Italia che si prepara al voto, la destra apre una nuova stagione dei veleni. Stesso canovaccio di due anni fa, Unipol e la questione morale, stesso obiettivo, i vertici Ds. Il caso Visco-Guardia di Finanza è solo l'antipasto di un piatto che si

preannuncia ricco e succulento: le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche per i casi Antonveneta, Rcs e Bnl che il giudice per le indagini preliminari di Milano, Clementina Forleo, invierà a breve alla giunta per le Autorizzazioni della Camera.

L'opera procede a tappe. La prima è data dal «caso Visco». Qualche giorno fa «Il Giornale», di proprietà della famiglia Berlusconi, ridocumenta un brutto affare. In un verbale del 17 luglio 2006, il comandante generale della Finanza, Roberto Speciale, riferisce all'Avvocatura dello Stato di essere stato oggetto di pressioni e minacce da parte del viceministro per l'Economia Vincenzo Visco per trasferire quattro alti ufficiali in servizio a Milano.

Il racconto di Speciale, nominato nel 2003 dal ministro Giulio Tremonti, ha uno sponsor, il capo di Stato Maggiore Emilio Spaziante. Spaziante dà peso specifico alla ricostruzione di Speciale. Che però fa acqua. In primo luogo perché i quattro finanziari in questione fanno parte di una lista di cinquanta avvicendamenti che lo stesso Speciale aveva sollecitato «nero su bianco», secondo una fonte qualificata ministeriale, allo stesso Visco qualche settimana prima che scoppiasse il caso. Inoltre la ricostruzione di Speciale non è confermata dall'allora comandante in seconda Italo Pappa e dall'ufficiale che dovrà succedergli, il generale Sergio Favaro. Nel luglio 2006 Visco, comunque, raccoglie la sollecitazione di Speciale ed inizia un giro di consultazioni tra gli altri papaveri della Finanza. Che gli rappresentano in Lombardia una situazione di «criticità». Una di queste è la fuga di notizie. Sono diversi i casi, l'indagine sulla Milano Serravalle, il caso Ariosto, ma c'è n'è uno parti-

colare: l'indagine su Impregilo. Particolare perché proprio Spaziante - con Gianluigi Nuzzi, il giornalista de «Il Giornale» estensore degli articoli su Visco - viene tirato in ballo e poi proscioltto. E Unipol? Unipol, nello specifico, non c'entra. I quattro finanziari che dovranno essere avvicendati, ma non lo saranno visto che ri-

mangono al loro posto, su Unipol non hanno mai indagato. Ma tant'è. Siamo a metà luglio 2006. Speciale denuncia pressioni che finiscono su «Il Giornale». Il generale viene sentito dall'avvocato generale presso la Procura di Milano, Manuela Romei Pasetti, amica di famiglia di Spaziante. I giudici milanesi decidono di

aprire un fascicolo ma dopo un anno di indagini sono pronti per archiviare. E siamo ai giorni nostri. Il verbale di Speciale diventa attuale. Mentre Milano chiude intervista la Procura di Roma con il procuratore Giovanni Ferrara e il sostituto Angelantonio Racanelli che, notizia di ieri, aprono un fascicolo che reca l'intestazione «at-

ti relativi a», ossia senza ipotesi di reato e tanto meno indagati. Ma questo è un dettaglio. Il sasso è ormai lanciato. Silvio Berlusconi invoca «le dimissioni di Visco», la destra impone il dibattito al Senato, il prossimo martedì, con una mozione di sfiducia. Ma sono schermaglie. Il piatto forte deve ancora venire. Il 12 giugno,

o nei giorni seguenti, arriveranno da Milano le trascrizioni delle intercettazioni richieste dal giudice Forleo. Arriveranno nella mani della giunta per le autorizzazioni della Camera presieduta da Carlo Giovanardi dell'Udc. In tutto dovrebbero essere 45 telefonate tra uomini politici, di destra e di sinistra, con banchieri e uomini d'affari.

Tra queste quelle di Luigi Grillo senatore di Forza Italia con l'ex amministratore delegato di Banca Popolare Italiana Gianpiero Fiorani, quelle di Stefano Ricucci con Salvatore Cicu e Romano Comincioli, entrambi parlamentari di Forza Italia, ma anche, infine, i colloqui telefonici tra l'ex presidente di Unipol Giovanni Consorte con l'attuale ministro degli Esteri Massimo D'Alema e con il senatore dei Ds, attuale vice capogruppo dell'Ulivo al Senato, Nicola La Torre. Per i politici non è prevista nessuna ipotesi di reato. Solo fango.

La procura di Milano ha indagato per un anno: nessun reato evidente. Ora ci riprova Roma



Il viceministro Vincenzo Visco Foto di Andrea Sabbadini

RAI Bilancio in rosso, Cdl contro Cappon

«Prego Gentiloni di toglierli il più rapidamente possibile dalla situazione della Rai attuale»: il presidente Rai Claudio Petruccioli - ospite di un convegno a Bagnaria - ormai si sente «come un ufficiale inglese negli ultimi anni in India». L'ufficiale Petruccioli, «fedele alla Corona ma che capisce che Gandhi e il suo movimento vanno nella direzione giusta», si augura di «tornare in patria». «La Rai e il servizio pubblico devono essere il più lontani possibile dalla politica e speriamo che lo si faccia presto», dice alludendo alla riforma appena varata dal governo. Il ministro Paolo Gentiloni affida a una battuta («Nessuno mi aveva mai paragonato al Mahatma Gandhi»), ma poi si aparta con Petruccioli, forse per discutere proprio del provvedimento atteso a giorni in commissione Lavori Pubblici al Senato. Petruccioli precisa anche che il prossimo Cda, martedì e mercoledì prossimi, non discuterà «nessuna delibera sul direttore generale», come era probabilmente negli auspici dei consiglieri di area Cdl che avevano già chiesto una valutazione dell'operato di Cappon. Se dunque si arriverà a un voto, «non sarà su una delibera ma su un ordine del giorno» sulle comunicazioni dello stesso presidente di martedì 22 maggio. Cappon presenterà un bilancio che ha una perdita di 69 milioni di Rai Spa e più di 80 per il gruppo Rai. «Impresentabile», dice seccamente il consigliere Urbani. Per il consigliere Sandro Curzi nomn è che la solita «pervicace aggressione».

IL RETROSCENA Il premier incontra il viceministro e Padoa-Schioppa. E fioccano subito veleni su false dimissioni. Pronto dossier per smentire le illazioni

Prodi riconferma la fiducia: «Siamo tranquillissimi»

di Ninni Andriolo

Il caso c'è. Se non altro perché viene cavalcato dalla Destra alla vigilia del voto amministrativo. Ieri, ad esempio, la notizia che Vincenzo Visco aveva incontrato Romano Prodi, era stata salutata da un tam-tam di indiscrezioni sul premier pronto a chiedere le dimissioni al suo vice ministro. Voci sapientemente alternate a quelle che giuravano su un Visco deciso a varcare il portone di Palazzo Chigi per mettere la carica a disposizione del Presidente del Consiglio. «Falso, nulla di tutto ciò», replicavano i collaboratori del vice ministro, nelle stesse ore in cui «la disinformazione» faceva il giro delle redazioni. L'obiettivo dei «veleni»? Tenere, ancora una

volta, il governo sulla corda. «Indebolirlo», «intossicare l'aria» perché «la spallata» possa realizzarsi concretamente, in un modo o nell'altro. E il «caso Visco» entra così nel calderone degli argomenti da mettere in piazza in vista delle amministrative di domenica e lunedì. Perché gli elettori - come esorta il leghista Castelli - esprimano «un voto di protesta contro il governo». E' chiaro che l'esecutivo, lo sottolinea il ministro della Difesa, «sta seguendo attentamente la vicenda» Visco-GdF.

«Non ho nessun elemento per non associarmi alle dichiarazioni e alle prese di posizione che sono state manifestate dal ministro competente», ha affermato

Arturo Parisi, alludendo a Padoa-Schioppa che aveva definito Visco «un galantuomo».

Ieri, tra l'altro, Prodi aveva incontrato il ministro e il vice ministro dell'Economia per affrontare il tema del cosiddetto Tesoretto. Anche questo dato dimostra che «il lavoro va avanti» e che «Visco non ha mai pensato di dover rimettere il mandato».

Prodi, in realtà, «ha rimosso per intero la sua solidarietà e la sua fiducia al vice ministro», chiariscono da Palazzo Chigi. Niente dimissioni, quindi, come vorrebbe - invece - il centrodestra. L'argomento non sarebbe stato nemmeno sfiorato, ieri, nell'ufficio del Presidente del Consiglio. «Si sa che Romano difende i suoi uomini fino in fondo», ricordano dallo staff del Professore. Da Stra-

burgo, nei giorni scorsi, il capo del governo aveva già liquidato gli attacchi a Visco come «propaganda». Ed è ancora questa la posizione del Presidente del Consiglio.

A Palazzo Chigi, tuttavia, non sfugge la «delicatezza» della vicenda che getta su fronti opposti un membro del governo e il vertice della Guardia di Finanza. Massima, quindi, l'attenzione

Parisi: «Non ho elementi per non associarmi alle dichiarazioni e alle prese di posizione del ministro Padoa-Schioppa»

per preparare i passaggi parlamentari previsti nei prossimi giorni. Martedì, a Palazzo Madama, la Conferenza dei capigruppo deciderà se e quando mettere in votazione la mozione di sfiducia presentata dal centrodestra. Mentre Prodi si è già dichiarato disponibile, per bocca del sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, Naccarato, a rispondere alla Camera durante il Question time il 20 giugno.

Ieri, in sostanza, Visco è entrato nell'ufficio del Presidente del Consiglio portandosi appresso i dossier che ricostruiscono la vicenda che lo riguarda. Documenti che smentiscono «indebite pressioni sulla Guardia di Finanza» per ottenere il trasferimento da Milano di ufficiali delle Fiamme Gialle che avrebbero indagato su

Unipol. «Io sono tranquillo», ha spiegato a Prodi il vice ministro. Il premier? «Non è per nulla preoccupato», comunicano da Palazzo Chigi. Ribadendo, però, che «in questo Paese ci si può aspettare di tutto». Per rendersene conto basta pensare ai collaboratori di Prodi pedinati a Bruxelles ai tempi della Commissione Ue o alle indagini sulla situazione patrimoniale della famiglia del premier.

E, a sentire le ricostruzioni, Prodi - ieri - avrebbe avuto l'ulteriore conferma della necessità di difendere il vice ministro. «Le analisi della vicenda che sono state sottoposte al Presidente del Consiglio non hanno evidenziato comportamenti scorretti», spiegano dallo staff del premier.



Internazionale infantile.

Futura, troppo futura umanità. Un viaggio fotografico nella dura condizione dei bambini in tutte le parti del mondo, tra eccesso di povertà e povertà dell'eccesso. Attraverso le foto selezionate tra gli archivi dell'agenzia Contrasto.

Dal 29 maggio
in edicola
con il manifesto
a 15 euro.



www.ilmanifesto.it



Cesare Salvi Foto Ansa

SINISTRA DEMOCRATICA

I capigruppo Salvi e Di Salvo chiedono al premier di ridurre i ministeri

■ Ridurre da subito i membri del governo, perché «il buon esempio deve partire dal centro»: è questa una delle proposte che Titti Di Salvo e Cesare Salvi, presidenti dei neonati gruppi della Sinistra democratica alla Camera e

al Senato, hanno portato all'attenzione del presidente del Consiglio Romano Prodi: «Abbiamo esposto - ha sottolineato Salvi - le ragioni della nostra iniziativa. Il nostro è il terzo gruppo parlamentare della maggioranza, con

21 deputati e 12 senatori, abbiamo confermato il nostro pieno sostegno al governo ed esposto al presidente del Consiglio i punti centrali che secondo noi devono ispirare l'azione del governo». Martedì prossimo i rappresentanti dei gruppi di Sd incontreranno il ministro Chiti per discutere di legge elettorale. «È tutto fermo: non ci rassegniamo a questa deriva e ribadiamo di essere assolutamente contrari al referendum».

LAICITÀ

Boselli (Sdi) contro l'intervista di Bagnasco al Tg1

■ Il segretario dello Sdi Enrico Boselli non ha apprezzato l'intervista che ieri sera il direttore del Tg1 Gianni Riotta, ha fatto al cardinal Bagnasco «per spiegare agli italiani - afferma il leader dello Sdi - che la laicità dello Stato non

è a rischio. Ormai è evidente - commenta - che alti prelati della Chiesa cattolica fanno interviste e dichiarazioni alla stregua di tutti gli altri esponenti politici in un modo che non ha equivalenti nelle grandi democrazie liberali.

Non saremo mai noi a dire che va limitato il diritto di parola della Chiesa, ma quando le gerarchie ecclesiastiche scendono sul piano della politica non può esserci una sola voce a parlare. È un tema di grandissima portata - conclude il leader socialista - perché il pluralismo è alla base della libertà di informazione ed è tanto più importante in un'azienda come la Rai che esercita la funzione di servizio pubblico».

Bindi: «Il tesoretto alle famiglie»

Attacco a Confindustria e alla legge Biagi: «La cambierei». Fioroni affossa i Dico. Poi ci ripensa

■ di Maria Zegarelli / Firenze

«**COME MINISTRO** faccio quello che propone il governo, che propongono i ministri Damiano e Bersani, ma come cittadina, come Rosy Bindi, io la legge 30 la cambierei». Con queste parole l'occasione di una conferenza stampa per fare il punto sul secondo giorno

di lavori della Conferenza sulla famiglia e di una domanda di un operatore Rai per dire come la pensa sulla legge Biagi, il ministro della Famiglia. La cambierebbe. Come ministro, invece, visto che oggi viene a Firenze il presidente del consiglio Romano Prodi si candida "a una parte del tesoretto". E dato che sognare aiuta a vivere, le piacerebbe "una Confindustria piu' amica, diversa da come è". Non per polemizzare "con il presidente Montezemolo", quanto piuttosto per vedere "gli industriali che fanno a gara tra di loro per le politiche familiari", perché devono rendersi conto che oggi "non sono proprio amici della famiglia se licenziano una donna quando è incinta, se fanno trovare la scrivania occupata quando una donna rientra dalla maternità, se fanno firmare contratti in bianco con l'impegno a non fare figli". E vediamo alla fine quanti saranno a gareggiare per assicurarsi il premio "Family friend" istituito con la finanziaria a favore delle amministrazioni e le imprese che faranno politiche in tal senso. Ma quanti soldi ci sono? Bindi insiste su quello che già c'è: l'extratetto. Punta a piu' della metà, "su questo condivido la proposta del presidente Prodi". Poi, ci vorrà la prossima finanziaria, "e un piano di legislatura". A chi le ricorda le parole amare del ministro Padoa-Schioppa e del sottose-

gretario Vincenzo Visco, risponde che va bene risanare il debito pubblico, ma non può andare tutto alle generazioni future. E non può certo essere la politica del quoziente familiare quella vincente: "costerebbe piu' dell'intero tesoretto". Il governo punta all'assegno "a nucleo familiare, universalistico, a partire dagli incapienti. Riteniamo che anche questa sarà una misura costosa, che avrà bisogno di questa e di altre finanziarie", ma intanto si inizia. Peccato non ci sia il ministro Ferrero, il suo "è un distinguo personale" perché il ministero c'è, e

Oggi la chiusura
Ci sarà una
manifestazione
di protesta
degli omosessuali

comunque si dice certa che approverà le misure a sostegno delle fasce piu' deboli. "Stiamo lavorando anche per lui". Che sia soddisfatta di come stanno andando le cose si vede lontano un miglio. Da Roma ulivisti e dl le mandano riconoscimenti per il lavoro che sta svolgendo. Da OltreTevere arrivano segnali di distensione.

Dice: "Mi fa piacere l'apprezzamento, la condivisione, direi il rilancio, del presidente della Cei, sul tema dei diritti individuali. "Ma permettetemi di aggiungere che anche il cardinale Ennio Antonelli ha espresso condivisione alla mia relazione". Dunque, la conferenza dà i suoi frutti, perché "uno degli obiettivi

di questo appuntamento, pensato prima del ddl sui Dico e prima del Family Day, era proprio il dialogo. La possibilità che il tema della famiglia possa unire e non dividere. Anche il presidente Napolitano ha portato ieri un grosso contributo in tal senso". E quando arriva il suo "amico nemico" Beppe Fioroni, partito alle

5 del mattino da Olbia verso Firenze, gli dice scherzando "sei venuto a fare il ministro della Famiglia?". No, a creare un piccolo caso politico. Fioroni parlando con i giornalisti dice di aver apprezzato molto quel richiamo all'articolo 29 e di ritenere "una polemica incomprensibile" quella sul chi invitare perché cosa sia la fami-

glia è sancito dalla Costituzione e "l'articolo 29 della Costituzione si applica, non si interpreta". A meno che uno non decida di cambiarla, ha buttato lì il ministro. Dichiarazioni su cui si sono tuffati subito esponenti della Cdl per dimostrare che anche il titolare dell'Istruzione aveva scaricato i Dico. È stato necessario divulgare una nota per chiarire che così non era, ma intanto il caso era scoppiato. Sotto l'ombra dei tendoni piazzati nel prato, tra tavoli e aperitivi, qualcuno ha colto l'occasione per rilanciare la guerra contro la legge sull'aborto, come Carlo Casini, chi propone lettere del medico per far desistere le donne dall'I.v.g., come il Forum delle Famiglie. Anna Serafini, ds, moglie del segretario, incontra Sandra Mastella che vuole proporre il Garante nazionale per i minori. "Ci stiamo già lavorando, il 26 giugno presenteremo un testo unico", risponde la senatrice.

Agli industriali: «Non sono proprio amici della famiglia se licenziano una donna quando è incinta»



Il ministro delle politiche per la famiglia, Rosy Bindi al congresso "Cresce la famiglia, cresce l'Italia", ieri a Firenze Carlo Ferraro/Ansa

IL RETROSCENA Senza impegni tra i partecipanti serpeggia il rischio di un fallimento della conferenza. La first lady Flavia: le imprese chiedono, allora diano.

E oggi Prodi smentirà il Tesoro: per i più deboli i soldi ci sono

■ di Simone Collini / Firenze

«Se i soldi non ci sono, che ci stiamo a fare qui?». Eccola la domanda che turba i sonni dei partecipanti alla Conferenza per la famiglia, e che Prodi tenterà di spazzare via oggi assicurando che i due terzi del "tesoretto" saranno investiti in politiche a sostegno delle famiglie più deboli. A metterla tra le ruote della macchina messa in moto a Firenze è naturalmente un esponente dell'opposizione come la deputata dell'Udc Luisa Santolini, tra le fondatrici di Scienza e Vita e oggi tra le animatrici del Forum famiglie. Ma nella maggioranza è chiaro a tutti che su questo terreno si gioca una partita fondamentale per le sorti del governo, e che alle aspettative suscitate dalla tre giorni fiorentina

va risposto in modo adeguato. Ecco perché il presidente della commissione Affari sociali della Camera Mimmo Lucà, discutendo nei corridoi del Palacongressi con la Santolini (vicepresidente della stessa commissione) difende l'iniziativa promossa dal governo: "Questa è una svolta importante. Qui per la prima volta si afferma che le politiche per la famiglia non si affrontano con interventi sporadici ma con misure strutturali, che la famiglia è al centro dell'azione di governo". Ma ecco anche perché lo stesso esponente dei Cristiano-sociali Ds, poco dopo non nasconde la sua preoccupazione: "C'è stata un'assunzione di responsabilità, e finalmente. Ma proprio per que-

sto ora dobbiamo stare attenti, perché il rischio è che questo si trasformi in un boomerang". Lucà non è rimasto molto soddisfatto da quanto detto il giorno prima da Tommaso Padoa-Schioppa, quel "ci sono" le risorse e però ora è "fondamentale" abbattere il debito pubblico. "Non è stato molto chiaro. Ora mi aspetto che Prodi dica quante sono queste risorse, per fare cosa e in che tempi". Il presidente del Consiglio sarà oggi a Firenze e si sottoporrà a una sorta di Question time in cui al posto dei parlamentari saranno diverse famiglie a porre le domande. Scontato che al premier verrà chiesto se e quanti soldi il governo investirà in nuovi asili nido, aumento degli assegni familiari, maggiori risorse per l'assistenza ad anziani e non autosufficienti.

Che sono poi le stesse questioni sollevate giovedì di fronte a Padoa-Schioppa e Visco, che con le loro risposte hanno raffreddato gli entusiasmi della platea. Prodi ieri ha pranzato con il ministro dell'Economia e poi ha incontrato a Palazzo Chigi anche il vice-ministro, giusto negli stessi minuti in cui a Firenze Rosy Bindi si è "candidata" a una parte del tesoretto. Il premier ha ascoltato titolare e vice del Tesoro, ha preso nota di tutte le cifre messe a disposizione e oggi arriverà a Firenze per chiudere la Conferenza promossa dal governo con un messaggio più rassicurante di quello arrivato il giorno di apertura. I due terzi dell'extratetto fiscale, confermerà Prodi, saranno investiti in politiche per la famiglia e le fasce più deboli, mentre un terzo sarà desti-

nato a misure per lo sviluppo. Da vedere, invece, se il premier scenderà nel dettaglio di misure da attuare oltre a quelle già previste dalla Finanziaria. In particolare, bisogna vedere se farà sua e rilancerà la proposta di istituire un nuovo assegno familiare di 200 euro da erogare per tredici mensilità alle famiglie per il primo figlio (la cifra cresce per più figli). Proposta che peserebbe non poco sulle casse dello Stato e che però si segnala per il nome di chi l'ha presentata a Firenze, il bolognese Paolo Onofri, invitato come relatore del gruppo di lavoro "Famiglia e risorse economiche", che di Prodi è stato consulente economico sia nel primo governo dell'Ulivo che nella campagna elettorale del 2005. Il premier tra le altre cose oggi si ri-

congiungerà anche con la moglie Flavia, da tre giorni fissa a Firenze a frequentare i gruppi di lavoro, prendere appunti e scambiarsi sms con Rosy Bindi. Quando tutti erano a Palazzo Vecchio, lei ha seguito l'intervento di Napolitano in videoconferenza dal Palacongressi e ha evitato accuratamente telecamere e giornalisti. Ieri, il giorno dopo l'intervento di Montezemolo e quel "si commenta da solo" di Prodi, una battuta se l'è lasciata sfuggire, lei che ritiene fondamentale una crescita dell'occupazione femminile e la possibilità per le donne di conciliare lavoro e famiglia: "Le imprese? Chiedono tanto, devono anche dare molto. È necessaria una compatibilità dei tempi lavorativi. Se ci vuole flessibilità, ci vuole anche per sostenere le famiglie".

Solo con un video si è data «cittadinanza» agli omosessuali

Lo ha portato l'Agedo, proiettato a Firenze. «Famiglia è anche capire i loro diritti, la loro situazione»

■ / Firenze

«Avevo paura, di quello che avrebbero pensato i vicini, di quello che avrei dovuto fare io». Entrano così, gli omosessuali nella Conferenza nazionale della Famiglia. Ci entrano attraverso i racconti dei loro genitori, proiettati in un video durante i lavori della commissione "Famiglia e diritti", unica sede in cui l'Agedo, l'associazione delle famiglie con figli omosessuali, hanno diritto di parola. «Quando tuo figlio ti dice "sono omosessuale" provi un senso di inadeguatezza, di confusione e disorientamento», racconta una madre. A Firenze si ragiona intorno ai confini dell'articolo 29 della Costituzione che riconosce la famiglia. In quei confini non c'è spazio per chi si è unito fuori dal matrimonio. Tanto meno se omosessuale. Famiglia è solo quella fondata sul ma-

trimonio, quella tra un uomo e una donna. O anche quella dove c'è un rapporto di affetto o di amore? Punti di vista distanti. Oggi gli omosessuali faranno un sit-in davanti al Palacongressi dove è in corso la Conferenza. Ci saranno tutte le associazioni per la difesa della laicità - come spiega Alessandro Zan, futuro presidente della Lega italiana nuove famiglie - e delle nuove famiglie «per protestare contro un'ingiusta e crudele esclusione». In difesa di una famiglia che, sostiene, non può essere quella della Santa Sede che difende la Bindi. «Dolore straziante», così una madre definisce quello che provò quando suo figlio le confidò che non avrebbe mai presentato una fidanzata alla famiglia. Sullo schermo passano pezzi di vita e di società che sono e si definiscono famiglia. In sala ci sono un centinaio di persone. Ascoltano in silenzio,

con attenzione. Genitori che ascoltano genitori. Dentro o fuori l'articolo 29? Da quel dolore straziante, raccontano, hanno preso le distanze, hanno capito che famiglia era anche capire i loro figli. «Mio figlio vive con un uomo che prima era sposato e che ha due figli - dice una signora con i capelli grigi e il viso percorso da tante piccole rughe -. Ma a me va bene così», i figli del suo fidanzato li considero un po' miei nipoti. Siamo una famiglia allargata». Non c'è motivo di disperarsi, dunque. Piuttosto «è necessario impegnarsi affinché cambi la cultura di questo paese». Alla fine, questo pezzo di Unione e di governo che non ci sono in segno di protesta per l'assenza delle associazioni omosessuali assume un valore simbolico che neanche la massiccia presenza di tutti gli altri riesce a sminuire. Stefano Ceccanti, capo dell'ufficio legislativo del mini-

stero delle Pari Opportunità, parla da "tecnico": «Era giusto che venisse chi voleva venire. Qui noi stiamo parlando di welfare e politiche sociali. Come è possibile pensare che non siano dirette a tutti?». Anche la sottosegretaria Chiara Acciarini, l'unica della sinistra ad essere qui, «ma in nome del ruolo istituzionale che rivesto», la pensa allo stesso modo. Ma qui «stiamo parlando delle famiglie sposate. Ha ragione Rosy Bindi quando dice che coppie di fatto e omosessuali non devono essere invitati alla Conferenza - sostiene invece Giovanni Giacobbe, del forum delle famiglie -. E la Pollastrini ieri doveva evitare di parlare di Dico. Noi le abbiamo detto che quando organizzerà una conferenza sui diritti delle coppie di fatto andremo e parteciperemo e in quella sede discuteremo dei diritti individuali delle persone. A cui noi non siamo contrari».

LA PROPOSTA

Un assegno da duecento euro al mese per i figli a carico

■ L'assegno unico per figli, che raccoglie le detrazioni dalle imposte per quelli a carico, potrebbe partire da 200 euro mensili, per tredici mensilità, a partire dal primo figlio. L'ipotesi è stata al centro di un gruppo di lavoro su famiglia e risorse alla Conferenza nazionale della famiglia ed è stata proposta dal relatore, Paolo Onofri. Dell'assegno unico ha parlato il ministro Rosy Bindi come proposta del governo (senza quantificarne la cifra). L'assegno unico dovrebbe essere erogato non solo ai lavoratori ma anche ai diversi soggetti fiscali. L'entità dell'assegno - afferma Paolo Onofri - dovrebbe parti-

re dai 200 euro mensili, per tredici mensilità, complessivi per il primo figlio per salire meno che proporzionalmente per i figli successivi. La disponibilità del bilancio dovrebbero indicare da quale livello di reddito equivalente familiare cominciare a fare scendere gradualmente l'aiuto e a quale livello azzerarlo. «Questo istituto - spiega Onofri - offrirebbe un sia pure parziale aiuto alle famiglie di lavoratori precari con figli, che continuerebbero anche nelle fasi di intermittenza del lavoro». Sarebbe anche, nel caso di incapienti, un primo nucleo di reddito minimo d'inserimento.



Piero Fassino Foto Ansa

RAI Fassino chiede più pluralismo. E Vespa s'indigna: vogliono ridimensionarmi

«CREDO sia una riduzione del pluralismo affidare per anni a un unico conduttore il principale contenitore di approfondimento politico. La professionalità di Vespa non è in discussione, ma mi auguro un maggiore pluralismo

di conduzione». Il segretario Ds Piero Fassino, intervistato dal mensile free press Pocket, non fa che un augurio. «Ritengo che la politica - dice, spiegando di non aver mai raccomandato nessuno nella tv pubblica - debba rispetta-

re l'autonomia della Rai, chiedendo che sia una tv di qualità. La Rai è stata lo strumento che ha accompagnato la modernizzazione dell'Italia, e deve tornare a farlo. È sulla qualità che la Rai vince la sfida». È bastato un augurio per indurre a stracciarsi le vesti gli stessi che hanno sopportato per anni l'editto di Sofia su Biagi, Luttazzi, Sabina Guzzanti. Primo tra tutti lui, Vespa, che cerca di ammantarsi delle vesti di epurato: «Lunedì Bia-

gi, martedì Floris, giovedì Santoro, venerdì Riotta con TV7, sabato Fazio, domenica Fazio, Annunziata, Dandini... Primo Piano dal lunedì al venerdì e tante altre cose. Tante voci, nessuna dalla parte dell'Unione. Ha ragione Piero Fassino. "Porta a porta" rappresenta una "riduzione del pluralismo". Vespa va ridimensionato». Dietro a lui la solita corte di politici di seconda fila. Matteoli: vergognoso attacco, vogliono occupare tutta

l'informazione. Baccini (Udc): Porta a Porta rappresenta tutti con equidistanza. Landolfi (An): il deficit di pluralismo c'è, ma penalizza l'opposizione. Schifani (Fi): attacchi immotivati, Porta a Porta è di specchiato pluralismo. Eppure, dice il responsabile informazione Ds Cuillo, «Vespa ha quattro serate a settimana. Non si capisce su cosa si indigna il centrodestra. Sorprende che un professionista come Vespa assegni colo-

riture politiche ad altri giornalisti, nominandosi il più obiettivo della Rai». Se Vespa ha da solo lo stesso spazio che hanno insieme Santoro, Floris, Biagi, Moncalvo, Annunziata, sottolinea Giulietti, Ds, è intollerabile che «il Presidente della Vigilanza finga che tutte le tv siano in mano alla sinistra. Mentre le principali reti sono ancora saldamente in mano agli uomini che Berlusconi ha piazzato sia a Mediaset che alla Rai».

Bagnasco apre sui diritti: «Ma solo quelli veri»

Il presidente della Cei cita «l'intesa con Napolitano» e dice: «Nessun rischio per la laicità dello Stato»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

NESSUN RISCHIO per la laicità dello Stato.

Rassicura il presidente della Cei, monsignor Angelo Bagnasco. Al direttore del Tg1 Gianni Riotta che gli chiese sulla laicità minacciata

da una Chiesa interventista, l'arcivescovo di Genova risponde che «è assoluta-

mente inesistente questa possibilità». Ricorda la distinzione evangelica: «Date a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare», che - sottolinea - «è principio fondamentale proprio del Vangelo». Questo però non vuole dire silenzio o indifferenza della Chiesa sui temi etici o valoriali. «Con il nichilismo è un po' come seminare vento - afferma - si raccoglie poi tempesta». «Se non esistono valori oggettivi, assoluti - aggiunge - e tutto diventa relativo ed equivalente, poi è difficile veramente vivere e anche la stessa convivenza diventa più complicata».

Il bene comune. Questo sta a cuore alla Chiesa e su questo l'intesa è totale con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Lo ha assicurato sempre il presidente della Cei, illustrando alla stampa la conclusione della 57esima assemblea dei vescovi italiani. «La Chiesa - ha affermato - si sente unita al presidente della Repubblica dalla grande passione per il bene comune della nostra gente e dal desiderio di trovare convergenze, collaborazione, elementi di unità». Un terreno comune semplice da individuare quando si parla di famiglia basata sul matrimonio che per l'arcivescovo deve rimanere un «valore unificante» e «che vogliamo sempre più promuovere». Ma parlando alla Conferenza sulla famiglia di Firenze, il presidente Napolitano ha fatto esplicito riferimento anche alla tutela dei diritti delle unioni diverse dal matrimonio, comprese le coppie omosessuali. L'arcivescovo di Genova non chiude. Sollecitato dai giornalisti risponde che esistono «una volontà e un desiderio comuni a tutti» di venire incontro ai «veri diritti individuali». Sottolinea quei «veri diritti», che vanno individuati attraverso un approfondimento antropologico indispensabile per

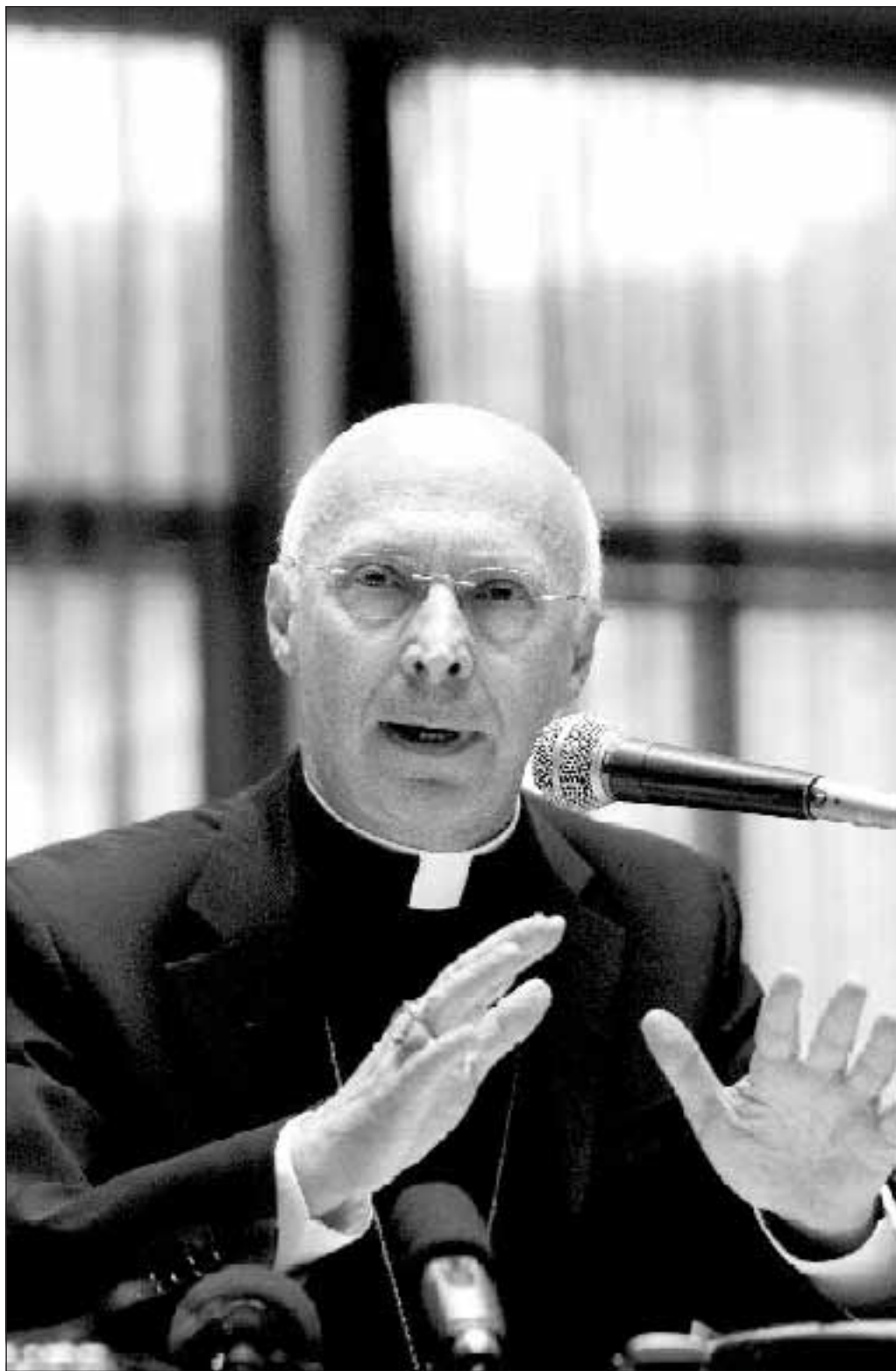
definire i «veri valori», fondati su una «concezione corretta della persona umana». Precisa che «non ogni affermazione della Chiesa è necessariamente di tipo confessionale». Certi principi «possono derivare dalla fede», ma possono anche essere il frutto di «una ricerca di ragione e buonsenso». Perché «la fede illumina la ragione, ma

non la annulla». Così il messaggio della Chiesa può essere recepito da tutti, anche dai laici. Quello sui cui Bagnasco insiste è la chiarezza sui principi e valori. Quelli a cui credenti devono essere coerenti. Un invito rivolto a tutti, non solo ai politici. «A noi vescovi interessa richiamare l'importanza e la chiarezza sui valori fondamentali - pre-

cisa - per illuminare le coscienze e invitare, esortare, alla coerenza». Come nella sua prolusione, torna a porre l'emergenza sociale e le difficoltà che rendono difficile la realizzazione della famiglia. E «da vescovo» indica le sue priorità. Intanto quelle «pastorali»: dall'educazione al matrimonio e all'amore. Ma chiede anche la «rimozione delle difficoltà, non nuove, ma crescenti» che hanno i giovani nel progettare la loro vita, la ricerca e la certezza del lavoro, la disponibilità di una casa, così come nella scelta di fare figli. Nessuna frattura, assicura, con la gestione Ruini. «Le accentuazioni - spiega - rispondono alle urgenze. Viviamo nella storia e accogliamo le sue sollecitazioni». Richiama anche l'impegno

della Chiesa alla partecipazione. Per il cristianesimo «l'affezione alla vita pubblica è uno dei grandi valori, da promuovere, difendere, favorire» puntualizza. Famiglia, vita: sul testamento biologico riconferma le perplessità dei vescovi. «Il valore sacro della vita, che non è confessionale, va ribadito sempre. È intangibile, assoluto dal concepimento al suo naturale tramonto.

La persona - spiega - è un valore ineguagliabile, non è una fase della vita umana, ma la forma dell'uomo. Anche quando le sue azioni sono «potenziali». Posizioni che hanno suscitato reazioni e polemiche, ma che non hanno portato a quel paventato sciopero dell'8 per mille. Lo dicono i dati Cei relativi all'assegnazione 2007 (che però fanno riferimento alle dichiarazioni 2004): vi è un aumento di 61 milioni di euro sull'anno precedente. Si dice sereno monsignor Bagnasco, malgrado la scorta e le minacce. «Sono scortato, ma non assediato» commenta. «L'affetto della gente si moltiplica. La gente si stringe con libertà e affetto intorno al proprio vescovo».



Il presidente della Cei, mons. Angelo Bagnasco, durante l'assemblea dei vescovi italiani in Vaticano Foto di Ettore Ferrari/Epa

Intervista al Tg 1
«Con il nichilismo si semina vento e si raccoglie tempesta»

Fassino: non condiderò tutto quel che si dirà al Gaypride

I promotori si inalberano: cosa non riconosce della piattaforma?

/ Roma

POLEMICA, forse rientrata, ma feroce delle associazioni promotrici del Gay pride con il segretario dei Ds, Piero Fassino. «Apprendiamo con incredulità e stupore che Piero Fassino ha dichiarato che i Democratici di Sinistra aderiranno al Roma Pride 2007, ma non alla sua piattaforma politica. Siamo ormai alla schizofrenia assoluta! Ci spiega l'onorevole Fassino su quale di queste tre parole non si ritrova? : Parità, Dignità, Laicità?». Lo hanno scritto in una nota i portavoce del Coordinamento nazionale «Roma Pride 2007» Cristian Ballarin, Aurelio Mancuso e Rossana Praitano. «Ci ragguaglia il segretario dei Ds su quali dei punti programmatici contenuti nella piattaforma unitaria del Pride nazionale non si riconosce? Non si aderisce ad un Pride soltanto perché le persone omosessuali sono discriminate, ma perché si è d'accordo sulla necessità che anche in Italia siano riconosciuti, come in tutti i paesi eu-

ropei, diritti e tutele alle persone lgbt», sottolinea. «Chiarisca Fassino, innanzi tutto a se stesso e al suo partito, su quale versante vuole stare: con le politiche promosse da tutti i governi della sinistra europea o con la destra americana?», concludono i portavoce. «La dichiarazione di Piero Fassino sono di una gravità inaudita - rincarano Andrea Benedito e Anna Paola Concia portavoce di Gayleft - e sanciscono uno spartiacque nel dialogo, ogni giorno più arduo e difficile, tra il movimento lgbt italiano e i democratici di sinistra. Noi - spiegano - che per parte nostra ci siamo impegnati con fatica in questi mesi per tenere aperta la porta del dialogo, non possiamo certo ora far finta di nulla e ignorare che c'è una precisa volontà del nostro partito di prendere le distanze da questo

movimento. È del tutto evidente che gli spazi di cittadinanza si stanno restringendo e che per noi l'aria nel futuro pd si sta facendo sempre più irrespirabile». Per questi motivi benedino e Concia annunciano che «per questi motivi convocheremo nelle prossime settimane un'assemblea nazionale di gayleft prima dello svolgimento del pride, in cui valuteremo assieme a tutte le compagne e i compagni ancora rimasti se e come abbia o meno ancora un senso proseguire nella nostra esperienza, perché così non si può andare avanti». In serata arriva una precisazione da parte del portavoce di Fassino. «Il segretario dei Ds non ha mai detto di non riconoscersi nelle parole parità, dignità, laicità su cui è stato indetto il Gay Pride». È quanto ha chiarito in una nota Gianni Giovannetti, portavoce appunto del segretario nazionale dei Ds. «Riconfermando l'adesione dei Ds all'iniziativa, Fassino ha semplicemente chiarito - spiega Giovannetti - rispondendo ad una specifica domanda, che non necessariamente tutto quello che si dirà in quella manifestazione debba essere condiviso. Come si vede, non c'è ragione di insistere in una polemica inesistente».

Il portavoce del segretario Ds: «Non ha mai detto di non riconoscersi nelle parole, parità, dignità, laicità»

Europa, Napolitano avverte: senza accordo sul Trattato stop a nuovi ingressi

Vertice a Brno. Il capo dello Stato ha avuto un colloquio di 40 minuti con il croato Mesic. Superate le polemiche di febbraio

di Vincenzo Vasile inviato a Brno

Avvertimento agli euroscettici. Se non ci sarà un accordo sul Trattato, non è pensabile alcun altro nuovo ingresso nell'Unione europea. La platea a cui Giorgio Napolitano ha rivolto questo ammonimento ieri a Brno nella Repubblica ceca, vedeva la presenza di alcuni diretti interessati. Al vertice dei 15 capi di Stato partecipano infatti certi membri della Ue finora assolutamente tiepidi rispetto alla creazione di una unità politica, come la Polonia e lo stesso paese ospite, assieme ad altri Paesi che si trovano sulla soglia di una candidatura all'europartnership non ancora accolta. Senza un rilancio della Costituzione europea e una riforma delle sue istituzioni non si può andare avanti con nuovi al-

largamenti, è la posizione dell'Italia, che «è sempre stata favorevole» all'accogliimento di nuovi Paesi, e lo è tuttora, all'allargamento delle strutture atlantiche e anche dell'Unione Europea che adesso guarda verso i Balcani. Ma tutto ciò richiede strutture funzionanti. Ed «è es-

Il prossimo vertice dell'Unione Europea non dovrà chiudersi con un «accordo al ribasso» per il rilancio della Costituzione europea

senziale affinare le istituzioni europee. Questa è la pre-condizione all'ammissione di nuovi stati membri". L'appuntamento è alla seconda metà di giugno, quando si riunirà un decisivo consiglio europeo. Il prossimo vertice dell'Unione Europea non dovrà chiudersi con un «accordo al ribasso» per il rilancio della Costituzione europea, «anche gli Stati membri da poco nell'Ue dovranno fare la loro parte» e il nuovo testo del Trattato non si dovrà discostare molto dall'originale soprattutto nella prima parte, è l'auspicio di Napolitano. Che non si sottrae a una domanda sulla proposta Sarkozy di un Trattato semplificato e sulla possibilità che essa possa sbloccare la situazione. La risposta è improntata alla massima cautela. «Vedremo bene quali sono i contenuti del Trattato co-

stituzionale che il presidente francese intende tenere fermi e sottoporre a ratifica non referendaria ma parlamentare. In questo momento mi è difficile dire quale tipo di Trattato abbia intenzione di sottoporre alla ratifica dei francesi il presidente Nicolas Sarkozy». La decisione di proporre una ratifica parlamentare «è già un passo avanti, sul piano del metodo e soprattutto su quello dei tempi rappresenta un grossissimo vantaggio» perché la strada di un nuovo referendum sarebbe molto rischiosa. Napolitano ha aggiunto di avere parlato brevemente al telefono con Sarkozy dopo la sua elezione e di averlo invitato a Roma. Quando Sarkò verrà a Roma, il presidente italiano si riserva di capire meglio idee e progetti dell'Eliseo. «Credo comunque di conoscere abbastanza be-

ne - ha concluso - le posizioni dei consiglieri di Sarkozy per la politica europea, che hanno presentato un progetto che considero interessante. Non è ancora dato sapere se questo progetto sarà sostenuto integralmente dal presidente eletto». In coda un significativo incontro «bilaterale» tra Napolitano e Stipe Mesic, il presidente croato che contestò aspramente lo scorso febbraio le affermazioni del presidente italiano sulle foibe come pulizia etnica. «Mi pare che non sia rimasto assolutamente nulla di quella tempesta in un bicchier d'acqua», ha detto Napolitano dopo 40 minuti di colloquio a quattro occhi con Mesic. «Il nostro incontro è stato improntato alla massima cordialità. Abbiamo parlato in modo molto informale e libero anche di fatti storici».

ELEZIONI Anonimo vende voto su E-bay

LA SPEZIA Curiosa iniziativa di un utente di E-bay, il celebre sito di compravendita di oggetti, che ha deciso di mettere in vendita al migliore offerente il suo voto per le prossime elezioni amministrative. L'inserzione di «Birto69» dice testualmente: «mio voto alle comunali di La Spezia, del 28/5/2007» e chiede un'offerta base di mille euro e come metodo di pagamento l'anonimo venditore chiede il vaglia postale. Per ora nessuna offerta è arrivata.

IL PARTITO DEMOCRATICO PARTE DA QUI. ADERISCI SUBITO.

PR/News/05/07



L'Italia ha bisogno di grandi cambiamenti e di riforme vere.
Per questo occorre un modo nuovo di pensare e fare politica,
con la partecipazione e l'impegno di tutti.
Per questo sta nascendo un grande partito che ha bisogno anche di te.
Aderisci ora ai DS per costruire il Partito Democratico.

**Democratici di Sinistra.
Una tessera che ne vale due.**

www.dsonline.it | info 848.585.800



I «volenterosi» di Montezemolo

«Tecnici» e politici, giornalisti e industriali: ecco chi sta accanto al leader di Confindustria

di Bianca Di Giovanni / Segue dalla prima / Roma

COMMENTI, editoriali e, naturalmente, libri. Questo è il mondo dorato di Montezemolo. Gli amici di gioventù, quelli che ti porti dietro per tutta la vita, oggi sono (quasi) tutti giornalisti, tanto per confermare l'inclinazione per l'editoria (Montezemolo è stato presi-

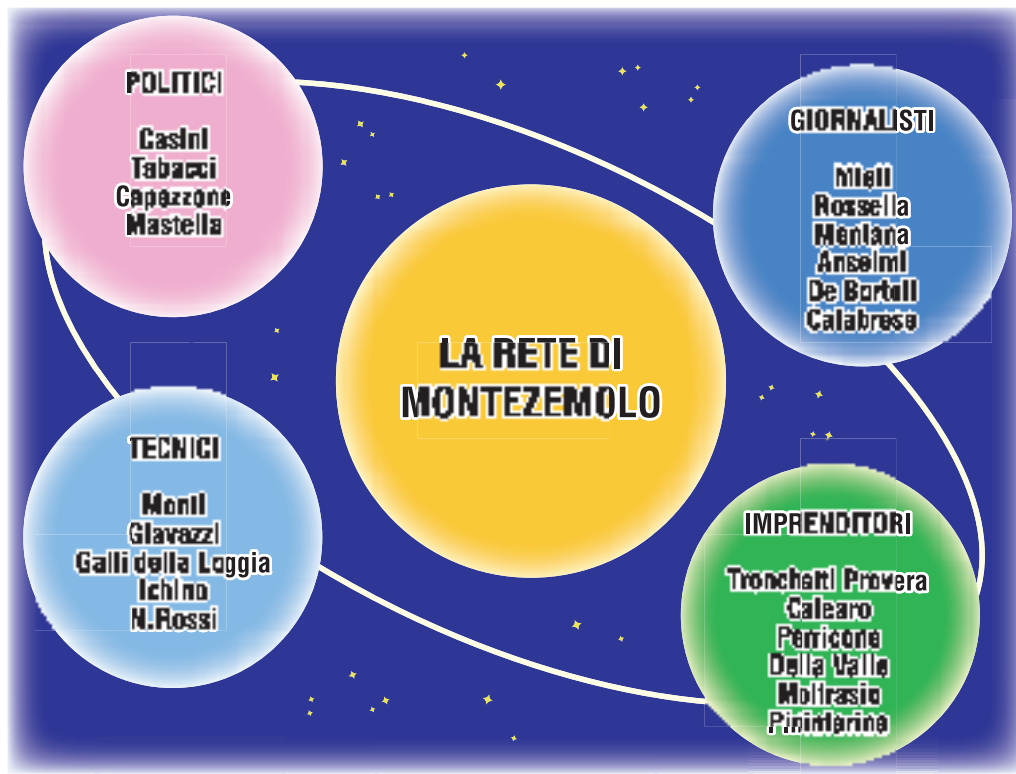


Luca Cordero Montezemolo Foto Ansa

dente Fieg, siede nel cda della Stampa, è passato per quello di Rcs Video). Carlo Rossella, Paolo Mieli, Enrico Mentana hanno condiviso con l'attuale leader degli imprenditori estati roventi a Capri e goliardiche trasferte all'estero. Oggi il sodalizio continua. Montezemolo ha sempre goduto di buona stampa: roba da fare invidia persino a Silvio Berlusconi, che fu costretto a uno show senza precedenti a Vicenza per «bastonare» le sortite dei quotidiani più prestigiosi del Paese. Lui, invece, il nuovo leader della nuova (nuova?) borghesia non avrebbe nessuno sforzo da fare: anche perché la sua squadra «di governo» avrebbe già tutte le porte dell'informazione aperte. Passando da una poltrona all'altra, infatti, Cordero ha allargato la cerchia di opinion makers con cui passare le serate e magari sfoggiare le sue arti da gran comunicatore: oggi ci sono anche Ferruccio De Bortoli, Giulio Anselmi (La Stampa), Pietro Cala-

brese (Panorama). Tra i politici il patron numero uno ha un nome sicuro: Pier Ferdinando Casini. Qualcuno già lo vede come papabile ministro degli esteri di un futuribile governo Montezemolo. Accanto al leader dell'Udc ci sarebbe

Nicola Rossi afferma: «Condivido tutto quello che ha detto l'avevo già scritto sul Corriere»



tutta la «truppa» dei volenterosi come Bruno Tabacchi, Daniele Capezzone e Nicola Rossi. «Condivido integralmente quello che lui ha detto - spiega Rossi - anche perché ho scritto le stesse cose sul Corsera». Insomma, la condivisione dell'analisi c'è. Di qui a dire che si scenda in campo nello stesso partito, però, ce ne vuole. «Non so se veramente lo voglia - continua il deputato - Certo, l'intervento presuppone un seguito». Non crede alla discesa in campo, invece, Franco De Benedetti. «Ci possiamo divertire a fare il governo Montezemolo - scherza - Dove lo mettiamo Della Valle che fa le scarpe?

Allo sport? È solo una battuta, per dire che non vedo le condizioni per cui sia possibile un governo di tecnici. Certo, se la politica continua a dare risposte deludenti, come l'avvio del partito democratico o la riforma elettorale, alla fine qualcosa succede. Ma non è detto».

De Benedetti scherza: «Montezemolo farebbe ministro dello Sport Diego Della Valle, visto che fa le scarpe...»

Non c'è spazio per un governo tecnico? Peccato, visto che i tecnici di fama hanno già scritto circa una quindicina di manifesti e ricette per il «buon governo». A cominciare da Mario Monti, l'intellettuale più gettonato dal partito di Confindustria, che aspira forse ad entrare finalmente in Via Ventiseptembre dopo che proprio Romano Prodi gli ha sbarrato la strada preferendogli Tommaso Padoa-Schioppa. Ma la sua candidatura potrebbe essere stoppata da Francesco Giavazzi, già pronto a privatizzare tutto. Alla Funzione Pubblica potrebbe andare

Pietro Ichino, dopo l'affondo sui fannulloni (quelli senza barca, però) nella pubblica amministrazione. Non è escluso che qualche chance possa averla anche Tito Boeri, l'economista della Voce. Ma molte poltrone dovrebbero restare libere per manager e imprenditori. Un posto di rilievo lo avrebbe senza dubbio Diego Della Valle, che per Montezemolo è l'amico d'infanzia per eccellenza. Quando esplose il caso calciopoli il patron delle Tod's fu costretto a dimettersi dalla giunta di Viale dell'Astronomia, ma il rapporto con il presidente non si è incrinato. Molti sarebbero pronti a seguirlo dalle stanze di Confindustria. In prima fila quel Massimo Calero da Vicenza che fece da testa d'ariete in Veneto per sconfiggere Nicola Tognana nella corsa alla presidenza. Nel suo «gabinetto» potrebbero comparire anche Marco Tronchetti Provera, rimasto ai vertici dell'Associazione nonostante lo scandalo Telecom e spioni. Ancora vicinissimo anche Innocenzo Cipolletta, anche se di fronte ad un'ipotesi di discesa in campo il presidente Fs avrebbe detto: se Luca lo facesse non lo voterei, perché sarebbe troppo potente. Anche la «casata» dei Merloni fa parte della corte del «giovane» leader, se non altro perché è passato nel consiglio della Indesit. Tra i più giovani sarebbe pronto a scaldare i motori Andrea Moltrasio, l'uomo che molti indicano come suo difensore in Confindustria. Ma alla fine si tornerebbe sempre ai giornali, con Antonello Perricone, amministratore delegato di Rcs.

BATTUTE
«Non scendo in pista, neanche a Montecarlo»

«Purtroppo non scendo neanche in pista perché non posso andare a Montecarlo, spero di riuscire a scendere dal letto domattina». Così il presidente di Confindustria Luca di Montezemolo risponde ai cronisti che a Bologna gli domandano se davvero scende in pista, alludendo al terreno politico. Montezemolo, presidente anche di Ferrari, replica spostando il discorso sul versante sportivo. «Il mio pensiero è concentrato lì a Montecarlo, gara difficilissima, non vinciamo dal 2001». Ha letto con attenzione i giornali questa mattina? «I giornali li abbiamo letti con la consueta attenzione - risponde Montezemolo - ma non condivido certi titoli... quelli sul weekend della McLaren. Ma parliamone domenica». Girando tra gli stand diversi operatori lo fermano per fargli i complimenti dopo il discorso all'assemblea di Roma. «Complimenti per cosa?» domanda Montezemolo a un visitatore che lo ferma. «Per quello che ha detto, era necessario», è la risposta. Un altro visitatore lo ferma per fargli i complimenti perché ha dato quella che chiama «la spallata». Ma Montezemolo non abbozza e prima di lasciare la Fiera osserva: «La spallata... alla McLaren», tornando di nuovo sul terreno della competizione in Formula 1.

IL GIORNO DOPO

Andreotti: i pontificali li lasci fare ai vescovi

Milano

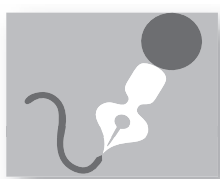
Montezemolo si butta o non si butta? Giulio Andreotti, dall'alto della sua politica, risolve l'interrogativo, invitando Montezemolo a moderarsi: «I pontificali li lasci fare ai vescovi». Non è piaciuto a Andreotti «il tono didattico». Troppe prediche, lo dice anche Gentiloni in sintonia con Andreotti, ma aggiunge: «A parte le prediche, la sfida di una politica con meno rendite e più capacità di decidere va raccolta». Saltiamo dalla cautela di Andreotti e Gentiloni, ai giovanili ardori di Michela Brambilla, la sgradevole rossa di via Montenapoleone che piace tanto a Berlusconi. Già si sente investita. Entrerà in un ipotetico e futuro governo Montezemolo? «È troppo presto per decidere». Ai commenti di ieri se ne sono aggiunti tantissimi oggi. Cominciamo da una specie di siparetto a distanza con Lanfranco Turci, ex presidente della Regione Emilia Romagna ed ora Parlamentare della Rosa nel pugno, che gli aveva rinfacciato se parlando di costi troppo alti della politica, nei quattro miliardi di euro citati aveva compreso anche la sua indennità come presidente della Fiera di Bologna. Proprio a Bologna Montezemolo aveva replicato: «Si è distratto, Turci, questo è un appunto che deve fare ai soci, agli azionisti. Se gli azionisti di una società ritengono in modo diverso...». Piero Fassino approfitta delle critiche di Montezemolo al sistema politico per rilanciare il Pd:

Fassino: non basta riformare le istituzioni bisogna riformare i partiti: col Pd siamo sulla strada giusta

«Per lungo tempo si è pensato che cambiando la legge elettorale o le istituzioni si sarebbe data una scossa al sistema. Ma questo non accade se contemporaneamente non si riformano anche i partiti». D'Alema prima chiarisce: «Montezemolo non si è candidato a fare l'amministratore delegato dell'Italia», poi invita: «Credo che ognuno debba cercare di vedere in casa propria le cose che non vanno come io ho fatto parlando dei difetti della politica». E Bersani lo asseconda: «Forse Montezemolo avrebbe potuto riconoscere che anche nel privato, nel sistema delle imprese, non tutto è perfetto». Tace Veltroni: «No, non parlo. Non faccio parte di quelli che dicono una cosa su tutto». Criticissima la sinistra. Il segretario di Rifondazione Comunista, Franco Giordano, fa lo scettico: «A me non interessa se lui scende in politica. Mi interessa il fatto che la sua piattaforma cerca di farsi carico dell'antipolitica, ma in maniera truffaldina, perché non si può predicare bene e razzolare male». «Si è dimenticato - rincarà Diliberto per il Pdc - che il sistema del capitalismo italiano è costato cento volte di più di tangentopoli? E Telecom? Ma di quale pulizia hanno il coraggio di parlare?». «Qualunquismo - Raffreda Calderoli - Montezemolo? Mi sembra che abbia scoperto l'acqua calda...». Quale acqua calda? Sorprendentemente replica con durezza La Loggia, vicepresidente dei parlamentari di Forza Italia: «Le dichiarazioni di Luca di Montezemolo contro la politica sono venute da sgradevoli tracce di facile qualunquismo. La verità è che Confindustria fa parte del sistema politico-economico del nostro Paese e per questo sarebbe forse opportuno ed elegante che dai suoi dirigenti non vengano solo piagnistei ma, talvolta, anche un minimo di autocritica». Come dice Di Pietro: «Gli imprenditori non vengono dalla luna».

il mensile italiano scritto a Bruxelles
Europea
Allegato de **l'Unità** in uscita
lunedì 28 maggio
www.delegazionepse.it
PSE Gruppo Socialista al Parlamento Europeo Delegazione Italiana

L'INTERVISTA



La capogruppo dell'Ulivo in Senato d'accordo con Franceschini: «Non è raro che accada. Da un anno viviamo la stessa esperienza»

A proposito delle reazioni diversificate su Montezemolo: «Dobbiamo avere una voce comune. Il comitato del Pd lavori sull'identità del partito»

«Al Pd serve un leader a tempo pieno»

Anna Finocchiaro: «Scegliamolo subito dopo il 14 ottobre, rafforzerà governo e premier»

di Andrea Carugati / Roma

«IL COMITATO del Pd non poteva che ripercuotere gli attuali gruppi dirigenti dei partiti, dunque avere gli stessi meriti e gli stessi difetti: quelli essenziali sono la scarsità di donne e giovani». Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo al Senato, ha scritto

con Marina Sereni e l'europarlamentare Ds Donata Gottardi una lettera aperta per chiedere che nell'assemblea costituente le donne siano il 50%. «Con la lettera- spiega- abbiamo voluto sottolineare una scelta particolarmente significativa dei Ds: affidare la rappresentanza nel comitato di Camera, Senato e parlamento europeo a tre donne. Ma la nostra nobiltade si parà con la Costituente: lì si vedrà se avremo la forza di rompere vecchie abitudini e prassi politiche. Confido molto su questo, la composizione della costituente darà la cifra del Pd, ci dirà se stiamo andando nella direzione giusta».

Quali regole possono assicurare la parità tra i generi?

«Chiediamo che a discutere delle regole ci sia anche una donna giurista esperta in materia. Non sarà difficile trovarla».

Come valuta l'esclusione di alcune personalità come Turco, Melandri e il tema del Nord sollevato da Chiamparino?

«Il comitato è un organismo importante, ma dura solo fino a ottobre, dunque non enfatizziamo. La partita della partecipazione si giocherà con l'assemblea costituente. E visto che pensiamo a un partito federale anche con le costituenti locali».

Dunque il Pd sarà federale, come chiede Cacciari?

«Questo Paese ha bisogno di essere rappresentato compiutamente nel nuovo partito, in tutte le sue diversità».

In Calabria è in corso una rivolta di dirigenti Ds e Di contro la nomina del presidente Agazio Loiero nel comitato.

«Eviterò di puntare sul comitato ogni ambizione o di scaricare su questo organismo tensioni che vanno indirizzate positivamente nella costruzione del Pd».

Dario Franceschini propone di eleggere al più presto il leader. Lei cosa ne pensa?

«Intanto dobbiamo arrivare al 14 ottobre e il lavoro da fare è immane. Ma quando il partito nasce dovremo dargli anche una leadership: è nella natura delle cose, non c'è altra strada».

Dunque il leader va eletto con le primarie del 14 ottobre?

«No, penso che questo debba accadere dopo. Ma non ci può essere una cesura troppo netta tra i due momenti».

Riconvocherete a breve il popolo delle primarie dopo il 14 ottobre?

«Su questo bisogna ragionare, la priorità di oggi è il lavoro per la costituente».

C'è chi ritiene che il leader del Pd è Prodi e deve continuare ad esserlo fino alla fine della legislatura.

«Il nuovo partito dovrà conquistarsi un protagonismo politico: questo richiede un leader chi si occupi solo di questo».

Senza coincidere con la guida del governo?

«Penso proprio di sì. E possiamo



«Chiedo che a discutere delle regole ci sia anche una donna giurista esperta in materia. Non sarà difficile trovarla».



Una manifestazione dell'Ulivo

farlo agendo in sicurezza: la leadership di Prodi ci consente di non romperci l'osso del collo, di non essere acefali in alcun momento. Ma l'operazione di affermazione del nuovo soggetto, della sua identità, sarà talmente dura che serve qualcuno che ci lavori a tempo pieno».

C'è il rischio di un indebolimento del premier e del governo?

«Al contrario, penso che questo possa rafforzare governo e premier. Il leader di una coalizione ha la responsabilità di tenerla unita e di rappresentarla tutta: dobbiamo far sì che questo non schiacci l'identità del nuovo partito. Che

deve essere definita, autonoma, altrimenti rischiamo una falsa partenza».

Insomma, è completamente d'accordo con la road map tracciata da Franceschini?

«Sì, sono d'accordo, ma non c'è da stupirsi, non è raro che accada. Da

«Mi fa piacere che Cacciari mi indichi come leader ma è molto prematuro. Auspicio che a decidere siano milioni di persone»

un anno viviamo la stessa identica esperienza di capogruppo dell'Ulivo, anche se al Senato è un po' più dura. Facciamo politica insieme nelle istituzioni e anche in giro per l'Italia. I gruppi dell'Ulivo sono stati un pezzo importante della costruzione del Pd: dopo la scissione questo è ancora più evidente. La nostra sintonia dimostra che il processo di costruzione del Pd c'è già nei fatti».

A proposito di leader: ieri Massimo Cacciari ha detto che sceglierebbe lei.

«Mi fa piacere che sia lui a dirlo e non è la prima volta. Ma è molto prematuro, auspicio che a decidere siano milioni di persone. Vedre-

mo».

Come valuta le parole di Massimo D'Alema sulla crisi della politica, il rischio di un nuovo '92?

«Ha ragione D'Alema: c'è una insufficienza di risposta da parte delle istituzioni. Per molti di noi il Pd

«Montezemolo autoreferenziale: il buono è solo in noi, il male è tutto fuori di noi. Il vizio che attribuisce alla politica»

LA LETTERA «È un questione di democrazia», scrive la capogruppo dell'Ulivo in Senato con Marina Sereni e Donata Gottardi

«Ancora poche le donne. Nel Pd la parità»

Altro che quote. La presenza delle donne nel partito democratico è questione democratica. Lo dice una lettera aperta firmata da tre nomi «pesanti»: Anna Finocchiaro, capogruppo Ulivo al Senato, Marina Sereni, vicepresidente Ulivo della Camera e Donata Gottardi, europarlamentare Ds-Pse. Nel Comitato 14 ottobre le donne, scrivono, «sono ancora poco rappresentate. Il Pd che, lo abbiamo detto e scritto tante volte, vuole essere un partito di donne e di uomini, deve rappresentare in modo egualitario entrambi i generi, sin dai suoi atti e organismi fondativi. È questione di democrazia, non di occupazione di spazi di potere, non di rendite di posizione, non di quote rosa. La presenza delle donne è necessaria, indispensabile a qualsiasi

processo di rinnovamento e di sviluppo della società. Solo nel confronto di idee, di talenti, di competenze e di ruoli si cresce. Il Pd è, deve essere questo. I primi segnali vanno in questa direzione. Non sono ancora sufficienti, ma siamo sulla buona strada. Già dalla composizione del gruppo dei saggi incaricati della prima stesura del «Manifesto» per il Pd a questo comitato, la presenza delle donne è sensibilmente cresciuta. Tutte e tutti ci dobbiamo però impegnare di più, perché ne va della credibilità del progetto». Infatti la fase costituente del Pd sta entrando nel periodo cruciale, quello delle scelte, dei segnali concreti. «I Ds e Fassino, in particolare, hanno dato un segnale importante: continuano la lettera - Hanno scelto di affidar-

si a tre donne per rappresentare in seno al comitato le istituzioni parlamentari: Senato, Camera e Parlamento europeo. Tutti sappiamo che in queste istituzioni le donne sono sottorappresentate in modo che possiamo solo definire imbarazzante. È, quindi, un segno ancora più importante ed è, per noi, una grande responsabilità, sul piano simbolico e sul piano concreto». Un risultato simbolico, ma non basta. Ecco perché le tre dirigenti diessine ripetono che «Ci sentiamo impegnate ancora di più a costruire le condizioni che consentano al Pd di diventare davvero il primo partito in Italia che mette al centro la presenza di donne e di uomini, per poter costruire politiche attente alle persone, politiche per l'intera società; che si

occupa di identità e di valori, di diritti civili e di diritti sociali, individuali e collettivi, di etica e di responsabilità». Proprio perché le donne sono ancora sottorappresentate nel Comitato 14 ottobre, resta la raccomandazione delle tre parlamentari: «Il sistema di regole per l'Assemblea costituente non deve essere materia astrusa e difficile da comprendere. Può essere considerato un esperimento da offrire alla riforma dei meccanismi elettorali, di cui tanto si discute. E deve trovare la strada per portare donne e uomini, alla pari, nel partito nuovo. Non sarà facile, ma sappiamo che possiamo contare sull'impegno di tante e di tanti; le stesse e gli stessi che sanno di poter contare su di noi».

CALABRIA Ds-Dl, un «patto» in polemica con Loiero

CATANZARO Cresce in Calabria i delusi di Ds e Margherita per la nomina di Agazio Loiero nel Comitato 14 ottobre. E aumentano le firme sotto il documento che dà vita a un «Patto regionale di unità e di autonomia per il nuovo Partito Democratico». Sottoscritto da cento personalità - tra cui il segretario regionale Dl Franco Bruno, il segretario regionale Ds Nicola Adamo il presidente del Consiglio regionale Giuseppe Bova, gli onorevoli, Franco Amendola (Ds), Maria Grazia Laganà Fortugno (Dl), Dorina Bianchi (Dl), Rosa Vilecco Calipari (Ds), il viceministro Marco Minniti - ora si sono superate le mille firme. Loiero, contestato, risponde: «Con tutti i problemi che ci sono in Calabria trovo stu-

pefacente questa reazione. Si dà l'impressione di un territorio fuori controllo». Gli ribatte il capogruppo Ds in regione, Franco Pacenza: «Stupisce lo stupore di Loiero. Con tutti i problemi che ha la Calabria, non sarebbe meglio si dedicasse a risolverli? Migliaia di sindaci, amministratori, esponenti della società, delle professioni, della cultura esprimono così il loro disappunto». Sarcastico Gavino Angius, vicepresidente del Senato: «In Calabria si corre il rischio di avere non solo un Pd, ma due. Mi sembrerebbe bizzarro se non fosse il segno di una crisi e di una confusione politica. Le critiche più aspre vengono dalle forze che dovrebbero sostenere il Pd».

ABRUZZO Una associazione per i delegati ex Mussi non seguirà il ministro

TERAMO Prenderanno parte alla fase costituente, almeno fino allo scioglimento, anche se delegati e sostenitori al congresso dei Ds della Mozione Mussi. Non seguiranno il ministro dell'Università «in un percorso politico diverso da quello dei Ds». Tra i primi firmatari Claudio Di Gennaro, dirigente provinciale Ds Teramo e vice presidente Banca Tercas; Leandro Di Donato, capogruppo Ds al Consiglio Provinciale di Teramo; Giuseppe Cucinella, segretario Spi Cgil di Teramo; Edgardo Piantieri, direzione provinciale Ds Teramo; Pancrazio Cordone, regionale Ds Abruzzo; Arnaldo Di Rocco, consigliere provinciale Teramo; Roberto Mastrilli, consigliere comunale a Giulia-

nova (Te); Gaetano Barlafante, segretario di Mosciano (TE) e Amedeo Cerutti, regionale Ds Abruzzo. Tutti ritengono che «la fase costituente del Pd potrà non essere una sorta di marcia trionfale verso un approccio moderato, se su ogni questione ed in ogni passaggio le ragioni della sinistra per il socialismo europeo potranno vivere e pesare». Verificheranno se vi sarà spazio, per evitare «un'ulteriore frammentazione del sistema politico e della sinistra italiana». Visto che la componente di Mussi è da ritenersi sciolta, per darsi una rappresentanza unitaria i firmatari intendono creare una associazione. Per questo a giugno si terrà una riunione nazionale con Vincenzo Vita.

nasce anche da questa consapevolezza: i vecchi partiti non bastano più al Paese, c'è una forte rottura col sentire comune che può avere conseguenze simili a quelle già conosciute».

Pensa che il Pd possa essere una risposta a questo?

«Sì, vogliamo offrire un'occasione di partecipazione, di esercizio democratico a milioni di persone. Penso alla nascita di nuove classi dirigenti, al ricambio generazionale. Questa è la parte che la politica può e deve fare».

C'è poi la questione dei costi della politica.

«Ha un fondamento reale, ma la crisi, la disaffezione verso la politica non sono figlie dei costi. Semmai la questione dei costi è uno degli esiti di questa crisi che è generata da un sistema istituzionale che va superato, da una organizzazione della pubblica amministrazione che soffre di un eccesso di invadenza da parte della politica. Livvia Turco dice: «fuori la politica dagli ospedali». È sacrosanto, soprattutto nel sud la politica decide anche se e come spostare un portantino. Questo produce imbarbarimento nella relazione tra politica e cittadini».

Sul discorso di Montezemolo il Pd si è espresso con una pluralità di opinioni...

«Il rischio di qui a ottobre di non avere una voce comune sulle principali questioni è grande. Dunque il comitato promotore lavori per dare una rappresentanza unitaria, per mostrare da subito i tratti identitari del partito. Dopo i congressi la gente è convinta che il Pd esista già: il comitato deve parlare, esserci».

E su Montezemolo lei cosa pensa?

«Le classi dirigenti si riconoscono quando sanno assumersi le proprie responsabilità. Nel discorso del presidente di Confindustria ho trovato una esasperata autoreferenzialità: il buono è solo in noi, il male è tutto fuori di noi. È esattamente il vizio che lui attribuisce alla politica. Con la Finanziaria, nonostante una situazione economica difficilissima, il governo ha scelto di fare un ingente investimento per la crescita come il cuneo fiscale: non era un regalo ma un atto di fiducia verso le imprese. Non mi pare sia stato compreso».

Resta il tema delle diverse risposte dei leader del Pd.

«Si tratta di opinioni raccolte a caldo, anche per questo ritengo necessario che il comitato sia un organismo dove si discute di politica: è ora che il Pd cominci ad avere una linea politica. È normale che chi assume su di sé con responsabilità la questione della crisi della politica avverta come una frustata le parole di Montezemolo, come ha detto Fassino. Il nostro compito non è negare che i problemi esistano, ma affrontarli come stiamo già facendo in Parlamento, ad esempio con la riforma dei servizi pubblici locali. È necessario che tutti si assumano le proprie responsabilità».

Crede che le amministrative di domenica e lunedì avranno una valenza politica nazionale?

Berlusconi parla di dimissioni del governo in caso di sconfitta.

«Non escludo che ci sia un'influenza del quadro politico nazionale, ma la gente è molto più attenta e moderna nella declinazione del voto di quanto si immagini: alle amministrative si valutano soprattutto i candidati sindaci, i problemi della propria comunità. A Berlusconi dico: quando perse drammaticamente le regionali non ci pensò neppure a dimettersi. E neppure in tutte le altre numerose occasioni in cui noi abbiamo vinto tra il 2002 e il 2006».

VERSO IL VOTO



LE AMMINISTRATIVE

«Si potrebbe votare subito, la legge attuale consentirebbe al centrodestra di vincere con un'ampia maggioranza»

«Qui non comandano le corporazioni qui non decide Confindustria, siamo in democrazia. Qui comanda il popolo!»

«Lunedì chiedo le elezioni politiche...»

Berlusconi: se la Cdl sarà avanti con più del 10% salgo al Colle. Poi rivela: ho scritto a Bagnasco

di Natalia Lombardo inviata a Olbia

«LUNEDÌ, se il divario dovesse essere rilevante, andrò a chiedere al Capo dello Stato lo scioglimento delle Camere e nuove elezioni»: declama Silvio Berlusconi dal palco nella piazza di Olbia. E la misura del divario la quantifica in un «10 per cento» in più per

il centrodestra, un dato valutato su scala nazionale e non sulle bandierine che la Cdl piazzerà sui palazzi comunali. Non serve neppure cambiare la legge elettorale, il «porcellum» di Calderoli, per il leader di FI, «certo che si potrebbe votare subito, questa legge consentirebbe al centrodestra di vincere con un'ampia maggioranza non solo alla Camera ma anche al Senato». Sbandiera sondaggi in lievitazione con il centrodestra al 57% e la sinistra al 43%. Perché «solo il 24% degli italiani è favorevole a questo governo, il 76% è contrario», declina secondo i sondaggi «non nostri». Quasi sicuro di vincere (non si direbbe, dato lo spreco di energie nella campagna elettorale) se l'Unione subirà una «sonora sconfitta» il governo dovrà andare a casa, è il leit motiv. Subito al voto, un governo di larghe intese è meno fattibile. «Se dovessimo vincere in diversi punti, tali da assicurare «alle politiche una netta maggioranza anche al Senato, chiederemmo le elezioni», spiega camminando per strada. Ma sulla possibilità di salire al Colle risponde un «non so», alle sei del pomeriggio. Ci ripensa. Mezz'ora dopo lo annuncia alla folla. Dopo il forfait di sabato scorso Berlusconi come promesso è venuto a Olbia per ritirare la cittadinanza onoraria dalle mani del sindaco uscente Settimo Nizzi, il medico forzista che l'aveva bloccato «tramando» col cardiologo Alberto Zangrillo. «Zangri» lo chiamano, ieri sempre presente e vigile. Silvio

si è preparato la battuta d'esordio arrivando nella piazzetta del Comune di Olbia, tanto per vanificare subito i sogni di ascesa di Montezemolo. Chiama tinta di fresco, Berlusconi balza fuori dall'auto blindata. Camicia azzurra aperta e disinvolta, spilla di FI sulla giacca blu, recita alla piccola folla: «Abbiamo un dilemma: con la cravatta o senza cravatta?» Questo è il problema... E la folla rispose: «Senzaaaaa». Poi la stoccata al presidente degli industriali: «Qui non comandano le corporazioni, qui non decide Confindustria, siamo in democrazia. Qui comanda il popolo! Quindi... senza cravatta», è l'epilogo con sorriso smagliante. Poi, dopo aver ricevuto la pergamena che ormai lo associa all'Agà Khan come cittadino di Olbia, l'ex premier è ancora più tranchant. Montezemolo? Neppure lo chiama per nome. «Chi vuole candidarsi deve avere più del 50% dei voti, ma, prima ancora, bisogna domandarlo agli italiani». Quanto a lui, Berlusconi, si considera l'unico «uomo nuovo» e gira l'Italia sentendosi un misto tra Padre Pio e una bandiera elettorale, nel consueto bagno di folla con donne che schiacciano pure i loro bambini per «toccarlo». E fa capire agli alleati ormai annichiliti che lui è sempre in campo. Nella camminata a passo di carica dal Comune alla piazza del comizio «mi hanno chiesto tre cose - racconta sul palco autocelebrandosi - «Silvio presidente del Consiglio subito!» Sono disponibile. «Presidente della Repubblica subito!» Sono disponibile. «Silvio Santo subito!» Non sono disponibile... Anche noi vecchietti preferiamo restare a lungo sulla terra». Però «all'opposizione si è più liberi» e governare «è faticosissimo», aveva detto poco prima sognando di far diventare Villa Certosa il «giardino botanico più



Silvio Berlusconi

bello d'Italia e non solo, aperto tutti i week end alle scolaresche». Però boccia la legge sui Dico, tutt'al più apre a «diritti anche per i gay nel codice civile». Nella mega villa in Costa Smeralda Berlusconi è arrivato nella notte di ritorno da Verona. La mattina lo ha raggiunto Paolo Bonaiuti e ha risolto la tappa di Lecce in un collegamento telefonico. Andando via da Olbia rimanda l'invito a cena di Nizzi «tanto con le leggi che fanno vogliono ridurmi un po' veraccio» fa la vittima ricordando che «D'Alema nel 94 disse che sognava di vedermi chiedere l'elemosina». Alle sette di sera parte con l'airbus privato nuovo di zecca (con la tappezzeria ancora da rifinire in attesa del suo tocco artistico)

alla volta di Genova. Nel capoluogo ligure l'ex premier ha rivelato di aver avuto uno scambio epistolare con Angelo Bagnasco, presidente della Cei. «Gli ho scritto una bella lettera e lui mi ha risposto con una lettera altrettanto bella», ha detto Berlusconi dal palco di Piazza Matteotti da dove aveva accusato il governo di volere «togliere la voce ai vescovi». E dire che la tappa genovese è stata in dubbio fino all'ultimo perché contemporaneamente allo stadio Meazza di Milano il «suo» Milan festeggiava la Coppa vinta mercoledì ad Atene. La tentazione di essere in campo a San Siro è stata forte ma poi - parole di Paolo Bonaiuti - «ha fatto prevalere le ragioni della politica a quelle del tifoso».

L'INTERVISTA Marta Vincenzi, candidata sindaco per l'Unione

«L'antipolitica a Genova l'abbiamo già battuta»

di Eduardo Di Blasi / Roma

«Visto? Fare le primarie anche a Genova era giusto. Soprattutto perché l'antipolitica ha tante facce, una però ha certamente a che fare con l'insoddisfazione per il fatto che i cittadini vengano chiamati a scegliere quando non c'è niente da scegliere». Parola di Marta Vincenzi, vincitrice, a Genova, delle primarie interne ai Ds, poi di quelle dell'Unione, infine candidata a sindaco alle elezioni di domani e lunedì. «Vede - spiega - quando c'è qualcosa di preciso da decidere, la voglia di contare supera l'indifferenza verso la politica: alle primarie hanno votato tanti cittadini non iscritti ai partiti. Vuol dire che abbiamo parlato a quel cittadino che, si immagina, possa essere più colpito dal virus dell'antipolitica». **Bastano le primarie per evitare che si ritorni a parlare di antipolitica?** «Non da sole. Facendo la campagna elettorale vera e propria ti rendi conto che c'è tutto un mondo che passa la giornata a fare i conti con il come si arriva alla fine del mese o anche come ci si organizza, molto banalmente, la vita. Per costoro l'antipolitica oggi è soprattutto l'impossibilità di vedere un cambiamento reale rispetto alla perdita di valore che hanno avuto gli stipendi e le pensioni. Un motivo molto concreto, sul quale noi dobbiamo tornare con forza a fare delle proposte...». **Quale dovrebbe essere il ruolo dei partiti in questa fase?** «Il ruolo dei partiti è praticamente inesistente. Il tema del Pd o delle riaggregazioni su cui dibat-

tiamo sono ancora molto distanti. Poi se scavi in fondo è la domanda a cui vuol rispondere anche la nostra evoluzione. Quella cioè che la politica sia troppo litigiosa, che si debba fornire una risposta alla richiesta di etica e di moralità. Questa ondata di antipolitica nasce anche dalla consapevolezza che per molti la vita è diventata più difficile e che quindi chi rappresenta la gente non può avere privilegi maggiori degli altri e deve faticare un po' anche lui. È un sentimento diffuso. Insieme con l'importanza che viene data alle inefficienze dello Stato e della pubblica amministrazione». **Anche lei, da alcune analisi, è considerata espressione di questa «antipolitica»...** «Non di questa antipolitica. Il mio tentativo è un po' sempre stato quello di ricordarmi che la democrazia è un come un pendolo. Oscilla dai momenti in cui bisogna che le élites assumano delle decisioni a momenti in cui bisogna che la partecipazione vada a rettificare o a modificare le cose che le élites hanno deciso. Quando il pendolo va sempre e solo da una parte bisogna spostarlo anche un po' dall'altra». **In una recente intervista ha detto che una donna «deve tirarsi appresso le altre».** **Chi pensa di tirare dentro una futura giunta di Genova?** «Non dico i nomi perché l'ho giurato ai partiti. Posso dire che mi tirerò dietro delle donne anche se le rose che mi fanno i partiti contengono praticamente solo uomini. E che non andranno solo ad occupare quelle deleghe

che di solito si danno alle donne, ma anche quelle che si danno ai maschietti». **E nel Pd?** «Lì vedremo come si sviluppa questa fase che spero non sia soltanto tra pochi eletti o nominati o invitati come purtroppo è stato nella fase precedente. Intanto spero di portare in questo alveo quelle persone che hanno fatto la lista civica a Genova. Donne e uomini che si riconoscono nel progetto dell'Ulivo, che non creeranno un proprio gruppo in Consiglio comunale, ma aderiranno all'Ulivo. Spero di portare questo: allargare la partecipazione». **Il 27 maggio compie gli anni. Un regalo che vorrebbe farsi?** «Mi piacerebbe tanto farmi un tuffo nella fontana di Piazza De Ferrari... E se non sarà così sarà così sarà un tuffo in mare, perché non sono ancora riuscita a fare un bagno». **Con l'elezione diretta dei sindaci, anni o sono, nacque quello che al tempo fu definito il «partito dei sindaci». Con la nascita del Pd, potrà nascere una nuova generazione politica?** «Beh, questo non me lo auguro nemmeno. Non mi pare che sia così importante che nasca una nuova generazione di persone che si affermano nel campo nazionale. Allora fu così, ed ebbe anche una funzione positiva perché fu la sostituzione, anche, di un ceto politico con un'altra parte di ceto politico più innovativa. Ora il ragionamento deve essere più ampio. Dobbiamo trovare un nuovo modo di rispondere alle esigenze delle persone, a partire dalla quotidianità».

TARANTO (Comunali 2005)

Ludovico Vico
34,3

Rossana Di Bello
57,8

Partiti	Voti%	Seggi
Ds	15,6	7
Ls. Florido Pres.	4,7	2
Margherita	4,4	2
Sdi	3,1	1
Rif. Com.	2,2	1
Pdci	1,8	0
Udeur	1,5	0
Verdi	0,6	0
Italia dei Valori	0,2	0

Partiti	Voti%	Seggi
Udc	16,4	7
Dibello	15,5	7
F. Italia	10,8	5
An	9,7	4
Forum	3,2	1
Rosa	1,5	0
ProgSud	0,7	0
Taranto Sana	0,7	0
M.I.S. Rauti	0,4	0

Dopo il fallimento, Taranto prova a tornare democratica

La città dei debiti sospesa fra il rinnovamento dei due candidati del centrosinistra (favoriti), il poliziotto della destra e il solito Cito

di Marco Bucciantini inviata a Taranto

La città fallita va al voto. La città delle mille buche (per la strada) e dell'immenso buco (nei conti) ci mette una pezza, un momento di democrazia, in fondo alla strada buia, coi semafori spenti per risparmiare. Rovinata da un picchiatore fascista e dal centrodestra, Taranto dovrebbe sottrarsi al masochismo e premiare i candidati della sinistra. I favoriti per il ballottaggio fra gli 11 candidati sono Gianni Florido, sostenuto da Ds, Margherita, Sdi e l'Italia di mezzo di Follini. E l'ippazio Stefano (Rifondazione, Comunisti italiani, Verdi ma anche Udeur). La Cdl gioca la carta per rifarsi la verginità, dopo anni indecenti: mette in campo un poliziotto, Eugenio Introcaso, già questore di questa città dei due mari e del ponte girevole. Altri sette candidati faranno contorno, complicando i conti della destra (vengono quasi tutti da lì). L'undicesimo «merita» un po' di spazio. È Mario Cito, che non è quel Cito lì: è il figlio. Perché papà aveva un guaio: quella condanna definitiva per favoreggiamento alla mafia, con

transito dalle patrie galere, che gli interdice gli uffici pubblici. Se n'è fregato, da vecchio fascista, espulso dal Movimento sociale di Almirante perché esagerava coi cozzotti. Bisognerebbe parlare del figlio Mario, ma non si può: «Mai sentiti dire che la voce abbia. Per lui, parla il padre», dicono in via d'Aquino, dove Taranto finge di star bene, con buoni vestiti, grandi vetrine. E mostra i padroni. Divoratori: «Taranto ha la peggior borghesia del Sud, famelica e irresponsabile». Il ritratto è di Giancarlo De Cataldo, tarantino, magistrato-scrittore di «Romanzo criminale». Chissà chi scriverà la storia di Cito, di quando sbraitava dalla sua tv (Antenna 6, oggi Tbm) e schiaffeggiava gli immigrati. Vive ai domiciliari, il fisico imponente un po' ridimensionato dagli acciacchi, lo spirito rinvigorito dalla recente laurea, con la tesi sul 416 bis (il reato per cui è finito in carcere): non chiamatelo più «geometra». «Se mio figlio viene eletto, farò il city manager». Intanto, ha rinfrescato il frasario: «Signori della stampa, vi prenderò con una mazza», il saluto

nell'ultimo comizio. E Mario accanto e muto. Non è l'unico pregiudicato fra i candidati: l'ex dc Antonio Fago ha avuto la sua condanna, invischiato nell'attentato proprio alla tv di Cito: dinamite davanti al portone. Tutti e due, fedina penale macchiata, in caso di ballottaggio potrebbero sostenere il poliziotto della Cdl. Cito ha qualche chance: i sondaggi lo danno quarto. Ha un'unica, falsa, credenziale: «Con me andava tutto bene, la città era pulita». Con lui covava il fuoco, poi sono arrivati i berluscones a soffiare via la cenere. Sciagurati fino alla bancarotta dell'ottobre scorso, ai «20 chili di carte portate alla magistratura». C'era scritto di appalti gonfiati, assunzioni fino ai 3 mila dipendenti a busta paga, stipendi da 20 mila euro al mese per i funzionari. Consulenze d'oro. Oro vero, come quello che vende l'ex sindaco, «il più bello d'Italia», con le defini con scarso umorismo Berlusconi: Rossana di Bello, tornata nella sua gioielleria in centro. Taranto è alla fine o all'inizio, un po' come sulla cartina, dipende da dove la guardi. Sono 210 mila abitanti, 600 milioni di debito. Non

può sbagliare, sarebbe un peccato dopo le fatiche del prefetto Tommaso Blonda, il fiero «servitore dello Stato». Un taglio lì, una supplica là, un accordo a denti stretti con i sindacati, i dipendenti in sciopero: «Dai, resistete un altro mese». Così s'è fatto odiare, quindi ha governato bene. «Sarebbe servito per altri due anni», dice il portiere di un noto albergo di viale Virgilio, il lungomare che scende verso il Salento. «Il sindaco ci chiamava per ospitare i suoi amici. Rispondevamo: è tutto esaurito. Avrebbero lasciato «il chiodo»...». «Ci sono 5 mila creditori che aspettano quattrini dal comune», ricorda il «liquidatore» Francesco Boccia, l'economista spedito dal ministero. Ci sono i crateri sull'asfalto (per i tarantini simbolo del fallimento). Ci sono le case scassate, mezzette costruite o mezzette distrutte, le tute dei metalmeccanici ai balconi, la signora che ha perso irrimediabilmente la linea ma imperitura si affaccia al balcone, aspettando qualcuno. Intanto chiede le sigarette al tabaccaio, che le manda con la funicolare: cestino e filo. Sullo sfondo, l'acciaieria fuma, sfama, uccide: quasi duecento morti

nella sua storia, il 13% delle vittime (morti e invalidi) nell'industria provengono da questa fabbrica. Dieci milioni di tonnellate d'acciaio all'anno. È «il Mostro» che scarica il 10% dell'ossido di carbonio europeo. Il tema ambientale è centrale. «Ma lo è anche lo sviluppo, per questo serve un «conflitto per avanzare». Definizione di Florido da perfetto riformista, benedetto giusto ieri da D'Alema. «Con Riva (il cattivissimo padrone dell'acciaieria, Ndr) io ci parlo. E agli industriali dico: finanziate i progetti di vivibilità». Dialogo che lo espone agli attacchi da sinistra. «Taranto da sola non ce la fa», ammette, e pesca in don Milani: «Non c'è maggior ingiustizia che fare parti uguali fra situazioni diseguali». Lo Stato asseconda: «Abbiamo già spedito i fondi del 2007», ricorda Boccia. Si ripartirà dal porto (Prodi disse: «È la porta verso l'oriente»). Bisognerà ammodernarlo con interventi infrastrutturali su banchine e fondali. Per navigare dopo anni di rotte a vista, in questa città sparsa su due mari, gemma della Magna Grecia, con le buche nella carne, il ponte che gira, magari gira anche la storia.

Nell'altra stanza ancora dormivano i due bimbi
Casa a soqquadro
la donna ferita alla testa

PIANETA

Era incinta: uccisa durante una rapina in villa

È successo vicino Perugia, forse è stata soffocata: il corpo trovato dal marito, rientrato a notte fonda
Avevano già subito un furto due mesi fa. Mancano 1500 euro, la cassaforte aperta con la chiave

di Massimo Solani

UNA PORTA FINESTRA APERTA, la casa a soqquadro e il corpo di Barbara Cicioni steso a terra in camera da letto. Ormai morta. È questa la scena che nella notte fra giovedì e venerdì Roberto Spaccino si è trovato di fronte dopo il suo rientro nella casa di



Compignano, località a pochi chilometri da Marsciano in provincia di Perugia. Sua moglie Barbara, di 33 anni e incinta di otto mesi, era stata uccisa nella loro camera da letto. Nell'altra stanza i due bambini della coppia, di 4 e 8 anni, addormentati e inconsapevoli dell'orrore che si era scatenato sulla loro casa, sulla loro mamma. Tutt'intorno il disordine e una cassaforte aperta da cui, secondo le prime ricostruzioni, sarebbero spariti

1.500 euro. Il bottino, forse, di una rapina finita in tragedia ipotizza adesso gli inquirenti. Ma è solo una prima ipotesi, in un silenzio di morte e di dubbi. Perché di certo, al momento, c'è soltanto che Barbara è stata uccisa, probabilmente soffocata con un cuscino su cui sono state trovate delle tracce di sangue anche se alcuni testimoni hanno raccontato di alcune ecchimosi sul corpo e di una ferita alla testa. Frutti, forse, di una violenta colluttazione con il suo assassino. Qualcosa di più lo dirà l'autopsia che sarà effettuata oggi stesso, come disposto dal sostituto procuratore di Perugia Antonello Duchini.

Dall'esame autoptico e dai rilievi scientifici fatti per tutto il giorno nella villetta rosa sia dai carabinieri che dai Ris arrivati da Roma, è la speranza degli inquirenti, forse si potrà aggiungere qualche tassello ad un puzzle in cui ci sono ancora molti buchi. A trovare il corpo e dare l'allarme, infatti, è stato il marito di Barbara, rientrato in casa pochi minuti prima dell'una dopo essere andato ad attivare i macchinari in una delle lavanderie di famiglia a Marsciano. Come le aveva chiesto proprio la donna. Quella porta finestra socchiusa, la stessa da cui due mesi fa i ladri erano en-

L'uomo si era allontanato per attivare la lavanderia di famiglia come gli avrebbe chiesto la moglie

trati in casa portandosi via qualche migliaio di euro, il primo segnale della tragedia. Poi il disordine in una casa setacciata di fretta, da cima a fondo, la cassaforte aperta con la chiave (che era custodita in un comodino) e il corpo di Barbara riverso a terra. «Ho provato a sentirle il battito ma non c'era più - ha raccontato ieri Stefano Spaccino, fratello di Roberto, che abita a pochi metri ed è stato il primo ad accorrere dopo l'allarme - Poi ho portato via i due bambini che per fortuna non si sono accorti di nulla». Loro come gli altri membri della famiglia che vivono ad un niente. Loro come il cane da guardia che «di solito abbaia sempre quando ci sono estranei», ripeteva ieri Gerardo, il suocero della vittima. L'ipotesi è che i ladri, quasi sicuramente più di uno, siano entrati anche nella camera dove Barbara stava dormendo, svegliandola. Di qui la colluttazione e l'omicidio. Una ricostruzione che al momento, però, è soltanto una ipotesi. Anche perché di elementi in grado di supportarla, al momento, ce ne sono ben pochi. Fra questi anche la testimonianza di un vicino di casa che, poco dopo la mezzanotte, avrebbe sentito una macchina partire sgommando e allontanarsi a tutta velocità.

Ed è da questi piccoli frammenti che le indagini dovranno ora dare un volto ed un nome agli autori di un omicidio che ha sconvolto la tranquillità della provincia umbra facendola piombare in una vicenda che desta «orrore e profondo sconcerto per uno spietato e barbaro duplice omicidio», come ha sottolineato l'arcivescovo di Perugia Giuseppe Chiarelli.



A sinistra la vittima, Barbara Cicioni. Sopra la villa di Marsciano, vicino Perugia. Foto di Pietro Crocchioni/Ansa

ROMA
Violenza sui bimbi, 13 anni ad allenatore di calcio

Tredici anni di reclusione per le accuse di violenza sessuale consumata e tentata e detenzione di materiale pedopornografico: è la condanna inflitta dal Tribunale di Roma a un allenatore di squadre giovanili di calcio di 38 anni. Per Fausto Cusano il pm Gloria Atanasio aveva chiesto 19 anni e 6 mesi considerato che sono stati contestati all'imputato compreso il ritrovamento di ben 1.148 tra filmati e foto pedopornografiche. Cusano è stato riconosciuto responsabile di aver sottoposto a violenza un bimbo francese che gli era stato affidato dai genitori perché convinti che il bambino potesse aspirare a una carriera calcistica di successo.

Milano

Dormono in 3, l'ospite ha un rapporto con la donna e il fidanzato l'ammazza

Un ragazzo peruviano ha scoperto la moglie a letto con l'ospite e l'ha uccisa. I tre avevano passato la notte in giro, bevendo molto. Rientrati a casa i due fidanzati hanno ospitato il ragazzo equadoriano. Che però si è avvicinato molto alla ragazza, fino ad avere con lei un rapporto. Il fidanzato, svegliato dai mormorii, ha perso la testa e ha ucciso la giovane.

L'Aquila

Uccide la convivente, la figliastra e poi si toglie la vita

Un uomo di 71 anni prima ha ucciso la donna con la quale viveva da oltre venti anni a Scai di Amatrice (Rieti), poi si è recato all'Aquila dove ha ucciso la figlia della donna e in seguito si è suicidato, usando sempre la stessa arma, un fucile da caccia calibro 12, regolarmente denunciato.

Biella

Ancora una croce uncinata incisa sul braccio di Oriana: stesso autore

Oriana, la ragazzina con madre marocchina e padre italiano che era stata sfregiata con una svastica su un braccio, ha denunciato a distanza di un anno e mezzo un altro episodio simile al primo, e con lo stesso protagonista. Un giovane che abita nel suo stesso paese, Tollegno (Biella), le avrebbe di nuovo inciso sulla pelle una sorta di croce uncinata.

«Rignano, gli indizi non escludono la suggestione»

Le motivazioni della scarcerazione dei 6 indagati: elementi sussistenti ma contraddittori

Roma

GLI INDIZI in base ai quali sei dei sette indagati per i presunti casi di pedofilia nella scuola Olga Rovere di Rignano Flaminio erano stati arrestati il 23 aprile scorso

sono «insufficienti» e «contraddittori». E in ogni caso è assolutamente necessario che le testimonianze dei bambini che hanno raccontato di aver subito le molestie vengano sottoposti ad un'attenta verifica per escludere «processo di auto o di etero-suggestione» o «di esaltazioni o di fantasia». È con queste motivazioni che il 10 maggio scorso il Tribunale del Riesame di Roma ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare con la quale il gip di Tivoli Elvira Tamburelli aveva disposto gli arresti delle maestre Patrizia Del Meglio, marisa Pucci e Silvana Magalotti, della bidella Cristina Lunerli, dell'autore televisivo Gianfranco Scancarollo e del benzinaio Kelum De Silva. Tutti accusati di aver fatto parte di una associazione a delinquere ritenuta responsa-

bile di ripetuti e gravissimi abusi sessuali ai danni di quindici bambini della scuola Olga Rovere, tutti rimessi in libertà il 10 maggio scorso dal Tribunale del Riesame che ha stabilito l'insussistenza dei gravi indizi accusatori.

Il Riesame: i bimbi vanno sottoposti a nuove verifiche per escludere «processi di fantasia»

E proprio nella serata di ieri sono state depositate in cancelleria le motivazioni di quella sentenza. Un documento di 40 pagine firmato dai giudici Bruno Scicchitano, Laura Schipani e Luca Della Casa che fa vacillare l'inchiesta condotta dal pm di Tivoli Marco Mansi. Un lavoro che si fonda essenzialmente sui racconti dei bambini (ritenuti credibili dal gip Tamburelli, sulla base delle perizie fatte dalla consulente della procura Marcella Fraschetti Battisti), testimonianze che però il Tribunale del Riesame ha deciso di maneggiare con le pinze richiedendo ul-

teriori verifiche. «Il materiale indiziario emergente dagli atti - spiega infatti il Riesame - pur sussistente appare insufficiente e anche contraddittorio sia da non integrare la soglia di gravità richiesta». Ma è sui racconti dei bambini che si concentrano i maggiori dubbi dei giudici del Riesame. Che scrivono: «In presenza di dichiarazioni accusatorie formulate da bambini di 4 anni il tribunale ha l'obbligo, al fine di escludere ogni possibilità di dubbio e di sospetto che esse siano conseguenti ad un processo di auto o di etero-suggestione oppure di esaltazioni o di fantasia, di sottoporre le accuse medesime a un'attenta verifica». Per questo motivo, «in assenza di sicuri e certi elementi di riscontro la prescrizione accusatoria in questa sede non può essere asseverata». E l'attenta verifica, ora, potrà arrivare

soltanto dall'incidente probatorio per cui il gip Tamburelli ha dato il via libera due giorni fa accettando in parte le richieste fatte dagli avvocati delle famiglie dei bambini e nominando tre esperti cui toccherà capire se la memoria dei bambini possa essere ancora attendibile. «Gli indizi sono stati ritenuti non sufficienti a supportare l'ordinanza di custodia cautelare ma comunque sufficienti a sorreggere un quadro investigativo che merita approfondimento», è stato il primo commento di Antonio Cardamone, uno dei legali delle famiglie dei bambini. «Ma a Rignano ha concluso Cardamone - Non c'è stata nessuna forma di psicosi collettiva». «L'insufficienza degli elementi per la scarcerazione - gli ha fatto eco il collega Ettore Randazzo - nulla toglie alla fondatezza dell'inchiesta».

Ora di religione, il Tar «boccia» Fioroni. E lui fa ricorso

Il tribunale boccia l'ordinanza sui crediti «extra» per la maturità: discriminano. Il ministro: pronto a ricorrere al Consiglio di Stato

di Massimo Franchi / Roma

«Ne parleremo davanti al Consiglio di Stato». Suona come una minaccia quella del ministro Fioroni. Riguarda una sentenza del Tar del Lazio che, accogliendo un ricorso della Cgil e da associazioni laiche e confessioni religiose non cattoliche, ha disposto che la religione non conceda crediti per l'ammissione e la valutazione finale all'esame di maturità. I giudici amministrativi hanno sospeso in via cautelare l'ordinanza ministeriale 26 del 15 marzo sulle modalità di svolgimento dell'esame di stato. Le motivazioni sono molto chiare. Citando il testo unico sulla scuola (Decreto Legislativo 297

del 1994) la sentenza sostiene che «la predetta norma configura l'insegnamento della religione come una materia extracurricolare, come è dimostrato dal fatto che il relativo giudizio - per coloro che se ne avvalgono - non fa parte della pagella ma deve essere comunicato con una separata "speciale nota" e «sul piano didattico, l'insegnamento della religione non può, a nessun titolo, concorrere alla formazione del "credito scolastico" per gli esami di maturità, che darebbe postumamente luogo ad una disparità di trattamento con gli studenti che non seguono né l'insegnamento religioso e né usu-

fruiscono di attività sostitutive». Una bocciatura sonora per il ministro, festeggiata da Enrico Panini, segretario della Flc Cgil. «Le motivazioni del Tar sono significative e lasciano presagire un parere coerente nella sessione che affronterà il merito della questione. Ora - chiude Panini - sarà compito del

Panini (Flc Cgil): «Il ministro Fioroni pensi al caos che provocherebbe il ricorso sugli scrutini»

ministero avvisare urgentemente del cambiamento di indicazione delle scuole che, tra pochi giorni, saranno impegnate negli scrutini in questione». Alle parole di Fioroni, Panini risponde con un invito: «A pensare al grado di caos che provocherebbe un allungamento dei tempi nell'incertezza: in molti istituti sono già stati fatti i pre-scrutini». Di una vittoria «della laicità» parlano le associazioni e le organizzazioni confessionali che hanno aderito al ricorso. «L'ordinanza di Fioroni - afferma il presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, il pastore Domenico Maselli - ledava sostanzialmente questo principio. Creava

discriminazione tra gli allievi». Al ministero però non mollano la presa e stanno preparando il ricorso al Consiglio di Stato. Il ricorso d'urgenza è dettato dal fatto che fra pochi giorni ci saranno gli scrutini finali e la norma incide direttamente sul computo dei crediti per l'ammissione alla maturità. Forti del parere positivo dell'Avvocatura dello Stato, il dicastero di viale Trastevere si è deciso ad andare avanti. Sui tempi però non c'è nessuna certezza e, in una nota ufficiale, da viale Trastevere si fa sapere che «anche in relazione a quelli che saranno gli sviluppi della vicenda il ministero valuterà se e quali indicazioni fornire agli istituti scolastici».

MA LA PROCURA DICE: PROVE CONFERMATE Raciti, il giallo della perizia dei Ris Il legale dell'accusato: lo scagiona

Irrompe la perizia dei Ris nel caso Raciti sull'esame sul sottolavello e sul giubbotto in goratex indossato il giorno della morte dall'ispettore di polizia. Per l'avvocato Giuseppe Lipera «è la conferma dell'innocenza del nostro assistito» perché, sostiene, il Ris conferma che «i dati analitici ottenuti, seppur suffragati da una approfondita sperimentazione, non ci consentono di stabilire con certezza scientifica se il sottolavello in sequestro, possa essere stato l'oggetto che impattò» Raciti. Tace la Procura della Repubblica di Catania, ma da ambienti investigativi trapela che per i pm «il documento non è definitivo» e si sottolinea come «l'esame

non comprenda altri importanti prove documentali» e che, assieme alla relazione del Ris, secondo l'accusa, «comprovverebbero la tesi» della Procura. L'esame del sottolavello e la compatibilità sulla ferita subita da Raciti il 2 febbraio scorso durante il derby Catania-Palermo sono un punto fondante dell'inchiesta. L'accusa ha sempre sostenuto che l'ispettore fu ferito mortalmente da un colpo di un sottolavello diletto dai bagni dello stadio usato a mò di ariete dal diciassettenne, che invece ha sempre confermato la sua presenza nei luoghi dello scontro ma di avere lanciato in aria il lamierino senza colpire l'ispettore.

Da una parte Poggioreale Pianura e Barra invase di sacchetti e topi. Invece a piazza Plebiscito tutto ok

La spazzatura come frontiera tra due città Nella zona delle copisterie niente raccolta di carta...

Losa, presidente dell'Asia: «In 24 ore prelevate 3mila tonnellate. E ricominciano i "viaggi della speranza"»

Monnezza e morti ammazzati: l'assedio di Napoli

Una città sul filo del tracollo: gimcana tra rifiuti, rassegnazione, prepotenze e sfottò. «Chi ci vorrebbe? Che Guevara...»

di Salvatore Maria Righi inviato a Napoli

«NAPULE? È 'na chiavica»: non ha esattamente un sorriso Durbans, ma Antonio Marzano ci scherza sopra di gusto, perché l'autoironia ti allunga la vita. Dall'alba con la scopa

in mano, ora insieme ad un collega sono a ridosso del porto in via Gioia, davanti a

quattro ragazzini che li torturano a colpi di pallonate, «iatevenne quaglio». Marzano 'o spazzino, 64 anni, un passato di carpentiere - «l'ultimo lavoro è stato quando abbiamo fatto il carcere a Secondigliano» -, cinque anni di lavori socialmente utili, una rassegnata abitudine a trovarsi mezzo chilometro di pattume sotto casa, a Piscinola. «Sono passati venerdì a prendere l'immondizia, ma vengono di rado e si accumula sempre in modo esagerato». Inutile chiedere da quando si balla questa tarantella di puzza e sporcizia: scuote la mano con gesto eloquente. La sua casa, a due passi da Capodimonte, è nella zona rossa dell'emergenza che poi emergenza non è più da un pezzo, almeno per la gente che ne parla come di una condanna a vita.

C'è una linea invisibile che divide Napoli pulita e tirata a lucido dall'altra città, quella sommersa di sacchi, cartoni, bottiglie, avanzi di cibo, rottami, copertoni e pezzi di vestiti. Poggioreale, Pianura, Barra, con strade intasate per oltre metà carreggiata, Secondigliano, piazze intere ricolme, San Giorgio a Cremano, Santa Anastasia. E poi via Marina, via Montagna Spaccata, via Repubbliche Marinare, corso Lucci: solo alcuni dei santuari della monnezza, dove scorrazzano topi lunghi così e non mancano scarafaggi sfacciati. I rifiuti evidentemente non sono uguali per tutti da queste parti, anche se come sintetizza il collega di Marzano, «o trucc ce stava pure prima, ma nun se vedeva. Mo sì», senza bisogno di traduzione. Per quelli di Corso Umberto I, risalendo per la classica passeggiata fino a via Medina, piazza Municipio e infine quella Plebiscito, un colpo d'occhio degno di un vicere, l'immondizia è una lieve incom-

Daniela e Roberta escono da scuola: «La camorra? Non è solo che t'ammazza è che comanda tutto»

benza quotidiana. Cassonetti nuovi fiammanti svuotati con puntualità, niente cartacce per terra, perfino qualche vaso di fiori qua e là. Su quel percorso ha casa anche il sindaco lervolino, fa sapere più di un passante.

Il dottor Mangiapia, dell'omonima farmacia di Corso Umberto, invece racconta che non è sempre così. «Da diversi mesi il bidone per la raccolta dei medicinali e delle siringhe viene vuotato con grande ritardo, a volte si riempie fino a traboccare, e qui sul marciapiedi la scorsa settimana non si passava. Per fortuna c'era un mio amico che ha chiamato un politico, la notte stessa sono passati». Incalza, indicando il contenitore sbiadito: «Siamo messi molto male, non ci fanno capire la situazione. Io sono di sinistra ma stavolta se ne devono andare, hanno fallito tutto, tutto».

C'è lindore anche in via Mezzocannone, risalendo verso la zona universitaria. Che però pullula di

librerie, copisterie e negozi affini, oltre a tre facoltà in un fazzoletto: una fabbrica di carta che non ha nemmeno un contenitore per essere raccolta. L'osservazione, per niente banale, è di Raimondo Di Maio, titolare della libreria Dante e Descartes. «In altri posti la spazzatura viene perfino riciclata per creare energia, e in questa città di di-

soccupati sarebbe anche stata l'occasione per creare posti di lavoro». Mostra un articolo dal titolo eloquente, «Basta!», prende fiato e continua con tono pacato: «Il vero problema è che qui si è creato un sistema senza opposizione vera, un tutt'uno dove nessuno si prende più responsabilità. Mi viene in mente la cremolata di Dome-

nico Rea, o un personaggio di Giuseppe Montesano, Grand Guignol, che se ne va da Napoli "perché c'è troppa arte e troppa spazzatura". Mi pare dica tutto». Non è tutto, c'è sempre l'ironia di cui sopra. «Che ci vuole a Napoli?» attacca il signor Russo dalla sua tipografia: «Che Guevara ci vo! I rifiuti sono solo l'ultimo dei

nostri problemi, serve solo per coprire l'attenzione su altre cose, oltre che per arricchire camorra e politici. Che ci ha fatto Bassolino coi quattro miliardi spesi da commissario straordinario? La verità è che finiremo come in Texas qui, con la pistola in tasca. Chieda ai ragazzini qua intorno: i loro idoli sono solo i camorristi».

Suona la campanella all'istituto Pimentel Fonseca, liceo di fronte a Santa Chiara. Spaccanapoli formicola di umanità, «i sbirr' e merda so' daperutt» masticava un ragazzo dalla camagione scura all'amica Roberta, 19 anni, esce dal portone con le compagne di classe. «Abito a Forcella e sotto casa nostra c'è una decina di cassonetti sempre pieni e puzzolenti, sono costretta a tenere la finestra chiusa anche d'estate. Il guaio è che le cose le sanno tutti, ma la gente si mette paura a parlare». «Da quando è così? Da sempre», sorride, meravigliata dalla domanda.

L'amica Daniela, coetanea, sta a piazza della Carità. «Da noi per fortuna è pulito, la spazzatura la prendono, ma basta uscire un po' verso la periferia ed è un disastro. Il problema di Napoli è però la camorra, che non significa che giri per strada e ti ammazzano... Controlla tutto, in alcuni quartieri si vede, in altri meno, ma c'è sempre». Camorra e rifiuti, rifiuti e camorra, nemmeno vent'anni e se ne vanno con noncuranza, come se avessero parlato di un compito in classe: ci si abitua a tutto, qui più in fretta.

All'albergo San Marco in Via Depretis, tra un via vai di turisti che scendono dai traghetto e in nome dei quali viene tenuta a specchio parte della città, ma anche Chiaia, il Vomero e Posillipo, il signor Luigi chiacchiera alla reception, dove come in tanti altri alberghi sono preoccupati dalla flessione di turisti in un mese caldo come maggio. «Lavoravo al Comune nell'ufficio licenze e suolo pubblico, come tanti marcano il cartellino alla mattina, uscivo e tornavo a marcarlo per andare a casa. Su otto persone ne lavorava una. I rifiuti sono solo un aspetto del clientelismo e del favoritismo che c'è qui. I politici fanno affari con la gente per avere il voto. C'erano quelli che ufficialmente facevano i lavori socialmente utili, 800 euro al mese, e invece vendevano la frutta o facevano i parcheggiatori abusivi. Io sto a Fuorigrotta, spesso siamo sommersi di spazzatura, ma se anche ci fossero i cassonetti vuoti molti la metterebbero a terra, perché qui siamo così».

Lo sono forse anche nell'altra Napoli, oltre un cono d'ombra sottile appena qualche decina di metri. A lato di Corso Umberto I, lo spartiacque dell'emergenza cronica, una fila di vie, viuzze e vicoli sommersi di cassonetti anneriti dagli incendi e ricolmi di immondizia maleodorante. È il quartiere Pendi-

E la farsa dei lavori socialmente utili: quelli che prendono 800 euro ma fanno i parcheggiatori abusivi



Passanti nascosti da cumuli di monnezza in una strada di Napoli Foto di Salvatore Laporta/Ap

Parapoti, catena umana per bloccare la discarica

È uno dei 4 siti provvisori. Tensione anche ad Acerra: non siamo la pattumiera di Napoli

di Massimiliano Amato / Napoli

CAMPANE a martello per chiamare la gente a raccolta. Alle due del pomeriggio le chiese di Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella e Bellizzi fanno scattare la mobilitazione. E le case si svuotano. Come avvenne nel 2004, quando per impedire la riapertura della discarica di Parapoti Rosetta «la pasionaria» e un migliaio di suoi concittadini staccarono per quattro giorni il Sud dal resto d'Italia, paralizzando il traffico ferroviario sulla linea tirrenica. Rosetta Sproviero quella battaglia la perse. Il sito, sia pure per poco più di sei mesi, riaprì sull'onda di un'altra dram-

matica emergenza regionale. E, a meno di clamorosi dietrofront, riaprì anche stavolta; il commissario Guido Bertolaso, incontrando in prefettura a Salerno il sindaco di Pugliano, Mimmo Di Giorgio, ha allargato le braccia: «Non c'era altra scelta». Ma Rosetta, che nel frattempo è stata eletta in consiglio comunale, diventando vice di Di Giorgio, mostra la stessa rabbiosa determinazione di tre anni fa: «Di qui non passeranno. Gli impegni sono impegni e vanno rispettati. Abbiamo già dato. In 23 anni qui sono stati portati più di cinque milioni e mezzo di metri cubi di spazzatura», urla incatenata ai cancelli della discarica. In catene con lei altre venti persone, molti anziani: «Per passare - dicono - dovranno travolger-

ci». Parapoti è uno dei quattro siti di stoccaggio provvisori individuati nel vertice fiume di giovedì sera. Servirà per alleggerire la situazione nel napoletano in attesa che vengano aperte le discariche provinciali. Venti giorni, forse un mese d'attività. «Neanche un giorno: da questo momento non ho altri vincoli al di fuori di quello contratto con la popolazione che amministro. Lo Stato non esiste più», afferma Di Giorgio. La collina sulla quale

Campane a martello per chiamare alla rivolta, il vicesindaco che s'incatena: «Abbiamo già dato»

sorge lo sversatoio chiuso il 28 febbraio 2005, con tanto di cerimonia, si riempie di gente: sarà presidio permanente. Notte e giorno. La polizia si limita a sorvegliare discretamente a distanza. Stamattina, riunione congiunta dei consigli comunali delle due Montecorvino davanti ai cancelli. Alla convocazione Di Giorgio ha allegato una relazione sulla discarica: in due anni è stata completamente bonificata e ora ospita un impianto di captazione dei biogas che immette annualmente 18 milioni di kWh nella rete elettrica provinciale. Parapoti non è l'unico fronte di guerra che si è aperto dopo il varo del piano straordinario per lo stoccaggio. Nel sito di Acerra, attivato già giovedì notte, tensione altissima per tutta la giornata. «È l'ennesima compressione della democrazia in questa città.

Inconcepibili i poteri conferiti al commissario straordinario, che gli consentono di sversare rifiuti su un sito già bocciato dalla magistratura» tuona il sindaco, Ereditato Marletta. E l'assessore all'Ambiente Andrea Piatto rincara: «Acerra subisce l'ennesimo affronto diventando lo sversatoio di Napoli. L'emergenza sanitaria si sarebbe dovuta risolvere autorizzando lo stoccaggio dei soli rifiuti prodotti dai nostri concittadini». Anche qui la gente si è radunata all'ingresso della discarica, un'area di proprietà della Fibe, cercando più volte di ostacolare il transito dei compattatori. Ma, sebbene a rilente, lo stoccaggio è andato avanti fino a notte inoltrata, mentre i rappresentanti dei comitati civici si rifiutavano di incontrare Bertolaso, chiedendo garanzie direttamente al prefetto Pansa.

IL MINISTERO DELLA SALUTE

Caldo: scatta il piano salva-anziani In campo medici e protezione civile

Al via il piano anti caldo per l'estate 2007. In previsione di un mese di giugno con ondate di calore, il ministero della Salute ha predisposto un piano operativo nazionale per evitare il ripetersi di quanto successo nel 2003, quando l'estate torrida uccise migliaia di anziani in Italia. Il piano illustrato ieri è diretto soprattutto a quel 10-20% di anziani che soffre di malattie croniche o è in condizioni socio-economiche precarie. Soprattutto a queste persone si rivolge l'ordinanza del ministro Livia Turco per la compilazione dell'anagrafe della fragilità, che consentirà ai medici di famiglia e agli operatori dei servizi socia-

li una più veloce identificazione delle persone maggiormente a rischio. Dal 1 giugno sarà inoltre attivo (dalle 8 alle 20) il numero verde 1500. Il call center devierà le chiamate dei cittadini sui numeri verdi dei Comuni e delle Regioni, nonché delle associazioni di volontariato. Per non lasciare nulla di intentato, in collaborazione con la Protezione civile, sarà operativo un sistema di allarme che combina i diversi dati meteorologici: quotidianamente 17 grandi città saranno allertate con un bollettino ad hoc in caso di ondate di calore anomale. L'intero piano verrà diffuso con spot su radio e tv.

PALERMO

Trapianto di polmoni a malato di Hiv, prima volta al mondo

Trapiantati polmoni ad un paziente sieropositivo. È avvenuto, per la prima volta al mondo, all'Ismett (Istituto Mediterraneo per i Trapianti e Terapie ad Alta Specializzazione) di Palermo. Fino ad ora in tutto il mondo ai soggetti infettati dall'Hiv, erano stati trapiantati solo rene, pancreas e fegato. L'intervento effettuato a Palermo, su un soggetto adulto che accusava anche insufficienza respiratoria terminale, rientra nel programma sperimentale di trapianto avviato nel 2002 dal Centro nazionale trapianti e dalla Commissione Nazionale Aids.

La ricerca produce cultura, conoscenza, innovazione e aiuta l'Italia a competere nella globalizzazione



DESTINA IL 5 PER MILLE DELLE TUE IMPOSTE ALLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

firma nella tua dichiarazione dei redditi nella sezione Finanziamento agli enti della Ricerca Scientifica e della Università indicando il CODICE FISCALE della Fondazione Istituto Gramsci

9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI TEL. 065806646 WWW.FONDAZIONEGRAMSCI.ORG

no, che finisce col mercato di Corso Garibaldi, a cento metri dalle vetrine del passeggio. Via Nolana, vico Pergola, vico Alessio: botteghe e ambulanti, odori forti, muffa sui muri, cibo e avanzi decomposti per terra, oltre a montagne di cartoni e sacchetti. Pasquale Losa, presidente dell'Asia (Azienda Servizi Igiene Ambientale), fa un po' di conti: «Tra giovedì e oggi (ieri, ndr) sono arrivate 3.000 tonnellate di rifiuti. Fino a lunedì andremo avanti con un ritmo di 1.000 tonnellate al giorno». Ma è «stoccaggio provvisorio» e non «smaltimento». «E poi sono ricominciati i "viaggi della speranza": il treno quotidiano che portano in Germania circa 700 tonnellate di rifiuti. Un metodo già usato durante la precedente emergenza che ha suscitato più di una polemica». La conclusione è improntata all'ottimismo: «Poco alla volta stiamo pulendo tutta la città». Sì, certo: ma quale città?

Alla Camera la legge ha ottenuto 280 sì al Senato sono stati 80 i voti favorevoli

Ironia on line dei qaedisti: non gioite per il denaro concesso ai vostri soldati ciò non guarirà le ferite

Hillary e Obama dicono no ai fondi per l'Iraq

I democratici finanziano a rate la legge di Bush ma i due candidati alla Casa Bianca si dissociano
Il rivale repubblicano McCain li attacca: sventolano bandiera bianca di fronte ad Al Qaeda



Hillary Clinton



Barack Obama

di Toni Fontana

ALLA FINE l'ha spuntata Bush che, minacciando il veto, è riuscito a strappare al Congresso un altro finanziamento per le armate Usa in Afghanistan e Iraq. Sia la Camera che il Senato hanno votato un finanziamento straordinario di 100 miliardi di dollari. Ne-

l provvedimento non è contenuta alcuna indicazione per il ritiro delle truppe americane da Baghdad. Alla Camera dei Rappresentanti il provvedimento ha ottenuto 280 voti favorevoli, 142 i deputati che hanno votato contro. Più ampio il margine al Senato dove i favorevoli sono stati 80 contro appena 14 no. Tra questi, cioè tra i contrari, i due più accreditati candidati tra i democratici per la corsa alla Casa Bianca, Barack Obama ed Hillary Clinton. Molti democratici hanno invece votato a favore. Il provvedimento è ora alla firma del presidente Bush che potrebbe licenziarlo in breve tempo. Il voto chiude un braccio di ferro durissimo, durato mesi. I democratici hanno sviluppato una battaglia frontale con la Casa Bianca con l'obiettivo di strappare al presidente l'impegno a ritirare le truppe entro il prossimo anno. Bush ha reagito minacciando il veto e ne è nato un braccio di ferro che si è concluso ieri con un compromesso. Il Congresso ha approvato il finanziamento che servirà a finanziare le spedizioni in Iraq ed Afghanistan fino a settembre e non viene specificata alcuna data per il ripiegamento. I democratici non sono riusciti nel loro intento, ma hanno ottenuto uno stanziamento di 17 miliardi di dollari che saranno destinati alle vittime dell'uragano Katrina e a progetti nel campo della sanità e dell'assistenza ai minori. Troppo poco per Hillary Clinton e Barack Obama

che, in vista della campagna elettorale, hanno votato contro nella convinzione di dover proseguire la battaglia per la conclusione dell'avventura irachena. La loro decisione ha attirato le critiche di alcuni esponenti repubblicani. Accuse a Obama e Clinton sono venute dal senatore repubblicano dell'Arizona John McCain secondo il quale quella dei rivali è «la politica di chi si vuole arrendere». Secondo McCain non votare il finanziamento equivale a «sventolare bandiera bianca di fronte ai terroristi di al Qaeda». E questi ultimi non hanno tardato a farsi vivi. Con un nuovo messaggio sul Web il gruppo armato sunnita «Stato Islamico in Iraq», legato ad al Qaeda, ha minacciato gli Usa: «Non gioite per il danaro concesso ai vostri soldati. Non guarirà le ferite e non farà avanzare le cose». Bush incassa una mezza vittoria e torna ad evocare (nell'ultima conferenza stampa) l'11 settembre ed collegamenti, mai dimostrati, tra Al Qaeda ed il regime di Saddam. Ma in realtà gli americani stanno accelerando le strategie per l'exit strategy dall'Iraq. Se ne è avuta una prova ieri quando il capo del Pentagono Robert Gates e del capo di stato maggiore generale Peter Pace hanno incontrato i giornalisti. Il ministro ed il capo militare hanno spiegato che entro giugno i rinforzi Usa nella capitale irachena raggiungeranno quota 30mila, ma i piani prevedono che il loro compito sarà prevalentemente di sostegno alle forze locali e non di combattimento. I capi militari Usa a Baghdad hanno a disposizione tutta l'estate per migliorare la situazione in Iraq; a settembre sarà fatto il bilancio delle operazioni.



Il leader sciita Moqtada Al Sadr durante la preghiera del venerdì a Kufa. Foto di Alaa al-Marjani/Ap

MOSCHEA DI KUFA

Ricompare al Sadr: no a Satana, via le truppe

■ Dopo aver fatto perdere le tracce per quattro mesi il giovane leader sciita radicale Moqtada al-Sadr è improvvisamente ricomparso ieri in pubblico in Iraq. Il capo estremista si è scagliato contro quella che ha bollato come la «nefasta trinità», cioè Stati Uniti, Israele e Gran Bretagna. «No, no, all'America!», «No, no, all'occupazione! No, no, a Satana» - hanno scandito i seimila seguaci del leader sciita che si assieparono nella moschea di Kufa (150 chilometri a sud di Baghdad) alla comparsa di Sadr (33 anni), che era affiancato da tre dirigenti del suo movimento, Nassar al-Raubaie, Hazem al-Araji e Riad al-Nuri. Al Sadr ha poi guidato personalmente la tradizionale preghiera islamica del venerdì. Secondo un collaboratore, sheikh Ahmad Sheibani, durante la sua lunga assenza pubblica, cominciata poco prima dell'avvio di Fard al-Qanun (Imporre la legge), l'operazione di sicurezza scatta il 14 febbraio scorso a Baghdad, il leader radicale «non ha mai lasciato» la città santa sciita di Najaf come avevano invece affermato fonti Usa, secondo cui Sadr era riparato nel vicino Iran. Un deputato sadrista, Baha al-Araji, ha tuttavia dichiarato che Sadr «era partito per una normale visita in Iran, un diritto garantito per legge a tutti i cittadini» e che la sua successiva e prolungata assenza pubblica «è stata dettata da motivi di sicurezza». Alla sua comparsa in pubblico, Sadr ha comunque ribadito nel sermone nella moschea di Kufa tutte le richieste del proprio movimento, e in primo luogo quella della definizione di un calendario per il ritiro delle truppe Usa dall'Iraq. Ma ha anche invitato i suoi miliziani raccolti nell'Esercito del Mahdi a evitare gli scontri con le forze di sicurezza governative perché, ha affermato «sono opera dell'occupante che li usa come pretesto per prolungare la propria presenza in Iraq».

Testati missili nordcoreani, Washington minimizza

Lanci a corta gittata sul Mar del Giappone. Pyongyang preme per sbloccare i conti congelati a Macao

di Marina Mastroianni

UNA RAFFICA di missili lanciati sul Mar del Giappone. A poco più di tre mesi dall'accordo sul disarmo atomico, Pyongyang sventaglia una manciata di ordigni a gittata corta, immediatamente segnalati dai satelliti americani. La notizia arriva immediatamente a Tokyo, da fonti americane e giapponesi. La reazione è pacata, da una parte all'altra del Pacifico la parola d'ordine è minimizzare. «È un'esercitazione di routine», dichiara Gordon Johndroe, portavoce della Casa Bianca. «Non vedo implicazioni particolari sui negoziati a sei - dice il portavoce del dipartimento di stato Tom Casey -. Fare questi test su missili a corto raggio è una scelta già

fatta in passato dalla Corea del Nord e non penso che incida sulla moratoria decisa dal quel paese sui missili a lungo raggio». Il primo ministro giapponese concorda. «Non la consideriamo una seria minaccia alla sicurezza del Giappone», dice Shinzo Abe. L'impressione concorde è che si tratti di un gesto dimostrativo, un modo per attirare l'attenzione, viste le incertezze nell'applicazione dei termini dell'accordo sul disarmo siglato a Pechino il 13 febbraio scorso. L'accordo prevedeva la rinuncia di Pyongyang al nucleare, con la disattivazione entro 60 giorni della centrale di Yongbyon, suscettibile di un uso militare. Come contropartita, la Corea del Nord avrebbe ricevuto forniture energetiche e assistenza, anche alimentare, oltre alla revoca delle sanzioni inter-

nazionali. Ma il meccanismo si è inceppato, anche gli aiuti sono stati dilazionati, e Pyongyang ha deciso di farsi sentire a modo suo. Il messaggio, a detta degli analisti, è chiaro. Il fatto che i missili siano stati lanciati verso il mar del Giappone è la riprova dell'insoddisfazione nordcoreana per la mancata restituzione di 25 milioni di dollari, congelati presso il Banco Delta Asia, a Macao, finito sulla lista nera degli Stati Uniti con l'accusa di riciclaggio di denaro sporco proveniente da Pyongyang. I fondi sono stati sbloccati, dopo l'accordo di febbraio, ma non sono ancora disponibili, in assenza di un via libera definitivo ed inequivoco del Tesoro americano per ragioni che sembrano più burocratiche che politiche. «Io credo davvero che la Corea del Nord continui a segnalarsi, privatamente e pubblicamente, come ha fatto la scorsa notte, che non appena sarà risolta la questione bancaria, sarà pronta ad applicare gli accordi», ha detto ieri il negoziatore statunitense Christopher Hill, fiducioso in una rapida attuazione del piano di dismissione nucleare di Pyongyang. «Mi aspetto che accada molto presto», ha aggiunto. Una rapida soluzione è anche quello su cui sembra contare la Nord Corea, che ha un bisogno urgente di aiuti. Di recente si è vista dilazionare una fornitura di beni di prima necessità, inclusi 400.000 tonnellate di riso,

proprio a causa dei rinvii nell'applicazione del piano. Un ritardo patito da Pyongyang, che deve affrontare una difficile situazione alimentare nel paese, non nuovo ad emergenze di questa natura. Una settimana fa la Fao ha segnalato il rischio di una grave carestia in Corea del Nord, per fronteggiarla sarebbero necessarie almeno 500.000 tonnellate di cereali e derrate alimentari. Quello di ieri è il primo esperimento missilistico nordcoreano dopo la crisi del luglio scorso, aperta dal lancio di un Taepodong 2, un ordigno balistico in grado di raggiungere l'America settentrionale, e di altri sei missili a media gittata - decisamente più potenti dei missili testati sul Mar del Giappone. La crisi, culminata con il primo esperimento nucleare della Corea del Nord nell'ottobre scorso, aveva trovato uno sbocco nell'accordo di Pechino.

Il mediatore Usa Hill: «Pyongyang è pronta ad applicare l'accordo sul disarmo nucleare una volta riavuti i fondi»

Appelli inutili, San Suu Kyi resta reclusa

Il regime birmano rinnova gli arresti domiciliari al Premio Nobel per la Pace

■ Caduti nel vuoto, come succede da anni, gli appelli lanciati da tutto il mondo al regime militare della Birmania per chiedere la liberazione di Aung San Suu Kyi, leader della Lega nazionale per la democrazia (Lnd) nonché premio Nobel per la Pace. La giunta militare ha nuovamente prolungato di un anno gli arresti domiciliari alla dissidente, confinata in totale isolamento nella sua casa di Yangon (l'ex Rangoon) da 4 anni. Aung San Suu Kyi, 61 anni ha trascorso agli arresti domiciliari quasi 12 degli ultimi 18 anni. L'ultimo provvedimento di condanna agli arresti domiciliari scadeva oggi ma la dissidente ha ricevuto ieri la visita nella sua casa da par-

te di due poliziotti che le hanno notificato il decreto di proroga per altri 12 mesi. Il provvedimento era ampiamente atteso, nonostante i numerosi appelli da parte della comunità internazionale per la liberazione della dissidente, in quanto i militari hanno rinnovato gli arresti domiciliari di Suu Kyi dal 2003 ogni 12 mesi. «Ma se i generali vogliono liberarla, possono farlo in qualsiasi momento», ha detto una fonte diplomatica occidentale a Yangon. Gli Stati Uniti hanno condannato la decisione della giunta birmana di prolungare la detenzione di Aung San Suu Kyi ed hanno chiesto la sua liberazione «appena possibile». Figlia del

generale Aung San, l'eroe nazionale che avviò la Birmania verso l'indipendenza dalla Gran Bretagna, Aung San Suu Kyi vinse nettamente nel 1990, mentre si trovava agli arresti domiciliari, le elezioni indette dai militari dopo il colpo di stato del 1988. La giunta non riconobbe però i risultati e non consentì al parlamento eletto di riunirsi. Tramontata la possibilità di legittimare col voto democratico il golpe, i militari sciolsero i partiti politici e arrestarono la maggior parte dei sostenitori della dissidente. Una stretta repressiva e anti-democratica non nuova per un Paese governato con il pugno di ferro dai militari dal 1962.

Kabul oggi requisisce gli ospedali di Emergency

Ieri a Roma la manifestazione dell'organizzazione per chiedere la liberazione di Hanefi



La manifestazione di Roma

■ Da oggi il governo Karzai prenderà possesso dei tre ospedali di Emergency in Afghanistan, come avevano minacciato di fare Emergency non fosse rientrata nel Paese entro il 25 maggio. A dare notizia, un breve comunicato del ministero della Sanità afgano, che si limita a «informare della situazione» i responsabili della Ong italiana. Immediata la risposta di Emergency, che ha definito la decisione «l'ultima offesa e provocazione delle autorità afgane», e ha annunciato che la Ong di Gino Strada continuerà la campagna per la liberazione di Rahmatullah Hanefi - capo del personale di Lashkargah e mediatore nel sequestro Mastrogiaco-

mo-, detenuto dallo scorso 20 marzo nelle carceri afgane senza alcuna accusa formalizzata. Intanto, Strada è stato sentito ieri dalla Procura di Roma sulla liberazione di Gabriele Torsello, rapito dai talebani lo scorso ottobre, e ha confermato che furono pagati ai rapitori 2 milioni di dollari, che però «non provenivano dalle casse di Emergency». Per chiedere la liberazione di Hanefi, Emergency ha organizzato ieri a Roma, in piazza Farnese, una serata di musica e teatro alla quale hanno partecipato, tra gli altri, Eugenio Bennato e Ascanio Celestini. Durante la manifestazione, un gruppo di attori ha letto brani tratti dai testi di Strada e

testimonianze di medici e infermieri di Lashkargah sulle speranze e le difficoltà incontrate dalla Ong, a partire dall'apertura del centro e dall'arrivo del suo primo paziente, un bambino di 7 anni. Parole dure sono state spese da Vauro Senesi, portavoce della Ong, per ricordare la gravità del «sequestro» di Hanefi, detenuto senza alcuna assistenza legale e senza poter ricevere visite. Ancora più dura la condanna al governo afgano, che da oggi requisisce le strutture di Emergency. Gestito, secondo Emergency, che nascerrebbe dalla volontà di intimidire la Ong e impedire la sua attività di denuncia.

Gaia Rau

Bayrou alle strette per le legislative lancia il suo Modem

La destra irride al Movimento democratico del leader centrista. La sinistra sta alla finestra

di Gianni Marsilli / Parigi

SI CHIAMA MODEM (Mouvement démocratique), rivendica già 75mila domande di adesione, dispone di un leader e di un potenziale di voti del 18,5%: è il nuovo partito di François Bayrou. Ha già presentato 535 candidati alle prossime legislative (10 e 17 giugno), in

numero pari ai seggi di cui si compone l'Assemblea nazionale. È un segnale di guerra: i centristi corrono per conto loro e dappertutto, salvo verificare soltanto al secondo turno eventuali accordi di desistenza. Con chi? «This is the question», direbbe Amleto. L'indicazione, per ora, è di non cercare accordi e di mantenersi in corsa laddove possibile (avendo cioè ottenuto almeno il 12,5% dei consensi degli aventi diritto al voto), dando vita ad un secondo turno «triangolare». Quanti deputati avrà il MoDem? Pochi, senza dubbio. Il maggioritario a due turni non lascia grandi spazi. Con il 12-14% dei voti potrebbe uscire una pattuglia di 4 o 5 parlamentari. Insufficiente persino per formare un gruppo.

Bayrou già in apnea, dopo esser stato la grande sorpresa delle presidenziali? Da destra irridono: ha perso l'occasione di dar vita ad un grande centrodestra nell'interesse del Paese. Ha preferito sé stesso, roso dall'ambizione personale e dall'obiettivo datato 2012, prossime presidenziali. È già isolato, abbandonato dalla trentina di deputati di cui disponeva l'Udf, il partito che presiedeva, tutti passati con armi e bagagli dalla parte di Sarkozy, tutti pronti a ricandidarsi contro questo MoDem per soffocarlo nella culla. Bayrou, marmaldeggiando, è un uomo politicamente morto. Da sinistra non vengono invece sberleffi, semplicemente finora non viene nulla. Silenzio radio, in attesa che le cose si chiariscano dentro il Ps. Nessuna profferta di alleanza elettorale, nessun segnale di amicizia particolare. Anche perché gran parte delle speranze di riscossa dei socialisti si basa sul recupero dell'elettorato che al primo turno delle presidenziali aveva scelto il leader centrista. Bayrou, insomma, è solo.

Lui lo sa bene. Ai semilia, in buona parte giovani, che giovedì sera so-

no venuti ad ascoltarlo allo Zenith di Parigi, ha spiegato che si era appena all'inizio di «una lunga marcia». Che la prova delle legislative, è vero, «sarà dura». Ma che poi arriveranno ostacoli «più facili, le comunali, le regionali, le europee, con un sistema elettorale pluralista». Saranno l'occasione «per radicarsi, per creare una nuova generazione politica». Ha ammesso di esser stato abbandonato da quasi l'intero gruppo dirigente dell'Udf, ma ha rivoltato la frittata: «La vita ha fatto in modo che siamo stati privati della gran parte dei nostri notabili. Bisogna fare di questo incidente una forza». Un partito popolare, insomma, sulla base di quel grande esercito di quasi 7 milioni di elettori che gli avevano dato fiducia il 22 aprile scorso. A fine agosto si terranno le assise della de-

mocrazia, per scrivere le regole di funzionamento del MoDem. Ma c'è già la bozza della sua ragione sociale: «Chi difenderà i francesi?», si è chiesto Bayrou, prima di denunciare quell'Ump, «che avrà tutti i poteri, tutte le leve di comando», e che oggi si produce «in questa immensa impresa di comunicazione, nella sfrenata sarabanda di immagini e annunci». Certo, riconosce a Sarkozy la sua evoluzione sui temi europei (dal mini-trattato al trattato semplificato), ma ne denuncia già il totalitarismo, per quanto soft. Giovedì sera Bayrou è parso già all'opposizione. Le cose gli sono rese più difficili anche per la partenza-lampo di Sarkozy, per quanto lui la giudichi demagogica. Il neopresidente avrà senz'altro un effetto trainante sulle legislative. Un primo sondaggio testimoniava per Le Figaro che il 91% dei francesi giudica «dinamico» il suo stile, che l'85% lo vede «moderno». Non sono giudizi di merito, ma traducono bene il clima di «rottura» che Sarkozy è riuscito a creare fin dal primo minuto. Punta ad avere la maggioranza assoluta all'Assemblea, e i francesi hanno poco tempo per prendere paura: si vota tra due settimane.



Poliziotti controllano la manifestazione di Caracas. Foto di Gregorio Marrero/Agf

VENEZUELA Proteste contro la chiusura dell'emittente tv «Rctv» Chavez invia i blindati in piazza

CARACAS Il presidente venezuelano Hugo Chavez ha rafforzato le misure di sicurezza nella capitale Caracas in vista della chiusura dell'emittente privata televisiva RCTV (Radio Caracas Television), la cui licenza scade alla mezzanotte di domani. Un contingente militare composto da due carri armati e numerosi mezzi blindati è stato dispiegato per scongiurare eventuali disordini. Ieri, alcuni studenti hanno manifestato contro la decisione di chiudere l'emittente, ri-

tenuta ostile al governo, mentre Chavez assisteva alla dimostrazione di alcuni aerei acquistati di recente dalla Russia. E, sempre ieri, il Senato americano ha approvato all'unanimità una risoluzione che esprime «profonda preoccupazione» per la decisione del presidente venezuelano di revocare la licenza a RCTV, televisione non allineata con le autorità. Per il Parlamento europeo si tratta di un «precedente allarmante per la libertà di espressione» che «priva l'opinione

pubblica di un'informazione pluralista». In una dichiarazione diffusa dopo le prese di posizione Usa e Ue, Chavez ha deleggiato la risoluzione del Senato americano, facendosi arioso con un pezzo di carta. «Mi ci sventolo», ha ironizzato, invitando quindi i parlamentari americani a preoccuparsi delle violazioni dei diritti umani che avvengono ogni giorno nel loro Paese e in tutto il mondo intero. Quindi ha definito «tragi-comica» la risoluzione di Strasburgo. Fin dalla sua rielezione, nel dicembre scorso, Chavez aveva espresso l'intenzione di non rinnovare la licenza a RCTV, rea di aver sostenuto il colpo di stato del 2002 che lo aveva costretto lontano dal potere per due giorni. Tuttavia, la decisione ha suscitato forti proteste nel Paese, dove la tv è molto popolare.

L'INTERVISTA ALI AL SARTAWI Ministro della Giustizia palestinese: i razzi su Sderot sono una risposta all'occupazione e all'oppressione che ci infliggono

«Contro di noi Israele fa banditismo di Stato»

di Umberto De Giovannangeli

«Parlano di legalità, di pace, di democrazia. Ma cosa c'entra con la legalità, con la pace, con la democrazia, rapire, perché di ciò si tratta, ministri e parlamentari eletti in libere elezioni? Parlano di dialogo, ma da un anno un milione e 300mila persone vivono in una prigione a cielo aperto, isolati dal mondo, costrette alla fame. Conosco le nostre responsabilità nel caos che regna a Gaza, ma non è vero che i palestinesi stanno «suicidando» la loro causa nazionale. La verità è un'altra: Israele intende cancellare ogni traccia dell'autonomia palestinese, con le eliminazioni mirate, con i sequestri di ministri e parlamentari, con la riuoccupazione di Gaza». A parlare è Ali al Sartawi, ministro della Giustizia nel governo di unità nazionale palestinese. esponente di primo piano di Hamas. **Israele ha motivato l'arresto di ministri, sindaci e parlamentari di Hamas come parte della lotta al terrorismo.** «Israele non ha "arrestato", Israele ha rapito parlamentari, sindaci, ministri

scelti dal popolo palestinese in libere elezioni, monitorate da centinaia di osservatori internazionali. Quello messo in atto da Israele è banditismo di Stato contro il governo palestinese nel suo insieme e non solo verso una parte di esso».

«Con i rapimenti e le eliminazioni mirate Israele vuole cancellare ogni traccia dell'autonomia palestinese»

Insisto: Israele sostiene che queste azioni sono anche la risposta al continuo lancio di razzi Qassam contro Sderot. «Gli israeliani sono dei campioni nella manipolazione della verità, lo hanno fatto sin dalla nascita del loro Stato, negando che esso si insediava su un terri-

torio abitato da un altro popolo, il popolo palestinese... Ma veniamo all'oggi: Israele dice di aver lasciato Gaza...». **Un dato incontestabile...** «Incontestabile? Lo chieda ai palestinesi che vivono come prigionieri nella Striscia, ridotti alla fame, assediati, sottoposti a raid e cannoneggiamenti continui da parte delle forze di occupazione. E lei parla di libertà?». **Lei è ministro della Giustizia, ma c'è «giustizia» nel bersagliare una popolazione civile, quella di Sderot, con centinaia di razzi?** «Lei confonde effetti e causa. Quei razzi sono l'effetto di una occupazione, sono la risposta ad una oppressione che dura da oltre mezzo secolo. Giustizia è riconoscere al popolo palestinese il diritto a riavere le sue terre e a costruire in esse uno Stato indipendente. Lo Stato di Palestina». **Ma «Giustizia» non è anche riconoscere a Israele il diritto ad esistere in piena sicurezza?** «E dovrebbe essere un popolo sotto occupazione a riconoscere il diritto ad esistere del proprio carnefice? Israele si ritira dai territori occupati nel 1967, pon-

ga fine a uccisioni mirate e ai rapimenti, smantelli il muro dell'apartheid. Allora, solo allora, questa sua domanda avrebbe per noi senso». **Lei fa parte di un governo di unità nazionale, intanto però le milizie di Hamas e quelle di Al-Fatah continuano a spararsi addosso.** «Questo governo non ha alternative, «Appreziamo la condanna dell'Italia ma vi chiediamo di agire perché sia posto fine all'embargo che sta affamando i palestinesi»

se non quella a cui lavora da tempo Israele: la dissoluzione di ogni forma di autorità palestinese. Non dobbiamo fare il gioco del nemico». **Come giudica la reazione della comunità internazionale alla retata compiuta da Israele?** «Abbiamo apprezzato la condanna

dell'Italia e della Francia, ma al vostro ministro degli Esteri, che so molto attento alle ragioni del popolo palestinese, vorrei dire che oggi c'è un solo modo per rafforzare l'autorità palestinese...». **Quale?** «Porre fine a un embargo ingiusto, che ha provocato altra sofferenza nella popolazione civile palestinese. Oggi al governo non c'è solo Hamas, ma anche esponenti che l'Occidente considera "moderati". Ogni ministro è stato accettato da un presidente (Abu Mazen) che l'Occidente continua a ritenere un interlocutore affidabile. Eppure l'embargo continua. E la sofferenza cresce. L'embargo è una forma odiosa di punizione collettiva inflitta ad un popolo che ha scelto liberamente i propri rappresentanti. Per questo deve essere punito? E questo nella civile e democratica Europa significa far trionfare la Giustizia?». **Si sente anche lei nel mirino di Israele?** «Per non esserlo dovrei condannarmi al silenzio e arrendermi. È la fine perché che lei potrebbe augurarmi».

BELGIO Mamma dimentica il figlio in auto Muore asfissiato bimbo di cinque mesi

BRUXELLES Tragedia in Belgio: una madre ha dimenticato in auto per tutta una giornata il figlio di cinque mesi e lo ha ritrovato morto all'uscita dal lavoro. È accaduto giovedì a Hal, una cittadina alle porte di Bruxelles, dove la mamma di tre bambini è uscita di casa al mattino per lasciare i due più grandi a scuola e affidare il bebè dalla tata. Ma dopo la scuola si è dimenticata del piccolo e si è recata al lavoro, lasciando il bambino seduto nel sedile posteriore dell'auto parcheggiata. All'uscita, poco dopo le 16, la donna è salita di nuovo in macchina e come ogni giorno è andata a bussare a casa della tata per riprendersi il bambino. Davanti allo stupore

della babysitter, la madre smemorata ha avuto un terribile sospetto e quando è tornata in auto si è accorta che il suo bambino era ormai morto. La procura di Bruxelles ha aperto un'inchiesta per omissione colposa da parte della madre. Patrick De Neuter, psicologo alla clinica universitaria belga UCL, spiega che non si tratta di un «atto isolato»: non è la prima volta che una madre, infatti, dimentica il figlio in modo volontario o involontario. «Si tratta di un ulteriore esempio della relazione ambivalente e complessa che esiste tra madre e figlio», sottolinea. Un'ambivalenza «amore-odio, che si può tradurre in una dimenticanza involontaria».

Cinema Liberazione.

In collaborazione con LUCKY RED

sabato 26 maggio

in DVD con Liberazione, giornale comunista

IN VENDITA CON IL GIORNALE A €7,00 IN PIÙ

Nessuno è solo. C'è Vidas.

Da 25 anni vicino a chi soffre.

Assistenza completa e gratuita ai malati terminali. www.vidas.it

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

13
sabato 26 maggio 2007

LINEAR
Assicurazioni in linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

Di Vittorio

Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, sarà martedì a Lecco per l'avvio delle celebrazioni del 50° anniversario della scomparsa di Giuseppe Di Vittorio, avvenuta nella città lariana il 3 novembre 1957. In apertura sarà letto un messaggio del Presidente della Repubblica



SI RIDUCE IL DEFICIT DELLA BILANCIA COMMERCIALE

Si riduce il deficit della bilancia commerciale italiana negli scambi con i paesi extra Ue. Ad aprile, comunica l'Istat, il disavanzo è stato di 1.344 milioni di euro, contro il passivo di 1.888 milioni dello stesso mese del 2006. Nel periodo gennaio-aprile, invece, il saldo è stato negativo per 8.272 milioni, mentre nei primi quattro mesi dell'anno scorso il deficit è stato di 9.580 milioni. Ad aprile, spiega l'Istituto di statistica, per entrambi i flussi commerciali l'andamento è stato positivo.

TELECOM: POSSIBILI DISAGI PER LO SCIOPERO DEL 1° GIUGNO

Il gruppo Telecom Italia, come previsto dalla legge sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, ha comunicato in una nota che «il primo giugno prossimo, a seguito dello sciopero nazionale di quattro ore a fine turno di lavoro, indetto dalle organizzazioni sindacali Snc-Cgil, Fislcl-Cisl e Uilcom-Uil rivolto a tutto il personale full time e part time, potrebbero verificarsi limitati disagi per la clientela».

Per Enel la campagna di Spagna è un affare

Conti in assemblea: «Endesa non è stata pagata troppo». Nel 2007 risultati migliori

di Marco Ventimiglia / Milano

PROMESSE SUL DIVIDENDO I soldi per la campagna di Spagna? Non troppi e comunque ben spesi. L'Enel si prepara così all'offerta pubblica di acquisto su Endesa che, con Acciona, sarà lanciata tra «settembre e ottobre». E precisa che i 41,3 euro ad

azione, messi sul piatto e da molti ritenuti eccessivi, sono in realtà il giusto prezzo. Tanto che il gruppo prevede un «aumento dei guadagni» - con un incremento del 25% dell'utile per azione - e promette per l'anno prossimo una cedola «uguale o superiore a 0,49» euro approvati ieri dall'assemblea degli azionisti, chiamata ad esaminare il bilancio 2006.

«Abbiamo comprato bene, non abbiamo pagato troppo», ha dichiarato l'amministratore delegato Fulvio Conti agli azionisti, annunciando che la conclusione dell'iter di autorizzazioni attese dalle autorità spagnole è previsto «entro luglio» in modo da permettere il lancio dell'opa dopo la pausa estiva, tra settembre e ottobre. «Chi compra oggi un'azione Enel compra di fatto due gruppi», ha sottolineato Conti, mentre il presidente della società, Piero Gnudi, ha parlato dell'operazione spagnola come un «salto gigantesco che nei prossimi anni darà grandi risultati. Un salto che cambierà il volto dell'Enel».

Nonostante l'acquisizione di Endesa, che sottrarrà comunque qualche «spicciolo» dalle casse aziendali, il gruppo ha confermato la politica di dividendi mirata alla «massima soddisfazione degli azionisti». In particolare, Gnudi ha spiegato come l'operazione Endesa «non intacca la solidità finanziaria, attualmente certificata da un rating Moody's AA3 e A+». L'obiettivo

del gruppo - ha ricordato - è mantenere un rating elevato anche dopo l'operazione su Endesa che, necessariamente, determinerà un aumento del debito». Gnudi e Conti hanno poi spostato il discorso sul prossimo dividendo, quello relativo all'esercizio in corso, che il presidente ha già annunciato sarà con tutta probabilità «migliore di quello 2006, uguale o superiore a 0,49 euro».

Tornando ai risultati del 2006 approvati ieri, vedono il gruppo chiudere con un utile netto di 3 miliardi di euro, il che significa consegnare al Tesoro e alla Cassa Depositi e Prestiti un assegno di circa 1 miliardo a fronte di una

partecipazione complessiva della mano pubblica del 31,26% nel capitale dell'Enel (21,11% di Via XX Settembre e 10,15% della Cdp). Conti ha invece smentito di aver mai esaminato un'eventuale fusione con Eni: «È un'ipotesi infondata», ha ribadito spiegando di ritenere «personalmente» da non «incentivare e perseguire perché non creerebbe valore per

gli azionisti». L'Enel punta invece a rimanere «protagonista» del mercato elettrico, anche dopo la liberalizzazione totale prevista dal primo luglio, e si pone l'obiettivo di «arrivare nel 2011 a circa 13 milioni di clienti sul mercato libero, di cui 3,8 milioni "dual energy", ovvero con contratti di fornitura sia di gas, sia di elettricità». Infine, il gruppo continua a

guardare all'estero. Il 6 giugno sarà presentata l'offerta nella gara per la genco russa Ovgk5. Lo hanno confermato i vertici della compagnia precisando che l'Enel si accinge, anche con Endesa, a produrre più oltrfrontiera che in Italia e «diventare un gruppo da 60 milioni di clienti, 90 mila MW di potenza ed una presenza in 22 paesi e tre continenti».



L'amministratore delegato dell'Enel Fulvio Conti. Foto Ansa

FINANZA/1

Monte Paschi oltre il 2% in Generali

Mps è salita sopra la soglia rilevante del 2% di Generali con un'operazione datata 18 maggio. Lo si legge nelle comunicazioni alla Consob, dalle quali risulta anche una rettifica di Mediobanca rispetto alla sua partecipazione nel Leone a fine dicembre. L'incremento della quota nelle Generali è dovuta a operazioni di trading, quindi dovrebbe essere momentanea. Dopo aver rilevato con un contratto differito il pacchetto Generali della banca senese a fine 2006, Piazzetta Cuccia risulta essere azionista di Trieste al 15,876% (13,634% il precedente aggiornamento a Consob che risale a dicembre 2001). La partecipazione comprende anche la quota (1,581%) oggetto dell'operazione con Rocca Salimbeni sulla quale Mediobanca non ha diritto di voto. Anche l'attuale quota di Mps comprende il pacchetto dell'1,58% oggetto della compravendita perfezionata il 22 dicembre con Mediobanca, sulla quale la banca senese gode del diritto di voto fino al 30 giugno 2010.

È una novità peraltro che, dopo aver sistemato la quota in Generali con Piazzetta Cuccia, Rocca Salimbeni sia tornata ad acquistare azioni Generali. La quota del gruppo toscano è per 1,941% in mano a Mps Finace: si tratta dell'1,58% con l'esercizio del voto soggetto a vincoli contrattuali più uno 0,361% in piena proprietà. Il resto è detenuto dalla stessa banca e dalle controllate Bam e Intermonte Sim.

Per Mediobanca, a parte l'1,581%, una quota dello 0,971% del Leone è in mano a Compass e lo 0,095% a Spafid. C'è quindi una piccola variazione rispetto al 14,1% che la banca ha in più occasioni indicato di detenere.

FINANZA/2

Mediolanum corre su voci di vendita

Giornata di gloria per il titolo Mediolanum in Piazza Affari, che ha chiuso la seduta addirittura con un progresso del 4,5% terminando a quota 6,62 euro. A catalizzare gli acquisti sono state principalmente le dichiarazioni rilasciate dal numero della stessa banca, Ennio Doris, all'agenzia Bloomberg, secondo cui il patron avrebbe ricevuto diverse manifestazioni di interesse per il suo gruppo finanziario. Un'eventualità che peraltro divide la comunità finanziaria, tra chi vede l'operazione effettivamente realizzabile e chi ritiene sconveniente vendere a questi prezzi. In particolare, secondo un analista «è realistico pensare invece a un avvicinamento da parte di operatori esteri quali Axa, Groupama e Aegon, che da sempre dicono di voler crescere in Italia, in qualità di azionisti di minoranza. Del resto, la sensazione che questo trio fosse interessato al mercato italiano si era già intuita in occasione dell'operazione per Mps Vita».

Intanto, Mediolanum potrebbe acquistare un'altra quota di Mediobanca, intorno all'1%, da aggiungere all'1,9% già oggi in suo possesso. Lo ha rivelato lo stesso Doris nel corso della sua intervista. «Abbiamo detto tempo fa che arrotonderemo la nostra quota in Mediobanca. Non voglio mettere però le mani avanti - ha aggiunto - Qualunque decisione verrà presa d'accordo con gli altri partner». Mediolanum partecipa al gruppo dei soci bancari del patto di sindacato di Mediobanca, al pari di Unicredit e Capitalia che hanno già indicato di voler cedere il 9% circa della quota complessiva in loro possesso. Anche Commerzbank fa parte del gruppo A del patto Mediobanca.

Alitalia, nuove proteste e calo in Borsa

Cancellati ieri altri 30 voli. Confindustria: è un'agitazione scorretta

/ Roma

VOLI Ancora scioperi per Alitalia e ancora un ribasso in Borsa. Ieri a Piazza Affari il titolo della compagnia di bandiera ha ceduto l'1,12% a 0,849 euro con volumi scambiati pari allo 0,8% del capitale. Il titolo continua a scontare l'annuncio di una perdita 2006 pari a 626 milioni di euro su cui pesa una svalutazione della flotta per 197 milioni di euro. Dati che pesano sul processo di privatizzazione. Aeroflot, che ha ricevuto un prestito da 900 miliardi per la gara, va avanti con la preparazione finanziaria della trattativa, ma dal quartier generale si fa saper

che l'acquisto del 39% della compagnia di bandiera italiana sarebbe meglio del 49%. Qualche apertura viene invece da Air France, il numero uno Spinetta ha dichiarato di essere definitivamente uscito dalla gara «Ma potremmo tornare ulteriormente se le cose dovessero cambiare».

Intanto permane la tensione per le agitazioni degli assistenti di volo. Ieri a Fiumicino quasi trenta voli cancellati. Per sbloccare la vertenza c'è attesa per l'incontro dei sindacati con il ministro dei trasporti Bianchi previsto per martedì.

Sulla vertenza degli assistenti di volo Alitalia, le organizzazioni sindacali Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasport, Ugl, Sdl, Avia e Anpac, «opereranno per rendere quanto più possibile positivo il confronto tra le parti». Le sette sigle sindacali sottolineano in una nota che «tale disponibilità sarà rafforzata se vi saranno nell'immediato analoghi e concreti atti aziendali nella stessa direzione».

I sindacati rispondono quindi con disponibilità al confronto anche in virtù delle relazioni in corso presso il ministero dei Traspor-

ti e della nota stampa del ministro Alessandro Bianchi, che esprime «un moderato ottimismo in vista dell'incontro promosso con le parti per martedì 29 maggio richiamando le stesse ad un atteggiamento più collaborativo».

Intanto ieri in una nota Confindustria ha definito lo sciopero bianco una forma di protesta «non solo anomala ma fra le più scorrette, in quanto i dipendenti non subiscono immediate perdite economiche ma determinano la sostanziale paralisi del servizio con gravi danni per i viaggiatori e per la società, che non può neppure mettere in atto tutte le misure che per legge deve adottare in caso di sciopero per garantire informazioni alla clientela ed un minimo di operatività dei voli».

Processo Parmalat: le prime richieste di condanna per due ex manager

La procura chiede 6 anni e 8 mesi per l'ex direttore finanziario Del Soldato e 7 anni e 4 mesi per l'ex revisore dei conti Bianchi

di Giuseppe Caruso

Non solo patteggiamenti. Per il crack Parmalat arrivano anche le prime richieste di condanna. La procura di Parma ha presentato le prime richieste di condanna per due dei maggiori protagonisti del fallimento del colosso agroalimentare: Luciano Del Soldato, ex direttore finanziario Parmalat, e Maurizio Bianchi, ex revisore dei conti della Grant Thornton, che avevano chiesto e ottenuto di essere giudicati con rito abbreviato dal Gup del Tribunale ducale, Domenico Truppa. Il pubblico ministero Silvia Cavallari ha chiesto 6 anni e 8 me-

si di reclusione per Del Soldato e 7 anni e 4 mesi per Bianchi. Entrambi gli imputati sono accusati di concorso nella bancarotta fraudolenta Parmalat e di associazione per delinquere. Secondo la Procura parmigiana Del Soldato e Bianchi facevano parte di quella che è stata defini-

Secondo l'accusa i due imputati facevano parte della «cupola» di Calisto Tanzi

ta la «cupola» di Calisto Tanzi, composta dai collaboratori più stretti dell'ex re del latte. Sia Del Soldato che Bianchi erano perfettamente a conoscenza dello stato drammatico, dal punto di vista finanziario, del gruppo alimentare Parmalat. Uno stato di insolvenza che i due imputati avevano concorso a creare in un primo momento ed a tenere nascosto in seguito. Le pene richieste dall'accusa tengono già conto della riduzione di un terzo prevista dal rito abbreviato. Durante la sua lunga ed articolata requisitoria, il pubblico ministero Cavallari ha messo in evidenza la grande responsabilità di Maurizio Bianchi, che nel

suo ruolo di revisore dei conti avrebbe dovuto garantire un controllo sui bilanci della società di Calisto Tanzi. Stando all'accusa, Bianchi al contrario ha dato legittimità ai bilanci truccati, di fatto consentendo che il mercato dei titoli fosse ingannato. Luciano Del Soldato, che ieri era presente in aula, ha dichiarato di rinunciare a qualunque pretesa sui beni già sequestrati dalla magistratura. Tra questi c'è un conto da 2 milioni di euro trovato dalla Guardia di Finanza presso una filiale monegasca del Credit Suisse. Le difese di Del Soldato e Bianchi pronunceranno le proprie arringhe nella prossima udien-

za, fissata per il 29 maggio. Nella stessa udienza verrà discussa la posizione di Gianpaolo Zini, avvocato milanese e creatore del fondo Epicurum. Ricordiamo che fu questo fondo a dare tecnicamente il via al fallimento, allorché, nonostante le continue rassicurazioni ai mercati, il giorno in cui scadeva un bond da 150 milioni di euro (8 dicembre 2003), l'azienda di Parma comunicò che il fondo non aveva proceduto alla liquidazione della quota alla scadenza prevista. L'inevitabile conseguenza fu il declassamento dei bond a junk (spazzatura) e la sospensione dei titoli del gruppo Parmalat quotati in Borsa.

campidilavoro@arci.it

esperienze in
**Bosnia, Brasile, Egitto, Kosovo,
Kurdistan, Libano, Mozambico,
Palestina, Romania,
Rwanda, Serbia, Sud Africa,
Sahara Occidentale, Swaziland**

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI
www.attivarci.it



60
NEGOZI
IN ITALIA

L'OFFICINA DELLA MODA®



■ ■ ■ Divisione Franchising in conto vendita:

lanfranco@officinadellamoda.it

www.officinadellamoda.it

L'OFFICINA DELLA MODA Via Budriago, 10-24030 Carvico (BG) tel 035.4388520/fax 035.790309

I metalmeccanici sono pronti per il contratto

L'assemblea dei delegati dà il via libera alla piattaforma. Ora il referendum

di Felicia Masocco / Roma

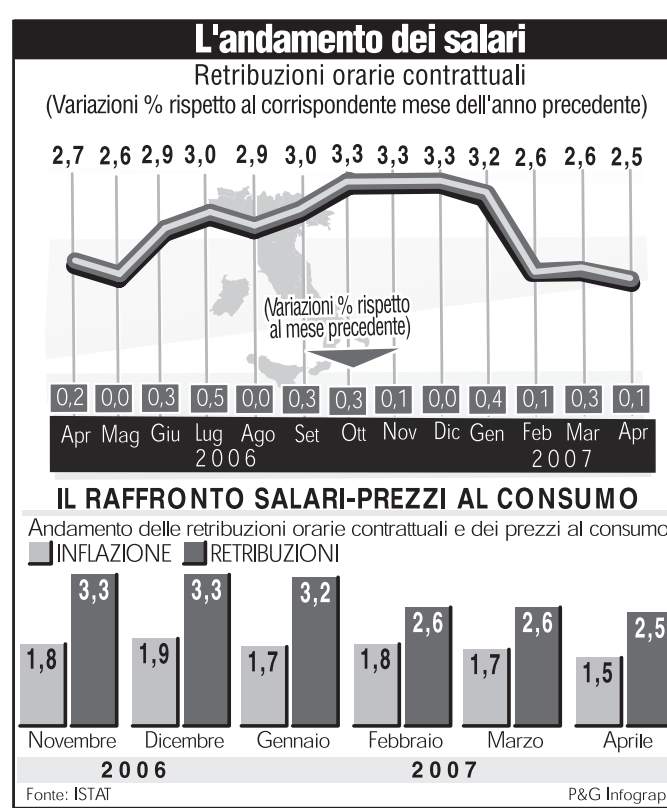
AL VIA Salario, orario, sicurezza sul lavoro, apprendistato «vero» e lotta alla precarietà. Si snoda per questi punti il contratto di metalmeccanici visto dai sindacati che scaldano i motori e si dicono pronti al confronto con Federmecanica. E se serve, allo

scontro. Prima però la piattaforma, finalmente unitaria dopo otto anni di divisioni, dovrà essere approvata dai lavoratori che voteranno il 28, 29 e 30 maggio. A dare via libera al referendum è stata ieri l'assemblea dei 500 delegati e dirigenti. La richiesta di aumento è di 117 euro, fuori dal perimetro dell'accordo del luglio '93, contiene il recupero dell'inflazione programmata ma ridistribuisce anche il (buon) andamento del settore. In più ci sono 30 euro

per gli addetti di quelle aziende che non fanno contrattazione integrativa. Sul salario si scontrerà la resistenza delle imprese. Anche sull'orario. I sindacati offrono tuttavia una sponda alla controparte, la piattaforma contiene la disponibilità a rivedere le causali per cui si può ricorrere all'orario plurisettimanale cioè alla modulazione da 32 ore fino a 48 (partendo da

Montezemolo alla Fiat chiede 2mila prepensionamenti in Confindustria vuole l'aumento dell'età

una media di 40). Ma ad una condizione: le decisioni vanno contrattate con le Rsu, i delegati aziendali, e non prese unilateralmente dalle imprese. Rivendicandolo, il leader della Fiom Gianni Rinaldini ha avvertito tanto Federmecanica quanto Confindustria il cui presidente ha indicato l'Austria e le sue 60 ore settimanali come esempio da seguire. «Sia chiaro che per noi il massimo possibile sono 48 ore, oltre è inconcepibile». Non è stato l'unico riferimento al capo di Confindustria e della Fiat, della Ferrari, di Bologna Fiere e di altre cose, tanto che il sindacalista ha parlato di «soddisfazione della personalità»: come presidente della Fiat chiede 2mila prepensionamenti, come presidente di Confindustria, invoca l'innalzamento dell'età pensionabile». Contraddizioni che Fiom, Fim e Uilm sono pronte a far pesare visto che il 30 maggio riuniranno le segreterie per decidere iniziative di mobilitazione contro la ventilata riforma delle pensioni, «qualcosa di impegnativo anche per le confederazioni», annuncia il leader della



Retribuzioni più giuste col rinnovo dei contratti

Gli stipendi sono cresciuti del 2,5% annuo in aprile. Lo dice l'Istat. Le buone notizie nascono sia da rinnovi contrattuali (ma statali e giornalieri sono in attesa), sia da miglioramenti fissati da accordi già vigenti.

Fim Giorgio Caprioli. Tornando al contratto, un punto qualificante riguarda il mercato del lavoro. In sintesi si tratta di combattere la precarietà, in pratica si lancia una sfida contro «l'abusare degli strumenti a disposizione» spiega Caprioli. Contratti a termine a ripetizione (anche il 50% degli organici in alcune aziende), ma anche contratti di apprendistato che con la formazione non hanno nulla a che fare e che invece «diventano la solita furba per spendere di meno». Quanto alla sicurezza nei luoghi di lavoro, la piattaforma metalmeccanica ritiene che l'azienda «madre» debba essere responsabile di quanto accade in tutta la filiera degli appalti. «È una piattaforma impegnati-

va, ma responsabile», è il commento del segretario generale della Uilm Tonino Regazzi. Il sindacato «è preparato al confronto, ma anche a un eventuale scontro. Le nostre richieste non sono ridicole o dissenate. Per la prima volta si introduce il problema della plurisettimanale e il tema della maggiore turnazione». Sul salario Caprioli ricorda che è stato chiesto il doppio dell'inflazione e che Federmecanica offrirà 66-67 euro: «gli altri euro dovremo conquistarli uno a uno», di qui la previsioni di «scioperi e lotte». Ma è pur vero che Federmecanica non è un monolite, al suo interno ha posizioni diverse: «dovremo cercare di discutere con l'ala più disponibile».

MINATORI

Protesta sotto terra per difendere il lavoro

di Davide Madeddu

Abissi Barricati a 500 metri di profondità per difendere il posto di lavoro nella «miniera dei polacchi». La lettera che annunciava la messa in mobilità non l'hanno gradita. Per questo motivo i minatori della Nuova mineraria Silius, azienda controllata dalla Regione Sardegna e attualmente in fase di liquidazione, hanno deciso di portare avanti la nuova protesta occupando le gallerie situate a mezzo chilometro di profondità. Pozzi e cunicoli lunghi decine di chilometri scavati negli ultimi quarant'anni dai minatori sardi e da quelli polacchi che per decenni hanno dimorato proprio a Silius.

La storia dei minatori di Silius che hanno deciso di portare avanti la nuova protesta è presto spiegata. La società Nuova mineraria Silius, controllata dalla Regione, attualmente in liquidazione, mercoledì ha comunicato alle maestranze la messa in mobilità di 45 persone: 34 operai e 11 impiegati, l'organico che, secondo l'accordo firmato a febbraio del 2006, avrebbe dovuto garantire la manutenzione ordinaria della miniera.

Una decisione inaspettata che arriva però al termine di una

In Sardegna 30 operai si sono asserragliati a 500 metri di profondità per dire no al licenziamento

lunga vertenza sindacale che ha contrapposto per un lungo periodo l'amministrazione regionale e gli stessi lavoratori. I 45 dipendenti che da giugno dovrebbero essere iscritti nelle liste di mobilità si sarebbero dovuti occupare della manutenzione ordinaria della miniera. Per la precisione del funzionamento delle pompe che impediscono l'allagamento delle gallerie scavate centinaia di metri sotto il livello del mare.

«La comunicazione dell'azienda - fanno sapere i rappresentanti sindacali - di fatto annuncia la chiusura della miniera perché con la messa in mobilità del personale si devono spegnere le pompe di educazione delle acque dal sottosuolo». Una decisione non certo accolta dai lavoratori che hanno quindi deciso di chiudersi in galleria sino alla soluzione della vertenza che dovrebbe coincidere con l'eventuale rilancio, previsto anche da un bando di gara internazionale.

«Il 16 maggio sono state aperte le buste - spiegano i sindacati - ma ancora non si conosce il nome del vincitore». A doversi occupare della gestione dovrebbe essere una nuova società, sempre a capitale pubblico, la Fluorite di Silius spa.

«A rischio c'è il futuro delle nostre famiglie. Non solo: se parte la mobilità, la miniera rischia di crollare perché spegnendo le pompe l'acqua non potrà che distruggere gallerie e macchinari» - spiegano i trenta lavoratori che da giovedì sera si sono rinchiusi nelle gallerie di Muscadroxu a Silius. Intanto all'esterno è già partita la mobilitazione delle famiglie e dei sindacati.

Carissima casa: con questi prezzi ci vogliono vent'anni per comprarla

Aumentano costi, spese di gestione e sfratti, soprattutto per morosità

di Marco Tedeschi

SALITA Casa sempre più cara e affitti che sempre di più incidono sui redditi fissi e più bassi degli italiani.

L'allarme è stato lanciato un'infinità di volte, ormai è un problema storico, che le organizzazioni dei consumatori ritornano periodicamente a denunciare. Stavolta Adusbef e Federconsumatori dimostrano come in un anno, nel 2007 in rapporto al 2006, i costi della casa siano aumentati del cinque per cento, compravendite o locazioni. Per acquistare un appartamento di 90 metri quadri serve oggi il corrispettivo di 20 anni di uno stipendio medio, contro i 15 necessari nel 2002. Per affittarlo bisogna versare al proprietario una pignone che supera di oltre il 70% quella dovuta sei anni fa. Se poi si passa alle spese, tra riscaldamento, utenze e voci varie tra il 2004 e il 2007 si rilevano aumenti di poco inferiori ai 100 euro mensili. In un anno ci si ritrova a sborsare 1.000 euro in più rispetto a tre anni fa. **PROPRIETÀ** Secondo le stime dei consumatori, negli ultimi 6 anni le annualità di reddito necessarie per comprare un appartamento in una zona semicentrale di una grande area urbana sono passate da 15,3 a 19,6, portan-

In cinque anni l'affitto medio per un'abitazione di 90 metri quadri è cresciuto del 70%

I numeri della casa

20 ANNI questo il periodo necessario per una famiglia con uno stipendio medio per acquistare un'abitazione di 90 metri quadrati

73 PER CENTO è l'aumento del costo di una casa in affitto di 90 metri quadrati negli ultimi sei anni in una zona semicentrale di una grande città italiana

do la variazione dal 2001 a +46%. Nel 2007, i costi per comprare l'immobile sono aumentati del 5%, confermando che ci vogliono circa 20 anni di stipendio per l'acquisto. **AFFITTO** Il costo dell'affitto di un appartamento di 90 mq in una zona semicentrale di grande area urbana è passato da 610 euro nel 2001 a 1.060 euro nel 2006, aumento del 73,8%. Nel 2007 vi è un aumento degli affitti che si attestano al 5% in più rispetto al 2006.

SPESE E UTENZE Considerando sempre un appartamento di 90 mq preso in affitto, nel 2004 le spese complessive per condominio, riscaldamento, luce, gas, telefono, rifiuti e acqua arrivavano attorno ai 270 euro. Oggi sono passate a 344 euro, con una variazione del 7% rispetto al 2006, quando si aggiravano sui 323 euro. Per un appartamento della stessa tipologia, ma di proprietà, alle spese già elencate bisogna aggiungere l'Ici e un forfait per la manutenzione ordinaria e straordinaria. E si passa da un totale di 316 euro nel 2004 a 401 euro nel 2007. Una cifra, quest'ultima, che registra un incremento del 6% rispetto ai 378 euro di spese dell'anno passato.

1000 EURO è l'incremento medio del costo nell'ultimo triennio per riscaldamento, tariffe e spese varie legate alla casa

48.751 È IL NUMERO degli sfratti registrati nel 2006, in aumento di oltre l'8% sul 2005

SFRATTI Aumentano, secondo il Sunia, anche gli sfratti e aumentano in maniera esponenziale quelli per morosità. Nel 2006 i provvedimenti esecutivi di sfratto emessi sono stati 48.751, l'8,5% in più rispetto al 2005, e di questi più del 70% sono stati

sfratti per morosità. Le città più colpite sono quelle a più alta tensione abitativa: nel 2006 a Roma sono stati emessi 5.869 sfratti di cui 3.528 per morosità, a Napoli 3.072 sfratti di cui 2.066 per morosità, a Milano 2.510, di cui 1.280 per morosità.

BREVI

Cgil Abruzzo
Gianni Di Cesare eletto segretario regionale

Gianni Di Cesare è il nuovo segretario generale della Cgil dell'Abruzzo. Lo ha eletto a larghissima maggioranza il comitato direttivo regionale della confederazione in sostituzione di Franco Leone che ha lasciato l'incarico per fine mandato. Soddissfazione è stata espressa dalla segreteria confederale della Cgil, Carla Cantone.

Lavoratori agricoli
Allo sciopero contro l'Inps adesione oltre il 90%

Oltre il 90% dei lavoratori agricoli ha aderito ieri allo sciopero di otto ore per protestare contro le inadempienze dell'Inps nell'attuazione delle norme sulla gestione del mercato del lavoro in agricoltura. «Siamo assolutamente soddisfatti dell'esito della mobilitazione - ha detto il segretario generale della Flai, Franco Chiriac - e a quanto ci risulta molti degli incontri con l'Inps hanno prodotto un esito positivo».

ENTRATE (in euro)		SPESSE (in euro)			
DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 2007	ACCERTAMENTI DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE ANNO 2005	DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 2007	IMPEGNI DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE ANNO 2005
- Avanzo di amministrazione	0,00	0,00	- Disavanzo di amministrazione	0,00	0,00
- Tributarie	4.659.266,93	8.036.399,54	- Correnti	11.730.735,86	13.617.149,11
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	3.771.151,69	2.650.717,65	- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	678.048,21	738.151,95
(di cui dalla Regione)	3.395.403,10	2.080.336,42			
(di cui dalla Regione)	68.473,74	214.477,00			
- ENTRATE extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	3.263.365,45	3.697.084,98			
	1.670.726,20	2.448.085,04			
Totale entrate di parte corrente	11.693.784,07	14.384.202,17	Totale spese di parte corrente	12.408.784,07	14.355.301,06
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	2.710.000,00	3.454.560,37	- Spese di investimento	2.915.000,00	4.269.566,48
(di cui dalla Regione)	0,00	3.055,63			
(di cui dalla Regione)	0,00	1.153.840,06			
- Assunzione prestiti	1.436.457,00	1.032.910,00	Totale spese in conto capitale	2.915.000,00	4.269.566,48
(di cui per anticipazione di tesoreria)	516.457,00	0,00	- Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	516.457,00	0,00
Totale entrate in conto capitale	4.146.457,00	4.487.470,37	Partite di giro	2.663.198,00	1.874.745,82
Partite di giro	2.663.198,00	1.874.745,82	Totale	18.503.439,07	20.499.613,36
Totale	18.503.439,07	20.746.418,36	Avanzo di gestione	0,00	246.805,00
Disavanzo di gestione	0,00	0,00	TOTALE GENERALE	18.503.439,07	20.746.418,36
TOTALE GENERALE	18.503.439,07	20.746.418,36			

2 - LA CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE, DESUNTE DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE, SECONDO L'ANALISI ECONOMICO E FUNZIONALE È LA SEGUENTE:

	AMM.NE GENERALE	POLIZIA LOCALE	ISTRUZIONE E CULTURA	VIABILITÀ E TRASPORTI	TERRITORIO E AMBIENTE	ATTIVITÀ SOCIALI	TOTALE
- Personale	2.662.471,08	495.925,04	466.442,48	71.207,86	297.390,95	733.934,29	4.727.371,70
- Acquisto beni e servizi	235.333,10	47.272,00	255.146,09	71.408,52	83.810,43	95.010,65	787.980,79
- Interessi passivi	74.478,80	0,00	166.207,04	105.276,36	64.814,39	0,00	410.776,59
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	1.284.576,83	0,00	15.000,00	1.283.031,50	1.474.963,59	21.381,12	4.078.953,04
- Investimenti indiretti	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	4.256.859,81	543.197,04	902.795,61	1.530.924,24	1.920.979,36	850.326,06	10.005.082,12

3 - LA RISULTANZA FINALE A TUTTO IL 31 DICEMBRE 2005 DESUNTA DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE:

	(in euro)
- Avanzo di amministrazione dal rendiconto della gestione dell'anno 2005	euro+ 720.777,10
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del rendiconto della gestione dell'anno 2005	euro- =
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2005	euro+ 720.777,10
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al rendiconto della gestione dell'anno 2005	euro- =

4 - LE PRINCIPALI ENTRATE E SPESE PER ABITANTE * DESUNTE DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE SONO LE SEGUENTI:

	(in euro)
- Avanzo di amministrazione dal rendiconto della gestione dell'anno 2005	707,64
- Entrate correnti di cui:	
- Tributarie	395,36
- Contributi e trasferimenti	130,40
- altre ENTRATE Correnti	181,88
- Spese correnti	669,90
di cui:	
- Personale	243,98
- Acquisto beni e servizi	41,12
- altre SPESE Correnti	384,80

(1) i dati si riferiscono all'ultimo rendiconto approvato. *numero abitanti al 31/12/2005: 20.327

IL SINDACO
Giuliano Calvetti

Cambi in euro

1,3441	dollari	+0,001
163,5000	yen	+0,300
0,6775	sterline	+0,001
1,6499	fra. sviz.	-0,001
7,4518	cor. danese	+0,000
28,3080	cor. ceca	+0,056
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0945	cor. norvegese	-0,011
9,1912	cor. svedese	-0,005
1,6399	dol. australiano	+0,005
1,4570	dol. canadese	+0,002
1,8506	dol. neozel.	+0,005
249,8300	flor. ungherese	+0,360
0,5832	lira cipriota	+0,000
3,8105	zloty pol.	+0,011

Bot

Bot a 3 mesi	99,49	3,47
Bot a 6 mesi	98,15	3,58
Bot a 12 mesi	96,01	3,76
Bot a 12 mesi	96,35	3,76

Borsa

Recupero coi bancari

Recupero nel finale per Piazza Affari dopo una seduta tutta in negativo. Il Mibtel ha chiuso con un rialzo dello 0,05% grazie ad alcune brillanti performance fra i titoli bancari (i più scambiati), gli energetici e alcuni industriali. Particolarmente favorevole è poi stata la performance dei titoli Mediolanum, che salgono di più del 4%. Degli oltre 8,7 miliardi di controvalore scambiati, ben 2,7 sono stati i volumi dei soli titoli Unicredit, che hanno chiuso con un buon

progresso, e oltre 1,5 di Intesa Sanpaolo, che hanno invece perso terreno. Oltre a Unicredit (più 1,07%) e Capitalia (più 1,43%) che hanno recuperato terreno in maniera omogenea dopo le flessioni dei giorni scorsi, rimbalza anche Bpm (più 0,41%). In calo Intesa Sanpaolo (meno 0,9%) e Mediobanca (meno 0,22%). Fra gli assicurativi, tenuta di Generali (più 0,39%). Petroliferi tutti positivi. In calo gli industriali, con Fiat a meno 0,92% e Pirelli a meno 0,74%. Si salva Finmeccanica (più 0,83%).

Finmeccanica

In Russia con Ansaldo Sts

Finmeccanica, Ferrovie Russe (Rzd) e l'Istituto Scientifico nazionale russo hanno siglato un accordo che prevede la cooperazione nel settore sistemi di segnalamento ferroviario, per la realizzazione di un nuovo sistema di segnalamento ferroviario realizzato da Ansaldo Sts, leader mondiale in questo campo, da utilizzare sulle linee e stazioni ferroviarie russe esistenti. Caratteristica di questo innovativo sistema, utilizzato già sulla rete ad alta

velocità italiana, è di essere adattabile a tutta la rete ferroviaria russa e utilizzabile per ogni tipologia di traffico. Per il presidente e ad di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini, «l'accordo sottoscritto conferma le ottime relazioni che il gruppo Finmeccanica ha avviato in Russia, Paese che ha ripetutamente manifestato notevole interesse per la tecnologia italiana. E ci rafforza nella convinzione di poter sviluppare ancora importanti progetti di cooperazione industriale».

Coca Cola

Acquista Glaceau

Coca Cola, il colosso americano delle bevande analcoliche con sede ad Atlanta, ha raggiunto un accordo per acquistare Glaceau, produttore di acque con aggiunta di vitamine, per un valore di 4,1 miliardi di dollari. Tra i marchi più noti di Glaceau - società nata nel 1996 - Vitaminwater, Fruitwater, Smartwater e Vitaminenergy. Il completamento dell'accordo è atteso per l'estate. I consigli di amministrazione di Glaceau e di Coca Cola hanno già dato il

loro ok alla transazione. Il colosso delle bevande analcoliche di Atlanta - il primo a livello globale - ha reso noto di aspettarsi che l'accordo si traduca in aumento degli utili nel primo anno successivo al completamento della transazione. Coca Cola ha anche annunciato che i tre top manager di Glaceau rimarranno dopo la fusione. L'acquisizione è per Coca Cola un passo in avanti di rilievo nella strategia di espansione all'interno del mercato delle acque minerali e bevande energetiche.

In sintesi

Il gruppo Autogrill, attraverso la divisione aeroportuale HmsHost Europe, si è aggiudicato la gara per la gestione dei servizi di ristorazione nell'aeroporto di Shannon, il secondo scalo irlandese, dopo Dublino, per traffico passeggeri. Il contratto, che prevede la completa ristrutturazione di tutti i punti di ristorazione, genererà un fatturato cumulato di oltre 200 milioni di euro nei 12 anni di durata della concessione. Già presente in Irlanda a Cork, con questa operazione il gruppo raggiunge quota 51 scali europei.

Prende il via da Padova la nuova offerta di servizi di Information Communication Technology «on demand» di Telecom Italia per le piccole e medie imprese. Per la prima volta disponibili attraverso i data center regionali di Telecom Italia, si caratterizzano per l'alto contenuto tecnologico e per la capacità di ottimizzare prestazioni e costi con l'obiettivo di favorire lo sviluppo del business delle aziende locali e renderle maggiormente competitive.

Edison riunirà la propria assemblea il 26 e 27 giugno (rispettivamente in prima e in seconda convocazione) per decidere sull'adeguamento dello statuto alla legge sulla tutela del risparmio. Tra le modifiche figurano: l'introduzione del voto di lista per la nomina del cda al fine di consentire la nomina di un amministratore da parte delle minoranze, con conseguente aumento a 13 del numero degli amministratori; l'indicazione che almeno due amministratori risultino indipendenti; la facoltà dei sindaci di convocare anche individualmente il cda.

Gemina e Macquarie hanno raggiunto un'intesa per l'individuazione del soggetto che dovrà esperire il tentativo di mediazione previsto dai patti parasociali in merito alla partecipazione in Aeroporti di Roma. **Deutsche Telekom** starebbe progettando la vendita della propria controllata Media & Broadcast (M&B) e conta di ricavare una somma di 1 miliardo di euro. Tra le imprese interessate, ad avere le maggiori prospettive per il rilevamento di M&B sarebbe Teledifusion de France.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo (lire)	Prezzo (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A									
Acces	32676	16,88	16,95	-0,09	14,47	383	12,72	16,98	4.700
Acces-Aps	17045	8,80	8,82	-0,79	2,89	18	8,45	9,58	0.200
Accel	113223	58,48	58,89	0,36	215,00	14	18,56	59,89	4.000
Acq. Protab.	53228	27,49	27,40	0,26	71,81	12	16,00	28,95	1.000
Acsm	5100	2,63	2,65	0,65	5,91	72	2,31	2,63	0.700
Accelies	17754	9,17	9,22	0,92	6,50	78	7,96	9,45	1.000
Aedes	12737	6,58	6,53	-1,42	5,77	89	6,19	7,06	0.250
Aem	5416	2,80	2,81	-0,32	9,60	76	2,45	2,94	0.050
Aem To	5423	2,80	2,82	0,04	12,85	519	2,32	2,86	0.035
Aem To w08	1673	0,86	0,88	0,22	12,00	138	0,70	0,89	-
Aerop. Firenze	34630	17,89	18,00	-0,23	-8,58	1	17,87	20,83	0.0630
Aicon	8256	4,26	4,28	-0,33	-	47	4,16	4,76	-
Alerion	1441	0,74	0,75	-0,33	56,32	628	0,47	0,82	0.0050
Alitalia	1644	0,85	0,85	-1,06	-21,47	11460	0,85	1,13	0.0413
Alleanza	19382	10,01	10,06	0,86	-1,51	3991	9,34	10,74	0.5000
Amplifon	12390	6,40	6,38	0,05	-1,28	1094	6,26	7,22	0.0350
Anima	7027	3,63	3,63	-0,33	-2,66	71	3,38	4,15	1.520
Ansaldo Sts	19566	10,11	10,08	-0,55	12,29	269	8,79	10,29	-
Ascopave	3805	1,97	1,97	-1,15	-10,97	162	1,97	2,21	0.0850
Asm	9186	4,74	4,79	1,03	13,82	579	4,08	5,10	0.2500
Asstia	14218	7,34	7,36	-1,53	29,64	120	5,53	7,71	0.0850
Atlantia	49065	25,34	25,24	-0,47	15,55	3611	21,76	25,74	0.3575
Auto To-MI	36717	18,96	18,97	-0,89	8,45	138	17,48	19,99	0.2000
Autogrill	28421	14,68	14,69	-0,07	4,60	727	13,37	15,19	0.4000
Azimut H.	23603	12,19	12,19	0,27	17,25	429	9,78	12,59	0.2000

B									
B. Bibao Vtz.	36115	18,65	18,89	0,39	0,37	2	17,46	20,10	0,2410
B. C.R. Firenze	12696	6,56	6,56	-0,05	52,61	12223	4,25	6,56	1.0000
B. Carige	7153	3,69	3,69	-0,62	0,98	942	3,40	4,01	0.0750
B. Carige risp	7243	4,00	3,99	0,33	-2,53	7	3,95	4,20	0.0950
B. Deseio	12224	9,41	9,37	-1,46	8,43	75	8,09	9,78	0.0850
B. Deseio r nc	16121	8,33	8,33	-1,16	15,99	17	7,20	9,07	0.1150
B. Fimat	1938	1,00	1,00	-0,10	-2,05	380	1,00	1,12	0.0130
B. Ifit	19338	9,99	10,02	-0,25	-1,18	33	9,77	11,00	0.2400
B. Intermobiliare	14551	7,51	7,55	-0,25	-10,09	145	7,51	8,65	0.2500
B. Italease	78787	40,69	40,70	-0,39	-10,22	392	40,26	57,24	0.7800
B. Profilo	5278	2,73	2,74	0,44	12,51	963	2,39	2,77	1.1470
B. Santander	26326	13,60	13,60	-0,77	-5,75	1	13,02	14,66	0,1376
B. Sard. r nc	41243	21,30	21,46	0,19	12,25	12	18,95	22,08	0,5200
B. Ca Generali	19119	9,87	9,85	-1,25	-2,27	161	9,65	11,87	-
B.P. Etruria e L.	32262	16,66	16,70	-0,84	6,58	324	14,58	16,94	0,3000
B.P. Intra	24283	12,54	12,52	-0,70	-10,05	28	12,35	14,49	0,2000
B.P. Italiana	23340	12,05	12,04	-0,22	-10,49	3732	10,91	12,30	0,2750
B.P. Milano	22447	11,59	11,65	0,41	-13,50	9073	11,06	13,89	0,3500
B.P. Spoleto	22517	11,63	11,62	-1,35	-5,39	1	11,06	12,29	0,4100
B.P. Verona Ho	44883	23,18	23,12	-0,43	5,75	2614	21,91	24,66	0,3000
Basilnet	3131	1,62	1,61	-1,29	73,16	1210	0,93	1,73	0.0930
Bastogi	568	0,29	0,29	-0,94	9,60	559	0,25	0,33	-
Bb Biotech	113078	58,40	58,45	-0,53	0,99	2	54,24	60,93	2.0000
Bca His w08	8121	4,19	4,15	-1,91	-9,42	1	4,09	4,99	-
Beghelli	2686	1,39	1,38	-1,85	158,33	1656	0,54	1,92	0.0150
Benetton	24120	12,46	12,50	0,36	-15,47	744	11,94	14,79	0,3700
Beni Stabilli	2370	1,22	1,23	-0,41	-1,21	6506	1,17	1,42	0.0240
Blesso	45522	23,51	23,51	-1,51	51,03	49	15,37	24,55	0,3600
Boero	48407	25,00	25,00	-	53,94	0	15,70	25,00	0.4000
Bolzoni	9830	5,08	5,13	0,02	25,33	60	3,97	5,74	1.0000
Bon. Ferraresi	80510	41,58	41,68	-0,05	9,26	16	35,94	43,79	0.0800
Brembo	23144	11,95	12,11	1,07	24,11	229	9,49	12,10	0,2400
Brioschi	1152	0,60	0,60	-0,75	26,64	242	0,45	0,65	0.0038
Buonignori Spa	6537	3,38	3,38	-0,56	-14,31	345	3,37	4,01	-
Buzzi Unicem	48484	25,04	25,04	-0,56	16,25	555	21,12	25,32	0,4000
Buzzi Unicem r nc	34864	18,01	18,00	-0,13	22,86	97	14,52	18,39	0,4240

C									
C. Argilano	8024	4,14	4,19	-0,05	11,31	149	3,56	4,28	1.635
C. Bergamo	74372	38,41	38,32	-1,31	25,98	9	30,49	41,02	0.0500
C. Valliniese	22275	11,50	11,56	1,04	8,76	636	10,44	11,98	0.4000
Cad It	22039	11,38	11,39	0,27	23,64	12	9,13	12,30	0,2900
Caio Comm.	74508	38,48	39,14	3,11	-11,71	17	37,71	50,56	2.5000
Calligir. r nc	18782	9,70	9,70	0,52	-2,82	17	9,71	9,85	0,2100
Calligirone	18373	9,49	9,56	0,03	-19,07	28	7,97	9,72	0.0800
Calligirone Ed.	11904	6,15	6,19	0,18	-2,97	70	6,12	6,60	1.0000
Cam-Fin.	3505	1,81	1,82	-0,60	25,69	207	1,44	1,92	0.0300
Campani	14944	7,72	7,74	-0,83	2,00	581	7,38	8,17	0,1000
Capitalia	14907	7,70	7,75	1,43	6,34	53823	6,25	7,98	0,2200
Carraro	15870	8,20	8,21	-0,18	93,62	238	4,13	8,20	0,1250
Cattolica Ass.	84905	43,85	44,46	1,88	-2,79	181	43,77	48,07	1.5500
Cdc	11196	5,78	5,79	-0,87	-12,82	21	5,35	6,81	0.5600
Cell Therap	7306	3,77	3,77	-1,10	-31,25	250	3,77	5,54	-
Cembre	17103	8,83	8,89	-0,97	40,90	59	6,27	10,33	1.5000
Cementir	21065	10,88	10,85	-2,42	57,76	398	6,78	11,29	0,1000
Cent. Latte To	8949	4,62	4,61	-0,54	4,57	3	4,34	4,92	0.0500
Chi	1981	1,02	1,02	1,00	20,64	384	0,78	1,20	-
Ciccociolla	12309	6,36	6,14	-1,12	162,69	716	2,42	7,89	0.0516
Cir	5631	2,91	2,90	-1,26	13,99	374	2,55	3,21	0.0500
Class	4362</								

Figlio

Quando Paolo Maldini smetterà di giocare il Milan ritirerà la maglia numero 3 che verrà rimessa in gioco solo se ad indossarla sarà uno dei figli dell'attuale capitano rossoneri. Lo ha detto Adriano Galliani parlando ad una videochat alla Gazzetta dello Sport.



Formula uno 14,00 Rai2



Ciclismo 15,10 Rai3

IN TV

■ **09,00 Sportitalia**
Si Giro
■ **09,15 SkySport2**
F1, Monaco: prove libere
■ **11,00 Sportitalia**
Copa Libertadores
■ **11,30 Rai3**
Ciclismo, Si Giro
■ **12,30 SkySport2**
Motor Zone
■ **13,00 SkySport2**
Wwe Preview
■ **13,00 Sportitalia**
Si Live 24

■ **14,00 Rai2**
F1, Monaco: qualifiche
■ **15,05 SkySport1**
Speciale Totti
■ **15,10 Rai3**
Giro d'Italia, 13/a tappa
■ **15,30 Sportitalia**
Calcio argentino
■ **16,00 SkySport1**
100% Juventus
■ **18,30 Sportitalia**
Calcio, camp. brasiliano
■ **20,05 Rai3**
Ciclismo, T Giro

Riis: «Fu dopata la mia vittoria al Tour»

Confessione del danese vincitore in Francia nel '96. La procura sportiva: «Maxi-squalifica per Basso»

di Pino Bartoli

SHOCK «Mi sono dopato, ho assunto Epo». È la confessione fatta dall'ex corridore danese della Telekom Bjarne Riis, vincitore del Tour de France nel 1996, nel corso di una conferenza stampa a Copenhagen. Il muro dell'omertà, quello che ha oscurato il do-

ping per anni, si sta sgretolando. La confessione del 43enne ex corridore danese arriva il giorno dopo quella di Erik Zabel, il tedesco ex compagno di squadra di Riis alla Telekom che ha ammesso di aver utilizzato Epo proprio durante il Tour del 1996, e di Rolf Aldag, ora direttore sportivo della T-Mobile che ha rivelato di essersi dopato dal 1993 al 1998. «Ho comprato Epo e l'ho ingerita - ha detto Riis che ricopre attualmente l'incarico di team manager della Csc. - in fin dei conti sono i ciclisti stessi che devono assumersi le loro responsabilità». Dunque quel Tour fu vinto da un dopato? «Non ero degno di vincere quel Tour de France», ha detto l'ex corridore. «Se oggi sono qui - ha detto Riis - è per parlare da uomo e non più da corridore, la verità è importante, ma sono riuscito ugualmente a convivere con le bugie. Anche se per questo oggi devo innanzi tutto scusarmi con i giovani, ma vorrei anche mettermi il passato alle spalle». Riis ha ammesso che «al Tour de France del 1996 non ero pulito, ma ho anche lavorato duramente per vincerlo». L'ex-ciclista danese ha quindi detto che «se qualcuno vuole riprendersi quella maglia gialla, faccia pure, è chiusa in una scatola di cartone». In effetti, l'Uci ha già chiesto a Riis di restituire la maglia gialla di vincitore. «Ma adesso a chi la diamo?», sarebbero costretti a chiedersi quelli del Tour. Certamente non al secondo in classifica, il tedesco Jan Ullrich, anche

lui alla Telekom, ormai in Germania soprannominata Epo-Express, ma nemmeno al terzo e al quarto, il francese Richard Virenque e lo svizzero Laurent Dufaux, entrambi della Festina, squadra al centro di un altro scandalo doping. «La diamo al quinto?». Intanto, arriva come una bomba la notizia che la procura antidoping ha chiesto 21 mesi di squalifica per Basso per il suo coinvolgimento nella vicenda Puerto. Ivan, finito nell'inchiesta spagnola sul doping, dopo aver negato qualsiasi coinvolgimento davanti alla procura del Coni, nel secondo interrogatorio cui si era presentato spontaneamente il 7 maggio scorso aveva ammesso il tentativo di doping e si era mostrato disponibile a collaborare. Salvo poi frenare nel terzo faccia a faccia con il procuratore Torri.



L'ex corridore della Telekom Bjarne Riis

CRONOSCALATA Di Luca ancora in rosa Oropa, Bruseghin vola

■ Sulla strada per il Santuario di Oropa, arrampicata storica di grandi campioni come Marco Pantani ieri sventolavano a festa le orecchie d'asino dei tifosi di Marzio Bruseghin, campione italiano a cronometro ed alla 1/a vittoria al Giro. La corsa rosa ieri ha affrontato la cronoscalata da Biella al santuario di Oropa, 12 km con 2 picchi al 13%. Il primo a far registrare il tempo da battere è stato Leonardo Piepoli che dal 5° al 9° km ha letteralmente volato arrivando a traguardo con 28'56 battendo anche uno specialista come Zabriskie. Ma nulla a confronto di Bruseghin che con una marcia in più è riuscito a guadagnare

ben 7" a km negli ultimi 3 vincendo con 1" su Piepoli e consolidando il suo 2° posto in classifica generale a 55" dalla maglia rosa. Crono tiratissima anche per il leader Di Luca, fortissimo fino al 9° km chiudendo in 3/a piazza ma guadagnando terreno sui diretti avversari in lizza per il podio finale. La classifica generale dunque, ora vede al 3° posto il giovane Schleck a 1'57 seguito da Cunego a 2'40. Più indietro Simoni a 3'32, Garzelli a 6'24 e Savoldelli ormai a 9'29. Non partito, invece, Popovych per la brutta caduta di Pinerolo. Oggi, 192 km da Cantù a Bergamo.

Laura Guerra

GiNO D'ITALIA

Gregari con la forza dei campioni

Visto i risultati della cronoscalata di ieri voglio pensare che nella storia del ciclismo c'è stato più di un corridore che se non avesse abbracciato la professione del gregario sarebbe entrato nell'elenco dei campioni. È una sensazione, quasi una certezza, derivante dal clamoroso successo riportato da Marzio Bruseghin che s'è imposto davanti al pur bravo Piepoli (altro gregario) e a un Di Luca che se mantiene l'attuale stato di forma arriverà a Milano con la palma del migliore in campo. E adesso voglio rispondere al lettore dell'Unità che mi ha chiesto spiegazioni sui premi in vigore nel Giro d'Italia e i motivi per cui il Tour de France è più generoso rispetto alla corsa per la maglia rosa. Vado subito alla seconda domanda. Il Tour non è una congrega di benefattori e se offre ai concorrenti guadagni decisamente superiori è perché rispetto al Giro incassa il doppio o quasi dai suoi itinerari. La «grande boucle» viene considerata come

un'avvenimento inferiore soltanto ad un'olimpiade e ad un campionato mondiale di calcio e in questa ottica si fa bella, si rende preziosa anche se ultimamente si avverte uno scadimento del prodotto. Sta il fatto che in attesa della novantaquattresima edizione ancora non sappiamo chi è il vincitore dello scorso anno. Tomando ai premi del Giro il regolamento specifica che la somma totale è di 1.350.842 euro. Al vincitore di ogni tappa spettano 10.795 euro, chi occupa il primo posto della classifica generale riceve 1.000 al giorno, colui che al tir delle somme salirà sul primo gradino del podio avrà un assegno di 100.000 euro. Cinquantamila al secondo, trentamila al terzo. Sono nove gli altri riconoscimenti che vanno dalla classifica punti al gran premio della montagna e qui mi fermo pur ritenendo del parere che lo sport della bicicletta abbisogna di interventi che vanno molto al di là dei suoi contenuti economici.

Gino Sala

F1 Oggi le qualifiche Montecarlo Tutti contro Alonso

■ Da oggi si fa sul serio nel regno dei Ranieri. Raccolti i cocci sparsi lungo la pista giovedì dalla McLaren di Hamilton, dalla Renault di Fisichella o dalla Spyker di Sutil, è dunque il momento delle qualifiche, trasmesse dalle 14 su Rai 2 e su Sky. È delle scommesse. Come quella, pagatissima, su chi sarà l'autore della pole, qui preziosa come l'acqua nel deserto. Alonso è carico, dopo aver dominato le prime prove libere, precedendo la Ferrari di Raikkonen. E forse ansioso di mettere in chiaro che la prima guida è lui e non quello sbarbato del compagno di squadra, che comanda la classifica mondiale con l'altra freccia d'argento. Anche se ieri lo spagnolo ha messo le mani avanti. «Non date tutto per scontato - le sue parole -. Nell'ultimo Gran premio ci avevate dato per favoriti, poi la Ferrari ha fatto il vuoto». Sarà, ma l'anno scorso, sul toboga monegasco, Fernando da Oviedo vinse, con la Renault. Mettendo nel cassetto una vittoria che potrà raccontare un giorno ai nipotini. Intanto ieri, Mika Hakkinen, ex-alfiere della McLaren, ha lanciato una iniziativa antialcol alla guida, presentandosi davanti al Casinò a bordo di un taxi londinese. Lo sponsor dell'iniziativa è la Johnny Walker. Che è anche sponsor delle McLaren-Mercedes di Alonso ed Hamilton. E a proposito di personalità, è ufficiale la presenza di Zinedine Zidane al prossimo Gp di Francia del 30-31 giugno-1 luglio. A Magny Cours il fenomeno girerà a bordo di una Ferrari FXX, guidata da Michael Schumacher. Zidane come testimonial della ICM, un istituto che si occupa di malattie neurologiche e di coloro che restano paraplegici. **Lodovico Basali**

POLEMICHE Moratti: «Io ho già dimenticato, i miei giocatori no». Le scuse di Ambrosini Striscione d'insulti: Inter e Milan tra scintille e fair play

di Giuseppe Caruso / Milano

«Io? Ho già dimenticato, i miei giocatori credo di no...» Con queste parole Massimo Moratti ha provato a chiudere il caso nato dalla caduta di stile milanista durante i festeggiamenti per la bella vittoria in Champions League, con lo striscione (tenuto in mano da diversi giocatori rossoneri) che invitava i nerazzurri a fare un uso improprio dello scudetto vinto. Moratti ha spiegato di «aver già ricevuto le scuse del Milan», certo però che vedere quella scritta campeggiare per più di un'ora sul pullman che portava i giocatori in giro per la città non deve essere stato gradevole. In serata, con

una lettera pubblica, Ambrosini ha chiesto scusa: «Mi rendo conto - scrive il rossoneri - che ho commesso un'ingenuità di cui mi scuso con tutti. Un gesto fatto in un momento di euforia che spero non cancelli l'immagine leale, corretta e professionale che ho sempre tenuto in questi quindici anni di carriera e che tutto il mondo del calcio, compreso l'ambiente interista, mi ha sempre riconosciuto». La sfida tra i due club intanto si è spostata sul fronte festeggiamenti. Se la San Siro nerazzurra fa registrare già il tutto esaurito per la celebrazione dello scudetto prevista

per domenica, la San Siro rossoneri ha risposto riempiendo lo stadio ieri sera, con la conduzione dell'evento al milanista Teo Teocoli. Sul fronte nerazzurro, la cerimonia di consegna della coppa alla squadra di Roberto Mancini avverrà al termine della partita contro il Torino: a premiare sarà il presidente della Lega, Antonio Matarrese. L'evento sarà condotto da Paolo Bonolis e vedrà l'alternarsi di vecchie glorie nerazzurre ed artisti con il cuore interista, come Ligabue, Enrico Ruggeri, Aldo Giovanni e Giacomo e tanti altri. Facile che i tifosi interisti approfittino dell'occasione per rimandare al mittente qualche insulto, con altra interminabile sequela di

distinguo e scuse. Per fortuna poi il calcio andrà in vacanza. Più delicata invece per l'Inter la gestione del caso Ibrahimovic. L'intervista concessa al quotidiano Libero, alla presenza di Luciano Moggi, con tanto di foto, non è piaciuta per niente e non è esclusa la cessione dell'asso svedese, anche se ad oggi l'ipotesi appare come piuttosto lontana. Il procuratore di Ibrahimovic, Mino Rajola, è da sempre molto legato a Moggi e se il senso dell'intervista voleva essere che il plurisqualificato ex direttore generale della Juventus ha voce in capitolo sul destino di Ibra, difficilmente quel destino sarà ancora colorato di nerazzurro.

ULTIM'ORA SkyTg24: il tecnico francese ha annunciato l'addio Juventus, Deschamps si è dimesso

di Luca De Carolis

Subito dopo la mezzanotte l'annuncio a sorpresa di SkyTg24: Didier Deschamps ha rassegnato le sue dimissioni da allenatore della Juventus. Ed è una notizia inaspettata, almeno nei tempi. Il tecnico bianconero, infatti, solo poche ore prima aveva incontrato l'amministratore delegato della Juventus, Jean Claude Blanc e aveva dichiarato: «Abbiamo parlato di tutto, ci rivedremo presto, può darsi che ci sarà un appuntamento decisivo la prossima settimana». Più o meno nelle stesse ore il presidente Cobolli Gigli, a Milano per il Consiglio di Lega, confermava che «Deschamps sta parlan-

do con Blanc per la riconferma nella prossima stagione. Secco, invece, è in giro per trovare rinforzi e rendere competitiva la squadra del prossimo anno». Un clima apparentemente tranquillo e, invece, in nottata il clamoroso annuncio. Oggi il francese dovrebbe comunque seguire dalla panchina Juve-Mantova ma è certo che lascerà al termine della stagione. Queste le partite odierne (inizio alle 15), valide per il 19° turno di ritorno: Rimini-Arezzo, Albinoleffe-Bari, Treviso-Bologna, Lecce-Cesena, Crotone-Frosinone, Juventus-Mantova, Verona-Napoli, Genoa-Pesara, Piacen-

za-Spezia, Modena-Triestina, Vicenza-Brescia
Speciale attenzione su Treviso-Bologna dopo le polemiche in settimana. Ieri a sostegno dei rossoblu, tartassati dagli arbitri, si è schierato anche il sindaco della città felsinea, Sergio Cofferati. «Si garantisce il rispetto delle regole - ha detto l'ex leader della Cgil - Spero che il Bologna abbia la serenità necessaria per affrontare le ultime partite e chi gestisce il calcio si faccia garante di una regolare conclusione del campionato. L'obiettivo serie A è ancora possibile, l'importante è che il Bologna sia in grado di spendere le proprie chance in un sistema di regole confermato e rispettato».

Lo Zar

«REBELLION - IL CASO LITVINENKO»
PUTIN «STESO» DA UN DOCUMENTARIO

Oggi il film sarà visto dai critici, ma già ieri «Rebellion - L'affare Litvinenko» nei lanci di agenzia si annunciava come poderoso svelamento dell'assolutismo che in Russia farebbe capo al presidente Putin. Un'operazione forse più a rischio di quelle messe a segno da Michael Moore nei suoi documentari dedicati all'altro impero. Perché anche questo, diretto da Andrei Nekrasov, è un documentario: ci siamo, il cinema usato per decenni come puntello del potere è ormai la punta avanzata della ricerca per nulla consolatoria della verità sui crimini e le bugie dei poteri che governano la globalizzazione. Putin esce dal film con le ossa più che



rotte: se è lui il responsabile della morte dell'ex agente segreto, assassinato come ricorderete con il polonio, avrà modo di dolersene perché chiunque vedrà il film non avrà più dubbi sul mandante dell'omicidio. Non ne avrà neppure sulla qualità umana dei suoi fedelissimi: basterà la scena tv in cui alcuni politologi ufficiali di fronte alle immagini dei bimbi ceceni uccisi commentano: «Nessuna pietà, quei bambini non sono altro che terroristi». Nel film, non solo Litvinenko, ma anche Anna Stepanovna Politkovskaia, eliminata mentre denunciava i crimini russi in Cecenia. Uno Zar, feroce come i suoi predecessori: così viene dipinto Putin, l'intimo amico di cui Berlusconi è così fiero. Malignità, cattiverie gratuite, sdegno: proveranno a confondere le acque. Da qui in poi seguiremo con ansia le condizioni di salute di Andrei Nekrasov. **Toni Jop**

CANNES Se abbiamo visto giusto, il film che ha scosso di più il pubblico, e forse anche la giuria, è proprio il cartone animato dell'iraniana Satrapi che ne racconta la vita dura a contatto con l'integralismo. Ma il giudizio è mobile qual piuma al vento...

di Alberto Crespi / Cannes

Sarà bene ripeterlo: domani (stamattina per chi legge) passa in concorso il film di Kusturica e questo nostro pronostico potrebbe rivelarsi scritto sull'acqua. Sarà bene anche precisare che il palmarès pubblicato in questa pagina è inventato e rispecchia esclusivamente i nostri desideri: sono i premi che darebbe il vostro voyeur di professione, che alla sua 24esima edizione di Cannes sarebbe felice di essere sorpre-



«Persepolis», il cartoon che potrebbe aggiudicarsi la Palma d'oro

SEX CASSONET (interscettasion!)
Clouseau: vestitò da Asia
nessuno mi brutalisa...

di Alberto Crespi

Dopo averla vista - in La vieille maitresse - leccare il sangue dell'amante ferito in duello, abbiamo preso una decisione drastica: scagioniamo Asia Argento! Non può essere lei la colpevole della tripla epidemia (di pulci, di xenofobia, di zoofilia) che ha colpito Cannes. Ha lasciato troppe tracce. Ancora una volta le possibilità sono due: o le prove sono state costruite a bella posta, o in tutti i film in cui l'abbiamo vista (tre: Assayas, Ferrara, Breillat) Asia è Clouseau travestito. Quest'ultima ipotesi è verosimile dopo aver ascoltato l'ennesima registrazione di una telefonata fra Clouseau e il suo capo. È un testo estremo, perturbante, molto hard. Se siete anime pie, smettete di leggere. Clouseau: «Mais alors, monsieur Sarkò! Moi non ne posso più. Quando termina festival di Cannes?». Sarkò: «Mais Clouseau, enculé, enfoiré, la quantità di commerces che lei ha combinato durante festival è incredibile. Lei dovrebbe essere psicanalizzato!». Clouseau: «Appunto, vous avez bien dit: enculé. Voi sapete quanti objects, quanti oggetti estranei sono entrati dentro mon cul, dentro mio popò in questi giorni terribili? Altro che psicanalizzato! Se Freud mi vede, ha conferma di tutte sue teorie sulla fase anale. Io, per adempiere a mia mission, ho un solo modo. Travestirmi da femme, almeno nessuno può concipire me come uomo. Idea è: io fingo di essere Asia Argento e getto discredito su toutes les italiens». Così, travestito da Argento, Clouseau è penetrato nel film della Breillat. Questo spiega tutto: La vieille maitresse è un film comico e il festival è una congiura per vendicare Zidane. Domani, altre rivelazioni.

All'orizzonte una palma di cartoon?

so da una Palma a cartoni animati. Una cosa sono i desideri, un'altra i pronostici. Che però, in parte, sono costretti a coincidere: i 25 minuti di applausi ottenuti alla proiezione di gala da *Persepolis*, il cartoon autobiografico della franco-iraniana Marjane Satrapi, sono qualcosa di più di un'indicazione di voto. Sono un documento ufficiale di adozione - la Francia ha deciso una volta per tutte che Marjane è un'artista «di casa», e questa è una parola di speranza per gli artisti perseguitati di tutto il mondo - e una consacrazione nell'Olimpo dei grandi. Se qualche giurato (come solitamente accade) ha visto il film in quell'occasione, *Persepolis* è un possibile vincitore. Non dimenticheremo mai che, qualche anno fa, decidemmo che il *piantista* aveva vinto vedendo la giurata Sharon Stone uscire in lacrime da una proiezione-stampa alla fine della quale gli applausi non raggiunsero forse i 25 minuti, ma almeno il quarto d'ora. L'onda emotiva che a volte sostiene un film può influenzare benevolmente i giurati; che sono donne e uomini di spettacolo, quindi conoscono il valore di applausi e fischi. Per lo stesso motivo pensiamo che i giurati non fossero pre-

senti alla proiezione-stampa di *We Own the Night*, il film americano di James Gray: i giornalisti hanno (ingiustamente) fischiato, mentre una delle rarissime voci di corridoio filtrate in questi giorni danno il film tra i favoriti. Chi scrive, per la cronaca, sarebbe contento, anche se non abbiamo inserito Gray nel nostro palmarès personale. Come scriviamo ogni anno, il pronostico cannes è difficile perché qui la giuria fa il suo mestiere: vede i film, discute e non parla con nessuno. Da oggi, appena visto *Promise Me This* di Kusturica, i giurati verranno come al solito se-

Oggi passa Kusturica e ogni pronostico può saltare, ma quei 25 minuti di applausi per «Persepolis» sono un bel precedente

/ Cannes

James Gray ha avuto il secondo figlio due giorni fa. Ma il lavoro è lavoro: per cui è qui a Cannes, felice come una Pasqua per aver realizzato il terzo film in 12 anni. James Gray è un regista «raro»: *We Own the Night* («La notte ci appartiene») viene dopo *Little Odessa* e *The Yards*, tre titoli che gli hanno garantito un piccolo status da regista-culto. Ancora una volta è una storia ambientata a Brooklyn, nelle zone «slave» del più popoloso quartiere di New York; e ancora una volta è la storia di due fratelli (interpretati da Joaquin Phoenix e Mark Wahlberg), uno che ha seguito le orme del padre diventando poliziotto, l'altro che percorre strade ai confini della legalità dirigendo un night dove la mafia russa spaccia droga in quantità industriali. Ma quando i mafiosi tentano di uccidere il fra-

I nostri favoriti	
Palma d'oro: <i>Persepolis</i> , di Marjane Satrapi e Vincent Paronnaud (Francia). Non sembra tempo, anche a voi, che un cartoon - per altro "adulto" - vinca un simile premio?	☹☹☹☹☹☹☹☹☹☹
Gran Prix della giuria: <i>Paranoid Park</i> di Gus Van Sant (Usa). Il degno seguito della Palma per <i>Elephant</i> : un altro sguardo inquieto e complice nell'adolescenza americana.	☹☹☹☹☹☹☹☹☹☹
Miglior regista: Julian Schnabel per <i>Lo scafandro e la farfalla</i> (Francia). Il film è bello, ma la regia è tutto, per ricchezza visiva, sobrietà, identificazione.	☹☹☹☹☹☹☹☹☹☹
Miglior attore: Javier Bardem, Josh Brolin & Tommy Lee Jones per <i>Non è un paese per vecchi</i> (Usa). La squadra del film dei Coen: tre attori stupendi per tre personaggi folli che nel film non si incontrano mai. Come si poteva sceglierne uno?	☹☹☹☹☹☹☹☹☹☹
Miglior attrice: ex aequo, Jeon Do-yeon per <i>Il sole segreto</i> (Corea del Sud) e Anamaria Marinca per 4 mesi, 3 settimane & 2 giorni (Romania). Due fenomeni: abbiamo votato (noi contro noi stessi) e abbiamo pareggiato!	☹☹☹☹☹☹☹☹☹☹
Palma alla carriera: Hou Hsiao Hsien (Taiwan). Premio inventato per il più grande regista del mondo. Di fronte a lui tutti gli altri sembrano ragazzini. Il volo del palloncino rosso (<i>Un certain regard</i>) è pura poesia.	☹☹☹☹☹☹☹☹☹☹

gregati e per domani pomeriggio dovranno consegnare il verdetto. Come da tradizione, i direttori Jacob e Fremaux non eserciteranno pressioni. Una volta succedeva, ma senza gran-

de esito: proprio quest'anno, in occasione del trentennale della Palma a *Padre padrone*, i fratelli Taviani hanno raccontato di aver appreso, anni dopo, dei retroscena divertenti sull'edizio-

ne '77. L'allora direttore Favre le Bret spingeva per *Una giornata particolare* e soprattutto per un premio alla Loren; i giurati e soprattutto le giurate, estenuati dalle pressioni, videro entrare Sofia alla proiezione di gala e dissero più o meno: «Che donna bella, ricca, fortunata... e vuole anche la Palma d'oro? Pussa via!». Così, convinti da Rossellini che era il loro presidente/tutore, votarono per i Taviani all'unanimità. È stato proprio Jacob a raccontare questa storia, per cui è presumibile che l'attuale presidente del festival abbia fatto tesoro di tale esperienza. Quest'anno il presidente è Stephen Frears, che ben difficilmente premierà film eccessivamente intellettualistici ed estetizzanti. Alcuni dei «nostri» premiati (*Persepolis*, Schnabel, i Coen, Van Sant, l'attrice rumena) sono verosimilmente presenti nelle discussioni della giuria, che potrebbe prendere in considerazione anche Wong Kar-Wai, il russo Zvjagintsev, l'americano *Zodiac*, il turco-tedesco Fatih Akin, il citato James Gray e, ovviamente, Kusturica. Con ciò, abbiamo citato 11 film e magari ne salterà fuori un 12esimo. Niente vincitori annunciati, a Cannes 2007. In fondo è più bello così.

SORPRESE Di Nemescu morto a 27 anni «California dreamin'» Commedia alla romena

■ E venne il giorno del film postumo. Ieri la sezione «Un certain regard» ha presentato *California Dreamin' (Nesfarsit)*, del rumeno Cristian Nemescu. Il film è preceduto da un cartello che ricorda come Nemescu sia tragicamente scomparso poco dopo la fine delle riprese, in un incidente d'auto, a 27 anni. Il film non è davvero male, e ha un pregio che in un luogo come Cannes vale doppio: è una commedia. Nel 1999, un treno di militari americani in viaggio per il Kosovo deve fermarsi per qualche giorno in un paesino della provincia rumena. Tutti, dal sindaco imbroglione alle bellezze locali, tentano di approfittarne. Il film sembra una commedia italiana degli anni '50 ed è solo troppo lungo, ma il povero Nemescu non ha potuto finire di montarlo. Se non suonasse sinistro, dovremmo dire che è l'ennesimo segno di vitalità del cinema rumeno che sta rinascendo. **al. c.**

CANNES Gray mette a segno un buon film zeppo di mostri, a cominciare da Duval. Ma il finale... «La notte ci appartiene»: fratelli per un melò-noir

/ Cannes

tello buono, quello cattivo prende coscienza e si offre come esca per incastrare i russi delinquenti. *We Own the Night* è veramente splendido per tre quarti di trama. Poi si attorciglia un po', e soprattutto vira dal «noir» al melodramma esagerando in venature sentimentali. Phoenix e Wahlberg sono bravi, con l'unico problema di avere un padre - nel film - interpretato da Robert Duval, un attore superbo che nella sua carriera ha fatto sudare anche partner come Robert De Niro e Al Pacino. Nel cast c'è anche Eva Mendes, la giovane attrice «latina» vista accanto a Will Smith in *The Hitch*. Gray viene alla conferenza stampa accompagnato da tutti loro (eccetto Wahlberg) e dà grande credito ai suoi attori: «Loro hanno fatto il film, io mi sono limitato a scrivere la sceneggiatura e a fare il vigile sul set, a guidarli affinché rimanessero «dentro» i personaggi. Io

sono un regista-sceneggiatore, ma come dico sempre, non ho sposato ciò che ho scritto. Nel film non voglio vedere me stesso, non mi basta: voglio che gli attori migliorino le sciocchezze che ho scritto nel chiuso della mia cameretta. E loro lo hanno fatto. D'altronde come fai a sbagliare quando sul set c'è un uomo come Duval, che tutti chiamavamo il maestro Jedi? Una sera ho detto agli altri attori di improvvisare apposta, di fare ogni ciak in modo diverso per vedere se lui andava in tilt: è sempre stato perfetto. A chi mi fa notare che faccio sempre lo stesso film, rispondo: magari! La dinamica tra fratelli è la mia vita, la mia famiglia, una cosa che sento e che cerco di rinchiudere nella "gabbia" di un genere. Il mio regista preferito è Fellini, ma il film che saccheggio puntualmente è *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti».

■ In giuria, stando alle indiscrezioni, il presidente Stephen Frears è riuscito a creare un clima di relativa armonia. Ma chissà se reggerà alla giornata odierna. I giurati stamattina stabiliranno le linee generali con cui arrivare al verdetto finale (domani) e a questo punto potrebbero saltar fuori contrasti. Oltre tutto, come scriviamo qui sopra, finché non verrà proiettato il film Kusturica ogni pronostico o comunanza di giudizi rischia di andare a roamego. Potranno inoltre «pesare» molto i pareri di due giurati di particolare riguardo come il romanziere turco e premio Nobel Pamuk e il regista Marco Bellocchio. Intanto *Xxy* dell'esordiente Lucia Puenzo ha vinto il Grand Prix della Settimana della critica: su un quindicenne alle prese con l'amore, il film arriverà in Italia il 22 giugno e corre per la Camera d'or, destinato alla migliore opera prima. **al. c.**

PREMI A «Xxy» quello della critica
Clima sereno in giuria
ma chissà se oggi regge

Scelti per voi



Ulisse: il piacere...

Il viaggio condotto da Alberto Angela, questa sera, esplora un mondo del quale non si parla mai, per il quale l'uomo ha realizzato opere straordinarie, come le grandi piramidi egizie, il Taj Mahal in India o le catacombe a Roma. Il mondo delle grandi tombe, capolavori dell'arte, dell'architettura e della sapienza umana per ricordare un uomo, un popolo, una civiltà.

21.00 RAI TRE. RUBRICA. "Le grandi tombe: capolavori per l'eternità"

Pacco, doppio pacco e...

Film in vari episodi tutti centrati sul variegato mondo della truffa. Si spazia dal come ottenere un appartamento ad affitto agevolato con l'aiuto della buonanima a come truffare 30 milioni ad un truffatore; come vincere 40 milioni all'roulette senza rischiare una lira di proprio a come ottenere buoni voti a scuola senza studiare mai. Nel cast, Leo Gullotta, Alessandro Haber e Giobbe Covatta.

20.30 LA7. COMMEDIA. Regia: Nanni Loy Italia 1992

La prossima vittima

Karen (Sally Field) vive tranquilla con il marito Mack (Ed Harris) e le due figlie. Un giorno, però, la maggiore delle due viene aggredita in casa e uccisa. La polizia riesce ad individuare il colpevole, Robert Doob (Kiefer Sutherland), ma per dei cavilli giuridici viene rimesso in libertà. Karen crolla e a nulla valgono i ripetuti tentativi del marito e di gruppi di terapia. L'unica strada che sceglie è la vendetta...

00.10 CANALE 5. THRILLER. Regia: John Schlesinger Nazionalità anno

Aspettando Lineablu

Riparte una nuova edizione della rubrica condotta da Donatella Bianchi sulle coste italiane. Il viaggio che durerà tutta l'estate comincia da Stromboli, un'isola vulcano che sta lentamente tornando alla normalità. In esclusiva per le telecamere del programma la prima esplorazione subacquea dopo l'ultimo evento eruttivo. Come sempre, molte le testimonianze degli abitanti.

15.05 RAI UNO. RUBRICA. "Stromboli" con Donatella Bianchi

Programmazione



06.10 LA FAMIGLIA PELLET. Telefilm. "Stan Hooper sindaco"
06.30 SABATO, DOMENICA &.... Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute"
09.30 SETTEGGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
10.00 GIORNI D'EUROPA
10.20 APRIRAI. Rubrica
10.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.30 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Roberta Ricca
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
13.30 TELEGIORNALE
14.05 EASY DRIVER. Rubrica
14.35 STELLA DEL SUD. Rubrica. "Trinidad e Tobago"
15.05 ASPETTANDO LINEABLU. Rubrica. "Stromboli"
15.55 ITALIA CHE VAL. Rubrica. Conducono Guido Barozzetti, Elisa Isoardi
17.00 TG 1
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi
17.45 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. Conduce Alberto Angela
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti



06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà All'interno:
07.00 08.00 09.00 10.00 TG 2 MATTINA
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.30 SULLA VIA DI DAMASCO. Rubrica
11.00 TSP EUROZONE. Rubrica
11.10 APRIRAI. Rubrica. A cura di Massimo Bartoccioni
11.20 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe
13.00 TG 2
13.25 DRIBBLING. Rubrica
13.45 PIT LANE. Rubrica All'interno: 14.00 AUTOMOBILISMO. Gran Premio di Monaco di Formula 1 Qualifiche
15.15 CD LIVE. Musicale. Con Alvin, Giorgia Palmas
17.10 SERENO VARIABILE. Rubrica. Conduce Osvaldo Bevilacqua
18.00 TG 2
18.10 TUTTI ODIANO CHRIS. Situation Comedy. "Tutti odiano i funerali"
18.30 RUSTY CANE CORAGGIOSO. Film (USA, 1997). Con Hal Holbrook



07.00 BEAR NELLA GRANDE CASA BLU. Puppazzi animati
07.25 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
09.00 TV TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini
10.00 ART NEWS. Rubrica
10.30 TGR ECONOMIA E LAVORO. Rubrica
10.45 TGR ESTOVEST. Rubrica
11.00 TGR LEVANTE. Rubrica
11.15 TGR ITALIA AGRICOLTURA. Rubrica
11.30 SI GIRA. Rubrica
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TGR IL SETTIMANALE
12.55 TGR BELLITALIA. Rubrica
13.20 TGR MEDITERRANEO
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3 / TG 3 SCENARI
14.50 RAI SPORT. Rubrica All'interno: MAGAZINE CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica 15.20 CICLISMO. 90° Giro d'Italia. 14° tappa: Cantù - Bergamo. (dir.)
IL PROCESSO ALLA TAPPA. Rubrica
18.10 90° MINUTO SERIE B. Rubrica. Conduce Franco Lauro
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



06.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
06.30 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm
07.55 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm. "Maudie". Con Brian Keith, Sebastian Cabot
08.25 MURDER CALL. Telefilm. "Scelta obbligata"
09.20 I MISTERI DI CASCINA VIANELLO. Situation Comedy. "Paura nella stalla". Con Raimondo Vianello, Kay Sandvik
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica
14.50 RAI SPORT. Rubrica Film Tv (GB, 2004). Con David Suchet, Jonathan Cake
17.25 IERI E OGGI IN TV. Show. A cura di Paolo Piccioli
17.50 SOLARIS IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Telefilm. "Prova a prendermi". Con Peter Falk



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO / METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA
08.30 LOGGIONE. Musicale. Di Vittorio Testa
09.10 CERCASI PAPÀ. Film (USA, 1984). Con Richard Dreyfuss, Susan Sarandon.
11.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
12.00 DOC. Telefilm. "Il candidato". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
13.00 TG 5
13.40 BELLI DENTRO. Situation Comedy. "La lettera"
14.10 L'ESTATE DELLA NOSTRA VITA. Film Tv (USA, 2003). Con Tom Selleck, Wendy Crewson. Regia di Richard Friedenberg
— METEO 5. Previsioni del tempo
16.00 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin
18.15 IL MAMMO. Situation Comedy. "Basta un poco di zucchero". Con Enzo Iacchetti, Natalia Estrada
18.45 1 CONTRO 100. Quiz. Conduce Amadeus



06.45 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
10.50 DUE GEMELLE E UNA TATA. Telefilm. "Sarà amore?"
11.20 A CASA DI FRAN. Situation Comedy. "Regali di San Valentino". Con Fran Drescher, Ben Feldman
11.50 UNA PUPA IN LIBRERIA. Situation Comedy. "Un posto per due"
12.25 STUDIO APERTO
13.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
13.50 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
13.55 AMERICAN SCHOOL. Film (USA, 2000). Con Jason Biggs, Mena Suvari
15.55 EDDIE E LA GARA DI CUCINA. Film Tv (USA, 2003). Con Taylor Ball, Rose McIver. Regia di Paul Hoen
17.40 LOVE BUGS 3. Situation Comedy. Con Emilio Solfrizzi, Giorgia Surina
18.30 STUDIO APERTO
19.00 DRAGONHEART. Film (USA, 1996). Con Dennis Quaid, David Thevlis. Regia di Rob Cohen



06.00 TG LA7
— METEO. Previsioni del tempo
— OROSCOPO. Rubrica di astrologia
— TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.20 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
09.55 I TROMBONI DI FRA DIAVOLO. Film (Italia/Spagna, 1962). Con Ugo Tognazzi. Regia di Giorgio Simonelli
12.00 GIARABUB. Attualità. Conduce Pietrangelo Buttafuoco (replica)
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 LIVING FAMOUSLY. Documentario
14.00 IL CASO THOMAS CROWN. Film (USA, 1968). Con Steve McQueen. Regia di Norman Jewison
16.00 IN THE WILD. Documentario
17.00 MOTOCICLISMO. Wsbk 2007. Superpole. Da Silverstone. (dir.)
18.05 CASA MIA CASA MIA.... Film (Italia, 1988). Con Renato Pozzetto. Regia di Neri Parenti

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI TG SPORT. News sport
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.20 APOCALYPSE SHOW - VIETATO FUNARI. Varietà. Conduce Gianfranco Funari
00.05 TG 1
00.10 MUSIC@ 2007. Musicale
00.35 TG 1 - NOTTE
00.45 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
01.15 AROUND MIDNIGHT I CORTI DI MEZZANOTTE
01.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO
02.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.10 PILOTI. Situation Comedy
20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2 20.30
21.05 IL GIOCO DELLA PAURA. Film Tv thriller (USA, 2006)
22.35 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "L'inganno"
23.25 SABATO SPRINT. Rubrica
00.35 TG 2
00.45 TG 2 DOSSIER STORIE
01.30 Palcoscenico presenta: Vergine Madre. Teatro "Dalla Chiesa di S.Maria delle Grazie di Varallo Sesia"

20.00 TGIRO / BLOB. Attualità
20.30 MINI RITRATTI. Documenti. "Renato Carosone"
21.00 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Rubrica di scienza. "Le grandi tombe: capolavori per l'eternità". Conduce Alberto Angela
23.10 TG 3 / TG REGIONE
23.30 OMBRE SUL GIALLO. Attualità
00.35 TG 3
00.45 TG 3 AGENDA DEL MONDO. Rubrica

21.00 UFFICIALE E GENTILUOMO. Film drammatico (USA, 1981). Con Richard Gere, Debra Winger.
23.30 TEMPI MODERNI. Talk show. Conduce Irene Pivetti
00.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
01.10 IERI E OGGI IN TV. Show. "Azzurro '87 la finale"
02.05 IERI E OGGI IN TV. Show. "Azzurro '87 la finale"
03.10 IL PISTOLERO. Film (USA, 1976). Con John Wayne, Lauren Bacall

20.00 TG 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico. Conducono Ficarra, Piconne
21.10 LA CORRAGIA (DILETTANTI ALLO SBARGLIO). Show. Conduce Gerry Scotti. Con Roberto Pregadio, Michela Coppaj
00.10 LA PROSSIMA VITTIMA. Film (USA, 1995). Con Sally Field, Ed Harris
01.00 TG 5
02.45 STRISCIA LA NOTIZIA (R)

21.00 SHREK. Film animazione (USA, 2001). Regia di Andrew Adamson, Victoria Jensen
22.50 PANICO NEL VUOTO. Film Tv drammatico (USA, 2001). Con Rodney Rowland, Scott Michael Campbell.
00.50 STUDIO SPORT. News
01.15 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
01.20 CIAK SPECIALE. Rubrica. "I pirati dei Caraibi 3"
01.55 ANDATA E RITORNO. Film (Italia, 2002). Con Alessandro Paci, Flavia Vento

20.00 TG LA7
20.30 PACCO, DOPPIO PACCO E CONTROPACCO. Film (Italia, 1992). Con Leo Gullotta. Regia di Nanni Loy
22.35 ANGELS IN AMERICA. Miniserie. "Allo scoperto". "Paradiso, io sono in paradiso". Con Al Pacino.
01.00 TG LA7
01.25 M.O.D.A.. Rubrica.
01.55 L'ULTIMA ONDA. Film drammatico (Australia, 1977). Con Richard Chamberlain. Regia di Peter Weir

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 LA TIGRE E LA NEVE. Film commedia (Italia, 2005). Con Roberto Benigni. Regia di Roberto Benigni
16.05 SKY CINE NEWS. Rubrica di cinema.
16.40 ROLL BOUNCE. Film commedia (USA, 2005). Con Bow Wow.
19.00 A CASA CON I SUOI. Film commedia (USA, 2006). Con Matthew McConaughey.
21.00 BASIC INSTINCT 2. Film thriller (USA, 2006). Con Sharon Stone.
23.05 PARTNERPERFETTO. COM. Film commedia (USA, 2005). Con Diane Lane.
01.15 BE COOL. Film commedia (USA, 2005). Con John Travolta.

SKY CINEMA 3

14.05 PICCOLO DIZIONARIO AMOROSO. Film drammatico (USA, 2003). Con Jessica Alba. Regia di Guy Jenkin
16.05 INSIEME PER CASO. Film commedia (USA, 2002). Con Kathy Bates.
18.50 TRAPPOLA IN FONDO AL MARE. Film azione (USA, 2005). Con Paul Walker
21.00 HITCH - LUI SÌ CHE CAPISCE LE DONNE. Film commedia (USA, 2005). Con Will Smith
23.05 U.S. MARSHALS CACCIA SENZA TREGUA. Film azione (USA, 1998). Con Tommy Lee Jones.
01.20 LOLA CORRE. Film drammatico (Germania, 1998). Con Franka Potente. Regia di Tom Tykwer

SKY CINEMA AUTORE

14.10 FEBBRE DA CAVALLO. Film commedia (Italia, 1976). Con Enrico Montesano. Regia di Steno
16.20 INFERNAL AFFAIRS 3: END INFERNO. Film azione (Hong Kong, 2003). Con Andy Lau
18.35 RADIO AMERICA. Film musicale (USA, 2006). Con Meryl Streep. Regia di Robert Altman
21.00 OGNI COSA È ILLUMINATA. Film commedia (USA, 2005). Con Elijah Wood.
23.50 AD PROJECT. Film horror (Italia, 2006). Con Marco Bonini.
01.25 SERIE 7 THE CONTENDERS. Film commedia (USA, 2001). Con Brooke Smith.

CARTOON NETWORK

16.05 ROBOTROY. Cartoni
16.30 ED, EDD & EDDY. Cartoni
17.00 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.25 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
17.55 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.55 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
19.20 LOONATICS UNLEASHED. Cartoni
19.45 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
20.10 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER: "LA GRANDE FUGA". Cartoni
21.05 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.35 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
22.05 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 DETECTIVE SUI CAMPI DI BATTAGLIA. Doc. "Il segreto sanguinoso del Vietnam"
14.00 L'HITLER DELLE ANDE. Documentario
15.00 ARMI DEL FUTURO. Doc. "Armi invisibili"
16.00 IL NUOVO STADIO DI MONACO. Documentario
17.00 UNA FAMIGLIA ESPLOSIVA. Documentario
18.00 AIRBUS 380. Doc "Pronti al decollo"
19.00 MITI DA SFATARE. Doc "Il gallone da calcio all'elbo"
20.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario
21.00 CAVIE UMANE. Doc
22.00 INCREDIBILI STORIE DI MEDICINA. Doc. "Ricomporre una vita", "Soluzioni nuove"

ALL MUSIC

12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
14.00 COMMUNITY. Musicale. "Weekend".
15.00 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI & ALBUM Con Alessandra Bertin. (replica)
16.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale. (Replica)
18.00 INBOX 2.0. Musicale
19.00 WODELAND. Show. (replica)
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 INBOX 2.0. Musicale
22.00 H2 ALL SHOCK. Musicale. Conduce Provenzenza Dj. (replica)

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 16.50 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.12 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO.
06.33 TAM TAM LAVORO.
07.36 SPORTLANDIA.
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport.
08.40 INVIATO SPECIALE.
09.34 SPECIALE AGRICOLTURA.
10.05 DIVERSI DA CHI?
10.10 IN EUROPA
11.38 OBIETTIVO BENESSERE.
11.48 CONTEMPORANEA.
12.33 FANTASTICA MENTE.
13.50 RADIO VELA.
14.06 SABATO SPORT.
14.45 COLPI DI PING PONG.
14.50 MOTGRANDPRIX.
15.15 PALLANUOTO.
15.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. "Campionato italiano di Serie B"
18.30 SPECIALE 90° GIRO D'ITALIA. "14° tappa: Cantù - Bergamo"
20.02 ASCOLTA, SI FA SERA.
20.25 POSTICCIPO CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B.
23.33 DEMO.
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE.
00.23 STEREOLOTTE.
05.45 BOLMARE.
05.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA.
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA. Con Marina Cepeda Fuentes
07.53 GR SPORT. GR Sport.
08.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba
08.45 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini.
09.30 L'ALTROLATO. Con Federico Taddia

Radiofonia

10.37 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai.
11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola
12.48 GR SPORT. GR Sport.
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO.
13.40 GIOCANDO. Con Anna Cinque e Lucia Cosmetico.
15.00 HIT PARADE. Con Federica Gentile.
— CLASSIFICA TOP 10 ALBUMS.
15.35 CLASSIFICA TOP 40 SINGLES.
17.00 DISPENSER. Conduce Matteo Bordone.
18.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa
19.52 GR SPORT. GR Sport.
20.00 LIBRO OGGETTO.
20.35 CHE LAVORO FAI?.
21.35 CLANDESTINO. Con Dario Cassini. Regia di Danilo Paoni
22.30 FEGIZ FILES. Regia di Giulio Nannini
24.00 ROCK WAVE. Con Dj Vincent.
01.00 DUE DI NOTTE.
03.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini.
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICALE. Conduce Renato Bossa
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA.
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICALE.
09.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE.
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICALE.
10.50 IL TERZO ANELLO.
11.50 RITORNO DI FIAMMA.
13.00 LA SCENA INVISIBILE.
14.00 IL TERZO ANELLO.
15.00 PIAZZA VERDI.
16.50 LA STORIA IN GIALLO.
17.40 LA GRANDE RADIO.
19.00 IL TERZO ANELLO
19.50 RADIO3 SUITE.
21.15 IL CARTELLONE.
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA.
02.00 NOTTE CLASSICA.



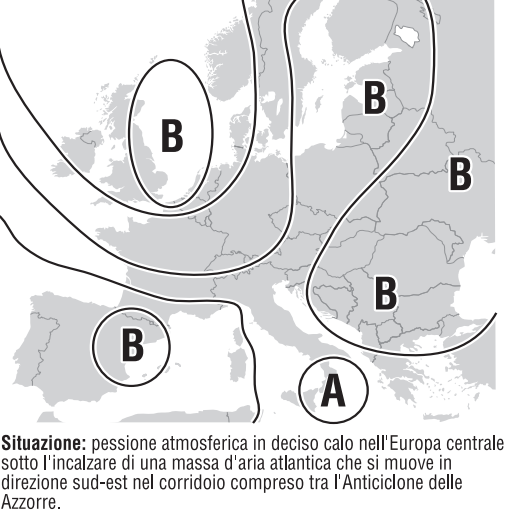
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione: pressione atmosferica in deciso calo nell'Europa centrale sotto l'incalzare di una massa d'aria atlantica che si muove in direzione sud-est nel corridoio compreso tra l'Anticiclone delle Azzorre.

MANTOVA MUSICA FESTIVAL

Gianco, Raiz e altri fanno Puccini a modo loro, un ricordo di Falcone e i suoi agenti, la «notte bianca», Luca Carboni e il jazz: per piazze e teatri, la kermesse riempie la città

di **Rossella Battisti**
inviata a Mantova

I festival e i muri. Muri da abbattere per far circolare aria, musica, arte, idee, emozioni e persone. Forte e chiaro il messaggio del Mantova Musica Festival, giunto alla quarta edizione senza aver perso il suo smalto d'impegno, il suo hard core di pensiero civile oltre alla festa. Nato in controtendenza a un Sanremo dalla direzione artistica in odor di mafia, oggi il festival ribadisce il suo centro di gravità: Lidia Ravera - che ne è stata ideatrice e promotrice con Nando dalla Chiesa - ricorda in apertura l'anniversario della strage di Capaci, dove morirono Falcone, la moglie e gli agenti di scorta Antonio Montinari, Rocco Di Cillo e Vito Schifani. Fare un festival alternativo è anche, soprattutto, questo: non dimenticare. Poi, che la festa cominci. Allegra, colorata, pronta ad abbattere il primo muro, «l'altare del melodramma»

Paoli, Nada, bici, piazze e tortelli di zucca



Un momento dello spettacolo di mercoledì su arie pucciniane. Foto di Lorenza Daverio, Mantova Musica Festival 2007

come lo chiama Ricky Gianco - che figura tra i molti direttori artistici della kermesse - con un omaggio sbarazzino a Puccini, interpretato liberamente da un drappello di illustri re-writers musicali. Gino Paoli, per esempio, insospettabilmente vicino al Giacomo nazionale. Eh già, chi l'avrebbe detto eppure a sentirlo te ne rendi conto quanto sono affiatati: tutti e due dalle melodie felici e immediate, cantabili che sembrano a portata di ogni uogola, ma tu

prova a intonarla una loro aria e vedi come s'impenna... Tutti e due dallo stile inconfondibile eppure variegatissimi nei temi. Così *Bohème* e *Manon* diventano lunghe canzoni d'amore in questa sera a Mantova calda e burrosa come una sbrisolona, inondata dal profumo estenuato dei tigli, tormentata dalle zanzare a festa. «Vedrà, sono già le nove e mezzo, tra poco se ne vanno. Succede sempre così» dicono con aria complice due simpatiche signore. Sem-

brava una frase di consolazione e invece è vero: dopo un po' i papipati si dileguano, finito il ciao delle mani su caviglie e braccia incautamente nude... Sarà il vento, sarà un appuntamento misterioso che le richiama dall'altra parte del lago, comunque evviva, si torna all'ascolto senza molestie. Alla vocina di Alessandra Gatti che miagola in bossa nova *Un bel di vedremo*, a quella cartavetrosa e da brivido caldo di Raiz che fa il «Tosco» malavitoso, passando

DALLA CHIESA «La novità sono gli adolescenti»

«Scovare talenti dai Conservatori piace e funziona»

È felice Nando dalla Chiesa, persino sorpreso dall'aria di festa che da mercoledì fino a domani sta contagiando Mantova. «Ho colto un'aria nuova - dice -, già quando è nato questo festival, a partire dalla terza serata, ci siamo accorti che era una cosa diversa. Adesso ne siamo certi». La miscela di classica, pop, contemporanea, jazz, canzone d'autore ha alimentato l'effervescenza. L'altra sera è bastato che il giovane violoncellista diciassettenne Roberto Mancuso iniziasse a suonare qualche nota che la piazzetta Alberti si riempisse di nuovo. «Mantova sta anticipando un fenomeno

che verrà: tirare fuori i giovani talenti dai Conservatori, da quella specie di riserva indiana dove sono stati confinati finora - continua dalla Chiesa -. Sono loro a mettere sangue fresco e rendere nuova questa miscela di pop, rock e canzone d'autore». Insomma, basta con sparare i grandi nomi, perché qui ti accorgi che basta mettere insieme la qualità dell'ambiente con adolescenze preparate e grintose, talenti insospettabili, musica nascosta e il passaparola parte. «Domani (oggi per chi legge, ndr) ci sarà un'altra giovane pianista, Viviana Lasaracina che è un talento strepitoso. E - racconta Dalla Chiesa - ho sentito la giornalista dire a un'amica "ma lo sai che al Bibiena sembra che arrivi una pianista bravissima?". Ecco, mi chiedo, in quale altro festival succede questo? Anche Puccini era un rischio, poteva andare malissimo... E invece...»

r.b.

una gag con Lucia Vasini. Il «pieno» arriva il giorno dopo, con gente in piedi o magari a cavalcioni della bici che qui a Mantova è un'appendice naturale. Manco si smonta, si passa, ci si appassiona e ci si ferma. Tutto in bici, scorrendo come fiumi tranquilli: lo stress ancora non contagia i mantovani che filano via placidamente tra turisti imbambolati e mamme con le carrozzine. Ma anche a piedi è davvero una passeggiata. Inseguito il Festival che inonda di

musica tutta la città, apre i teatri e le logge, si offre gratuito (è uno degli ultimi rimasti, prendete nota!) in tutti i suoi appuntamenti. Nel teatro scientifico del Bibiena, per esempio, un gioiello architettonico di balconcini e mura bugnate che sembra la corte di un palazzo aristocratico. Qui si esibiscono giovani talenti dei Conservatori (è la new entry del Festival). Come Beatrice Rana, quattordicenne, una nuvola rossa che si mette al piano e suona brani di un virtuosismo che farebbe impallidire Cortot. Al Bibiena suonò anche un Mozart quattordicenne...vi suggerisce niente?

Una sosta al sapore di tortelli di zucca e di nuovo indietro al centro, alle vie dal cuore di sasso. A piazza delle Erbe c'è il concerto di Patrizia Laquidara, voce liquida, sinuosa, da sophisticated lady. Si è fatta conoscere a Roma al The Place e addirittura Arto Lindsay le ha prodotto il primo album. Poco più in là a piazza Sordello impazza il Festival entrato nel vivo. Luca Carboni scalda gli applausi. Entrano il sardo Gigi Marras, i Sursum Corda. Ruggisce Mingardi a ritmo di rock'n'roll, mentre nella più appartata piazzetta Leon Battista Alberti Gaetano Liguori dà il via a «una storia del jazz». Primi invitati: gli ottoni del Colonial Club Ragamuffins, compatti, spiritosi, dallo swing trascinante. Una coppia si mette a ballare dietro al palco. Oggi si ricomincia a mezzogiorno e si finirà domenica tardissimo. Senza smettere mai, perché c'è tutta una notte bianca per stare alzati a cantare e ballare. Beato chi c'è.

CANNES Fischiato (a ragione) il film con Asia Argento: la Breillat vuole stupire i borghesi «La vecchia amante», boiata pazzesca

di **Alberto Crespi** / Cannes

Il pubblico di Cannes si è stufo. Dopo dieci giorni di festival, è quasi fisiologico. Cronaca delle ultime 24 ore: mercoledì sera, «buhhh» tonitruanti alla fine della proiezione-stampa di *We Own the Night*, film Usa in concorso diretto da James Gray. Immeritati: il film è bello, anche se magari non perfetto. Ieri mattina, risate nervose e fischi ululanti alla proiezione-stampa di *La vieille maitresse*, di Catherine Breillat, in concorso per la Francia. Sempre per dovere di cronaca: han fischiato i sopravvissuti, perché molti colleghi erano usciti prima o si erano tagliati la vena nel corso della proiezione. Alla conferenza stampa, pochissima gente e due-applausi-due, insomma atmosfera gelida. La Breillat ha la sua solita aria da intellettuale incompresa (ma forse in Francia la comprendono fin troppo), mentre Asia Argento, seduta accanto a lei, è vestita di bianco in modo semplice, ha la frangetta e i capelli raccolti in una coda ed è molto più carina che nel film. Come ormai tutti sanno, Asia è al terzo film a Cannes 2007: dopo

Assayas e Ferrara (entrambi fuori concorso), ora scende in lizza con *La vieille maitresse*. «La vecchia amante», tratto da un romanzo di Jules Barbey d'Aurevilly. È un film in costume, uno pseudo-*Relazioni pericolose*: siamo nella Francia di inizio '800 e un giovane libertino sta per sposare una vergine ricchissima; ma dietro le quinte trama la sua «vecchia amante» (da cui il titolo), una dissoluta «meticcina» mezza italiana e mezza spagnola interpretata, appunto, dalla nostra attrice. Il film, saltiamo le mezze misure, è terrificante. Un aspirante *Barry Lyndon* brutto, banale, maldestro. Asia Argento fa quel che può, ma - come si era intravisto in *Marie-Antoinette*, dove per altro aveva un ruolo microscopico - parrucche e crinoline non fanno per lei: è un «tipo» troppo moderno per calarsi in panni 700-800eschi. Catherine Breillat, che qualcuno ricorderà per *Romance* (il primo e ultimo film non porno di Rocco Siffredi), è un'intellettuale parigina che fa il cinema per «epater les bourgeois», per stupire i borghesi. In Fran-



L'attore Fu'ad Ait Aattou e Asia Argento. Foto di Christophe Karaba/Ansa-Epa

cia, ogni volta, qualcuno ci casca. Di Asia dice: «È sexy, è coraggiosa, ha la forza di una pantera. Lei e il suo amante si scambiano i ruoli nella narrazione, lei è maschile nel rapporto, è una femmina dominante». La Argento ringrazia e risponde: «Catherine è il primo essere umano che ho sentito più forte di me. Mi ha completamente soggiogato. Ho dato tut-

ta me stessa al film, anche quando sul set ho avuto un attacco di peritonite». Sugli aspetti «estremi» di alcuni film portati qui a Cannes - come l'ormai leggendario bacio al rotweiler - dice: «Il lavoro è un universo parallelo, un bozzolo dove si è protetti. Non penso ai miei limiti, mentre giro. Semmai ci penso la sera quando torno a casa».

CINEMA Dibattito a Roma: quel tipo di film ha anticipato certa tv d'oggi «Mondo cane», sesso & tv

di **Renato Nicolini**

Il 6° Doc Fest di Roma ha offerto ai suoi spettatori, nell'elegante sala del cinema Trevi con finestra sui resti archeologici di Roma, una tavola rotonda, moderata da Luca Mortera, dall'irraggiante titolo *Eros & Thanatos in diretta: come i mondo movies hanno educato la televisione*. Ovvero Gualtiero Jacopetti pioniere della tv di oggi, delle Jene, di Striscia la Notizia, dei reality show. Annunciati ma assenti Renzo Arbore e Giovanni Minoli; presenti invece in sala, guidati dalla principessa Ira Furstenberg, numerosi amici del riscoperto. Luca Mortera comincia mostrandoci brani dei famosi cinegiornali *Europeo Ciak* che Jacopetti realizzò per Rizzoli, giocati sul commento più sfrontato che ironico, e sulla ripetizione a tormentone dei gesti: maliziosamente accostati, per affinità formale - quasi una sfida a distinguere Jacopetti dal cinema progressista caro al Pci - ad una famosa sequenza con Stefania Sandrelli di *Io la conoscevo bene* di Antonio Pietrangeli (effettivamente ispirata ai cinegiornali di Jacopetti) e ad altre

da *I misteri di Roma*, sceneggiatura di Zavattini; per concludere con i trailer di *Mondo Cane*, *Mondo Cane 2*, e *La donna nel Mondo*, che però si ribella misteriosamente alla proiezione e viene rimandata a «dopo il dibattito». Al quale partecipano un Alberto Abruzzese dal sorriso ironico, occhiali, panciotto e sigaro toscano non acceso in bocca; Tatti Sanguineti in un look barbuto un po' da santone indiano; Gregorio Paolini; e Gualtiero Jacopetti in persona. Mortera apre la discussione sull'uso del grandangolo e dello stacco di montaggio; rivelando di aver domandato a Jacopetti se si fosse ispirato ad Eisenstein, e di aver ricevuto una risposta negativa piuttosto sorpresa. Vi contrappone le critiche di *Mondo Cane* («film ignobile di grande successo»; «in futuro Jacopetti farà comunque di peggio») del Morandini e del Pereghetti. Cita *Europa di notte* di Blasetti; e finalmente propone i temi forti della discussione, la critica dei mondo movies alla normalità ipocrita, l'uso innovativo del tormentone, l'indifferenza alla questione vero-falso.

Tatti Sanguineti, dopo alcune interessanti osservazioni (la partecipazione di Lucio Fulci alle voci fuori campo della Settimana Incom), sposta la discussione oltre la televisione, suggerendo l'ipotesi di *Mondo Cane* come prodro del turismo sessuale. Seguito su questa strada da Abruzzese, che rivela senza inibizioni il fascino che ha sempre esercitato su di lui il fumetto erotico italiano degli anni Sessanta, quello di *Jacula*, *Jungla* ed *Isabella la duchessa dei diavoli*: l'equivalente italiano negli anni Sessanta della londinese *Sensation* degli anni Duemila era quello, moltiplicato per *Mondo Cane*. Jacopetti ha tentato di sottrarsi a tanta gloria, ricordando che Fellini lo avrebbe voluto come attore; e avrebbe voluto piuttosto sorpresa. Vi contrappone le critiche di *Mondo Cane* («film ignobile di grande successo»; «in futuro Jacopetti farà comunque di peggio») del Morandini e del Pereghetti. Cita *Europa di notte* di Blasetti; e finalmente propone i temi forti della discussione, la critica dei mondo movies alla normalità ipocrita, l'uso innovativo del tormentone, l'indifferenza alla questione vero-falso.

l'Unità

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505112 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il presidente Dario Franceschini, le deputate, i deputati del gruppo L'Ulivo della Camera sono vicini a Manuela Ghizzoni e ai suoi familiari per la scomparsa della cara mamma

VELIA TOSI

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi Film

Breach - L'infiltrato Io, l'altro

Una storia vera. L'agente dell'Fbi Robert Philip Hanssen (Chris Cooper), ritenuto uno dei più fidati, ha venduto per oltre vent'anni informazioni top secret all'ex Unione Sovietica. Il traditore viene smascherato nel 2001 e condannato all'ergastolo. Ad incastrare la talpa sarà il giovane agente Eric O'Neill (Ryan Philippe). Una lotta di spie contro spie, un gioco di tradimenti per cercare di salvare il sistema di intelligence degli Stati Uniti.

Yousef, tunisino, e Giuseppe, italiano, lavorano insieme da più di dieci anni. Quando decidono di mettersi in proprio, acquistando un peschereccio usato, il loro ex padrone, che gestisce il mercato del pesce, li ostacola in tutti i modi. Durante una battuta di pesca la radio annuncia che stanno cercando un terrorista arabo che si chiama Yousef: si scatenano i sospetti e i due amici si ritrovano, in mezzo al mare, l'uno contro l'altro.

Le vite degli altri

Berlino Est. La vita privata dello scrittore Georg Dreyman (Sebastian Koch) e quella della sua compagna e attrice, Crista Maria Sieland (Martina Gedeck) sono sotto il controllo di una spia della Stasi, la Polizia si Stato. A quasi vent'anni dalla riunificazione della Germania il film racconta la disperazione delle persone vittime, durante gli anni del socialismo, della logica del sospetto. Oscar 2006 come miglior film straniero.

Zodiac

Le gesta del serial killer che terrorizzò San Francisco dal '69 al '78. Gli furono attribuiti 5 delitti, ma lui, nelle lettere ai quotidiani, ne rivendicò 37. Cominciarono ad indagare sul caso Robert Graysmith, vignettista del San Francisco Chronicle e il cronista di nera Paul Avery. Ai due si unirono i detective Dave Toschi e Bill Armstrong, dando inizio ad una vera e propria guerra tra killer, giornalisti e poliziotti. Non fu mai catturato.

The Good Shepherd

La storia della Cia, l'agenzia di spionaggio più famosa del mondo, alterna, attraverso flashback, diversi periodi della storia americana: dal 1939, quando Edward Wilson (Matt Damon), universitario a Yale, viene reclutato per far parte della società segreta degli "Skull and Bones", alla Seconda Guerra Mondiale, quando entra nell'Ufficio Servizi Strategici (OSS), fino al suo ingresso nella Cia e all'intervento della Baia dei Porci nel 1961.

Mio fratello è figlio unico

Ispirato al romanzo di Antonio Pennacchi, "Il fascio comunista", è la storia di due fratelli, Accio e Manrico, a cavallo tra gli anni 60 e 70, divisi da rivalità politiche e familiari. Adolescente, Accio si iscrive al MSI, per poi passare all'estrema sinistra; Manrico, carisma da leader, adorato dalle donne, è invece meno impegnato politicamente. Il loro è un rapporto irrequieto, caratterizzato da reciproco affetto e da una particolare complicità.

Notturmo Bus

Una commedia metropolitana in giallo, nero e rosa: Franz, razionale e passivo, è un autista di autobus col vizio del poker. Leila, istintiva e sempre in fuga (anche dalle emozioni) una ladra che seduce uomini facoltosi. Durante una delle sue truffe, la ragazza ruba senza accorgersene un prezioso microchip. Inseguita da uomini senza scrupoli si rifugia sull'autobus di Franz: il tutto si svolge su due mezzi di linea nel centro storico di Roma.

di Billy Ray	thriller	di Mohsen Melliti	drammatico	di F.H. von Donnersmarck	drammatico	di David Fincher	thriller	di Robert De Niro	drammatico	di Daniele Lucchetti	drammatico	di Davide Marengo	commedia/noir
---------------------	----------	--------------------------	------------	---------------------------------	------------	-------------------------	----------	--------------------------	------------	-----------------------------	------------	--------------------------	---------------

Roma

A.c. Stage	via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0686383883
Sala A 90	Riposo
Sala B 30	Riposo
Admiral	piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195
	Zodiac 16:00-19:00-22:00 (E 7)
Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:00-18:15-21:30-00:40 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 2 162	Mio fratello è figlio unico 15:00-17:00-19:00-21:00-22:55-01:00 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 3 356	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 14:45-17:50-21:00-00:15 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 4 512	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:30-19:40-22:50 (E 7,5)
Sala 5 319	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:30-18:50-22:00 (E 7,5)
Sala 6 244	Zodiac 16:00-19:30-22:30 (E 7,5)
Sala 7 258	Spider-Man 3 14:50-17:30-20:15-22:55 (E 7,5)
Sala 8 95	Io, l'altro 15:00-17:00-19:00-21:00-22:55-00:50 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 9 95	Spider-Man 3 16:00-18:40-21:30-00:20 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 10	Breach - L'infiltrato 15:20-22:45-01:00 (E 7,5; Rid. 5) L'uomo dell'anno 17:50-20:30 (E 7,5)
Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
	Daratt 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:00-19:10-22:15 (E 5,5) La città proibita 15:45-18:10-20:30-22:45 (E 5,5)
Sala 2 200	Zodiac 16:00-19:10-22:15 (E 5,5)
Sala 3 135	Zodiac 16:00-19:10-22:15 (E 5,5)
Alphaville	via B. Bordonì, 50 Tel. 3393618216
	Documentario 22:15
Ambassade	via Acc. degli Agliati, 57/59 Tel. 065408901
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:30-18:45-22:00 (E 7) Notturmo Bus 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7) Spider-Man 3 16:30-19:45-22:30 (E 7)
Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
Sala 1 195	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:00-19:00-22:15 (E 6,5)
Sala 2 220	The Number 23 16:30-18:30 (E 6,5) Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 20:30 (E 6,5)
Sala 3 99	Notturmo Bus 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6,5)
Sala 4 119	L'uomo dell'anno 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6,5)
Sala 5 119	Breach - L'infiltrato 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6,5)
Sala 6	Spider-Man 3 17:00-20:00-22:30 (E 6,5)
Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
Sala 1 400	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:30-18:45-22:00 (E 7)
Sala 2 120	Spider-Man 3 16:30-19:30-22:30 (E 7)
Arcobaleno D'Essai	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719
	7 km da Gerusalemme 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3)
Ass.labirinto Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
	Centochiodi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 5) Lezioni di volo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 5) Frank Gehry creatore di sogni 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 5)
Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656
Sala 1 544	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:00-19:15-22:30 (E 7)
Sala 2 505	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 17:00-21:00 (E 7)
Sala 3 140	Mio fratello è figlio unico 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 4 140	Notturmo Bus 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 5 140	Zodiac 16:30-19:30-22:30 (E 7)
Sala 6	Spider-Man 3 16:30-19:45-22:30 (E 7)
Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 063973761
Sala Chaplin 100	The Queen - La regina 20:30-22:30 (E 6,0; Rid. 3,00) Il cane giallo della Mongolia 16:00 (E 6,0; Rid. 3,00) Addio mia concubina 17:30 (E 6,0; Rid. 3,00) CINERASSEGNA 16:00-18:30-18:00-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 3,00)

Teatri

Roma	ARGILLATEATRI via dell'Argilla, 18 - Tel. 066381058 RIPOSO	via Luca della Robbia, 47 - Tel. 0657284637 Oggi ore 21.00 SOLE NERO diretto e interpretato da Giulio Stasi	Oggi ore 21.30 QUANDO CI SI PUÒ FERMARE di Giuseppe Roselli	ETI TEATRO QUIRINO via Delle Vergini, 7 - Tel. 066794585 Lunedì ore 10.00-19.00 CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008 rinnovo dei vecchi abbonamenti fino al 20 luglio	FURIO CAMILLO via Camilla, 44 - Tel. 067804476 Oggi ore 21.00 SPAVENTAPASSER di Fausto Mechilli
AGORÀ - SALA A via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167 Oggi ore 21.00 QUESTA SERA SI RECITA A SOGGETTO di Luigi Pirandello. Regia di Elisabetta Villaggio	ARGOT STUDIO via Natale del Grande, 27 - Tel. 065898111 Oggi ore 21.00 FREDDO e "Cyrano 2020". Di Valentina Fratini	DE' SERVI via del Mortaro, 22 - Tel. 066795130 Oggi ore 21.00 ENA RIDENS scritto e diretto da Paola Galassi	DELL'OROLOGIO - SALA ORFEO via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550 RIPOSO	ETI TEATRO VALLE via del Teatro Valle, 21 - Tel. 0668803794 Domani ore 21.00 Zorro scritto e diretto da Christiane Véricel	GHIONE via delle Fornaci, 37 - Tel. 066372294 Oggi ore 16.30 UNO PEGGIO DE 'N ATRU di Ario Righetti. Regia di Corrado Corradini
AGORÀ - SALA B via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167 RIPOSO	ASSOCIAZIONE CULTURALE ACCADEMIA D'OPERA ITALIANA Chiesa Anglicana All Saints - via del Babuino, 153 - Tel. 067842702 RIPOSO	DEI SATIRI - SALA GIANNI AGUS via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639 Oggi ore 21.00 ONAGSMO e PREGIUDIZIO con Diego Ruiz e Fiona Bettanini	DELL'OROLOGIO SALA GASSMAN via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550 RIPOSO	EUCLIDE piazza Euclide, 34/a - Tel. 068082511 RIPOSO	GRAN TEATRO viale Tor di Quinto, - Tel. 0633220917 RIPOSO
AMBRA JOVINELLI via Guglielmo Pepe, 41 - Tel. 0644340262 RIPOSO	BRANCACCINO via Merulana, 244 - Tel. 0647824893 Oggi ore 21.00 TRAGEDIE IN DUE BATTUTE di Achille Campanile. Regia di Riccardo Cavallo	DEI SATIRI - SALA GRANDE via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639 RIPOSO	DELL'OROLOGIO SALA GRANDE via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550 Oggi ore 21.00 LE AFFINITÀ ELETTIVE da Wolfgang Goethe. Drammaturgia e regia di Ilaria Testoni	FLAJIANO (SALA GRANDE) via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496 Oggi ore 20.00 Tosca regia R. Siclari	GRECO via Leoncavallo, 10 - Tel. 068607513 RIPOSO
ANFITRIONE via San Saba, 24 - Tel. 065750827 Oggi ore 21.00 DITEGLI SEMPRE di si di E. De Filippo. Regia di Carlo Tuzzi	BRANCACCIO POLITEAMA via Merulana, 244 - Tel. 0647824893 Oggi ore 21.00 BUONASERA (VARIETÀ DI FINE STAGIONE) di e con Gigi Proietti	DEI SATIRI SALA B via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639 Oggi ore 21.00 THE J. PHINO SHOW con Gianfranco Phino	DELLE MUSE via Forlì 43, 43 - Tel. 0644233649 Oggi ore n.d. ANNIVERSARIO CON SORPRESA di M. T. Cimini	FLAJIANO (SALETTA MARLENE) via Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496 RIPOSO	IL PUFF via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 065810721 Oggi ore 22.30 PROMTO... CHI SPA? diretto e interpretato da Lando Fiorini
ARCIBALENO via Francesco Redi, 1/a - Tel. 064402719 RIPOSO	CASA DELLE CULTURE via San Crisogono, 45 - Tel. 0658333253 Oggi ore 21.15 LA DISTANZA NECESSARIA scritto e diretto da Pino Grossi	DELL'ANGELO via Simone de Saint Bon, 17 - 19 - 21 - Tel. 0637513571 Oggi ore n.d. TOTÒ, PEPPINO E LA MALAFFEMMA con Francesco Tuppò. Regia Antonello Avallone	DUSE via Crema, 8 - Tel. 067013522 RIPOSO	FONDERIA DELLE ARTI via Assisi, 31 - Tel. 067842112 RIPOSO	IL SISTINA via Sistina, 129 - Tel. 064200711 Oggi ore 17.00 e 21.00 CAARRE "Il Musical". Regia di Saverio Marconi, con Michelle Hunziker
ARGENTINA TEATRO largo Argentina, 52 - Tel. 0668804601 RIPOSO	COMETA OFF	DELL'OROLOGIO SALA ARTAUD via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550	ELISEO via Nazionale, 183 E - Tel. 064882114 Oggi ore 16.30 e 20.45 LE NOZZE DI FIGARO con Tullio Solenghi. Regia di Matteo Tarasco	FONTANONESTATE via Garibaldi, - Tel. 068183579 RIPOSO	IL VASCELLO via Giacinto Carini, 72 78 - Tel. 065881021 Oggi ore 21.00 in Sala Uno IL GABBIANO di Anton Cechov. Regia di Giancarlo Nanni

Nuovo Olimpia via via Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068		
Sala A	260	The History Boys 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala B	93	Breakfast on Pluto (V.O) (Sottotitoli) 17:15-20:00-22:30 (E 7)
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116		
4 minuti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)		
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171		
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:30-19:30-22:30 (E 7,5)		
Sala 2	Spider-Man 3 17:00-20:00-22:40 (E 7,5)	
Sala 3	Breach - L'infiltrato 16:30-18:30-20:30-22:45 (E 7,5)	
Sala 4	Prey 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)	
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559		
CINERASSEGNA 18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)		

Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515		
La città Proibita 15:45-18:00-20:30-22:40 (E 7)		
Le vite degli altri 17:15-20:00-22:30 (E 7)		
Sala 3	Breach - L'infiltrato 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)	
Sala 4	Centochiodi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)	

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234		
Sala 1	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:30-18:45-22:00 (E 6)	
Sala 2	Spider-Man 3 16:30-19:45-22:30 (E 6)	

Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 06480883		
L'ombra del potere - The good shepherd 17:30-20:45 (E 7)		

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884		
Notturno Bus 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)		

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606		
Mio fratello è figlio unico 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)		
Spider-Man 3 16:30-19:30-22:30 (E 7)		
Smeraldo	Hotel a cinque stelle 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)	
Topazio	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:30-19:30-22:30 (E 7)	
Zaffiro		

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549		
Sala 1	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:30-18:45-22:00 (E 6)	
Sala 2	Spider-Man 3 16:30-19:45-22:30 (E 6)	

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495		
Io, l'altro 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6)		

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948		
Io, l'altro 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)		
L'uomo dell'anno 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)		
Sala 2	Spider-Man 3 16:30-19:30-22:30 (E 7)	
Sala 3	Prey 17:00 (E 7)	
Sala 4	L'ombra del potere - The good shepherd 19:00-22:00 (E 7)	

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119		
Star 1	135	Zodiac 16:30-19:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	409	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:00-19:20-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	181	Spider-Man 3 17:10-20:00-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4	Spider-Man 3 16:00-18:45-21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Star 5	219	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 17:20-20:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	119	Notturno Bus 16:00-18:20-20:35-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	198	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:15-18:30-21:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90	Breach - L'infiltrato 16:10-18:25-20:40-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762		
Sala 1	La città Proibita 17:30-20:05-22:40 (E 7)	
Sala 2	Le vite degli altri 17:30-20:05-22:40 (E 7)	

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588		
L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)		

Trianon via Muzio Scavola, 99 Tel. 067858158		
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:30-18:45-22:00 (E 7)		
L'uomo dell'anno 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)		
Sala 2	Zodiac 16:00-19:00-22:00 (E 7)	
Sala 4	Breach - L'infiltrato 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)	
Sala 5	Spider-Man 3 16:30-19:30-22:30 (E 7)	

Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484		
Sala Blu	Prey 16:30-18:15-20:15-22:30 (E 7)	
Sala Rossa	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:00-19:00-22:00 (E 7)	
Sala Verde	Spider-Man 3 16:30-19:15-22:00 (E 7)	

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902		
Sala 1	320	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:00-18:45-22:30 (E 7,50)
Sala 2	133	L'uomo dell'anno 15:00-17:30-20:10-22:40 (E 7,50)
Sala 3	133	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 17:30-21:15 (E 7,50)
Sala 4	133	Spider-Man 3 15:00-18:15-21:30 (E 7,50)
Sala 5	135	Zodiac 16:00-19:20-22:30 (E 7,50)
Sala 6	135	Prey 15:30-17:50-20:30 (E 7,50)
Sala 7	133	Breach - L'infiltrato 15:00-17:20-20:10-22:30 (E 7,50)
		Spider-Man 3 15:00-17:20-20:10-22:30 (E 7,50)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202		
Sala 1	147	Spider-Man 3 15:40-18:50-22:10 (E 7,50)
Sala Mazda - Sala 2	217	Zodiac 16:00-19:10-22:15 (E 7,50)
Sala 3	446	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:00-18:30-22:00 (E 7,50)
Sala 4	130	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 14:00-17:30-21:00 (E 7,50)
Sala 5	194	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo (V.O) 14:30-18:00-21:30 (E 7,50)
Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551		
Sala 1	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:30-19:00-22:30 (E 7,50)	

Fuori Roma

Anzio		
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141		
Sala Magnum 600	N.P.	
Sala Medium 300	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:30-19:30-22:30 (E 6,5)	
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:00-21:00 (E 6,5)		
Sala Minimum 1	80	Breach - L'infiltrato 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 2	80	Notturno Bus 22:30 (E 6,5)
Multisala Astoria Tel. 069831587		
Sala 1	300	Io, l'altro 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 2	90	Breakfast on Pluto 18:00-20:15-22:30 (E 6,5)

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006		
Sala 1	292	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:00-19:00-22:00 (E 6,5)
Sala 2	147	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 17:30-20:30 (E 6,5)
Sala 3	147	Spider-Man 3 17:30 (E 6,5)
Breach - L'infiltrato 20:30-22:30 (E 6,5)		
Sala 4	143	Zodiac 17:00-19:45-22:30 (E 6,5)

BRACCIANO		
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996		
Sala 1	584	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:30-22:30
Sala 2	170	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 20:10

CAMPAGNANO DI ROMA		
Splendor Riposo		

CIVITAVECCHIA		
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391		
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:30-18:45-22:00 (E 6,5)		

COLLEFERRO		
Ariston Tel. 069700588		
L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
Epic Movie 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
Spider-Man 3 16:30-19:30-22:30 (E 7)		
Notturno Bus 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
L'uomo dell'anno 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
Zodiac 16:00-19:30-22:30 (E 7)		
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:00-19:30-22:30 (E 7)		
Mio fratello è figlio unico 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
Stay Alive 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		

FIANO ROMANO		
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249		
Sala 1	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:00-18:30-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 2	Il punto rosso 15:15-17:35-19:55-22:15-0:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 3	Spider-Man 3 16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 4	Spider-Man 3 15:00-18:00-21:00-0:15 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 5	L'uomo dell'anno 15:00-17:30-20:00-22:30-0:10 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 6	La città Proibita 14:45-17:20-19:55-22:30-1:00 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 7	Zodiac 15:00-18:30-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 8	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:00-19:30-23:00 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 9	Prey 15:45-18:00-20:15-22:30-0:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 10	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 17:30-21:00-0:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	

FIUMICINO		
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678		

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 13:30-17:00-20:30-23:45 (E 7,5)		
Zodiac 14:15-17:15-20:20-23:30 (E 7,5)		
Il topolino Marty e la fabbrica di perle 13:40 (E 7,5)		
The Number 23 16:00-18:10-20:20-22:35-00:45 (E 7,5)		
The History Boys 13:30-15:45-18:00-20:15-22:30-00:40 (E 7,5)		
Spider-Man 3 14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,5)		
L'uomo dell'anno 15:20-17:40-20:00-22:20-00:40 (E 7,5)		
Le colline hanno gli occhi 2 14:20-18:30-22:40-00:40 (E 7,5)		
Io, l'altro 16:30-20:30 (E 7,5)		
Mio fratello è figlio unico 13:30-15:45-18:00-20:15-22:30-00:45 (E 7,5)		
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:15-18:30-22:00 (E 7,5)		
Spider-Man 3 14:00-16:45-19:30-22:20 (E 7,5)		
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 14:15-17:30-21:00-00:20 (E 7,5)		
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:45-19:05-22:20 (E 7,5)		
La città Proibita 15:20-17:40-20:00-22:20-00:40 (E 7,5)		

Sala 2	Spider-Man 3 14:40-17:50-21:10 (E 7,50)	
Sala 3	Mio fratello è figlio unico 15:00-17:40-20:20-22:40-01:10 (E 7,50)	
Sala 4	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 17:00-20:30-00:00 (E 7,50)	
Sala 5	Spider-Man 3 15:20-18:30-21:40-00:50 (E 7,50)	
Sala 6	Le colline hanno gli occhi 2 22:20-00:40 (E 7,50)	
Sala 7	Io, l'altro 15:40-17:50-20:10 (E 7,50)	
Sala 8	Zodiac 15:10-18:40-22:00 (E 7,50)	
Sala 9	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 14:00-17:30-21:00-00:3 (E 7,50)	
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 14:30-18:00-21:30 (E 7,50)	

Spider-Man 3 15:30-18:30-21:30-00:20 (E 7,5)		
Notturno Bus 13:30-15:45-18:00-20:15-22:30-00:45 (E 7,5)		
Il punto rosso 13:30-15:45-18:00-20:15-22:30-00:45 (E 7,5)		
Breach - L'infiltrato 14:45-17:00-22:30-00:45 (E 7,5)		
L'ombra del potere - The good shepherd 19:15 (E 7,5)		
Spider-Man 3 15:00-17:50-20:40-23:30 (E 7,5)		
Prey 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,5)		
Epic Movie 14:30-16:30-20:30 (E 7,5)		
Svalvolati on the road 18:25-22:35-00:45 (E 7,5)		
Breakfast on Pluto 15:00-17:00-20:00-22:40 (E 7,5)		
Zodiac 13:25-16:25-19:25-22:25 (E 7,5)		
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:15-19:30-22:45 (E 7,5)		
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 14:45-18:00-21:30 (E 7,5)		

FRASCATI		
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479		
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:00-19:15-22:30 (E 7)		
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:30-18:45-22:00 (E 7)		
Sala 2	Zodiac 16:00-19:00-22:00 (E 7)	
Sala 3	Mio fratello è figlio unico 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)	
Sala 4	La città Proibita 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)	
Sala 5	Spider-Man 3 16:30 (E 7)	
Sala 6	Notturno Bus 20:20-22:30 (E 7)	

Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193		
Sala 1	Spider-Man 3 16:00-19:00-22:00 (E 7)	
Sala 2	Prey 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)	
GENZANO DI ROMA		
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484		
Bu	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:30 (E 6,5)	
La vie en rose 20:00-22:30 (E 6,5)		
Verde	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:00-21:30 (E 6,5)	

Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484		
Spider-Man 3 18:00 (E 6,5)		
L'uomo dell'anno 20:30-22:30 (E 6,5)		

GROTTOFERRATA		
Aifellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664		
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:30-18:45-22:00 (E 7)		
Sala 2	Spider-Man 3 17:00 (E 7)	
Notturno Bus 20:30-22:30 (E 7)		
Sala 3	L'uomo dell'anno 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)	

GUIDONIA MONTECELIO		
Planet Multisala Tel. 07743061		
Sala A1	Notturno Bus 15:40-18:00-20:40-22:50 (E 7)	
Sala A3	La città Proibita 15:30-18:00-20:30-22:50 (E 7)	
Sala A5	Zodiac 17:00-20:00-23:00 (E 7)	
Sala A7		

ORIZZONTI

«**MILLE SPLENDIDI SOLI**» è il secondo libro dell'autore del «Cacciatore di aquiloni». Il primo è stato un best-seller «naturale», con 7 milioni di copie vendute senza operazioni di marketing. Un po' come avvenne nel 1937 per «Via col vento»

■ di Elena Doni /segue dalla prima

Khaled Hosseini

L'afghanistan che vola

EX LIBRIS

Negare A
vuol dire
mostrare A
dietro una grata

Paul Valéry

Il cacciatore di aquiloni è stato in tutto il mondo un caso letterario (7 milioni di copie vendute, un milione solo in Italia) che ha fatto impallidire parecchi operatori dell'industria letteraria, convinti che senza un lancio adeguato un libro non ha capacità di imporsi. Ebbene questo romanzo uscito alla chetichella nel 2003, senza un cocktail e senza una recensione, continua a essere presente nelle librerie di trenta paesi come long seller e sicuramente spiana oggi la strada al successo del secondo libro di Khaled Hosseini, uscito in questi giorni per Piemme, come il primo: Mille splendidi soli. Anche questo, come il precedente, racconta la capacità di sopravvivere a una grande tragedia storica: l'annichimento dell'Afghanistan, dove antiche civiltà sono state fatte a pezzi – proprio come le monumentali statue di Buddha di Bamiyan, patrimonio dell'umanità – per l'ingordigia di paesi invasori, per l'insensatezza dell'orgoglio tribale e del fanatismo religioso. E lo racconta attraverso una sapienza straordinaria di intrecci, che ti acchiappano con una scrittura piana, di grande leggibilità, e non ti mollano più fino a notte inoltrata: finché l'autore non ti concede di sapere come è andata a finire.

Khaled Hosseini è un medico che vive in California da quando aveva quindici anni. Nato a Kabul, ebbe asilo politico con la sua famiglia. L'anno scorso, ribaltando i ruoli, è andato a lavorare in un campo profughi dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, esperienza che ha definito «tra le più gratificanti» della sua vita.

Come molti immigrati ha assorbito la nuova cultura senza dimenticare ciò che aveva conosciuto nell'infanzia. Le pagine più belle sia del *Cacciatore di aquiloni* che di *Mille splendidi soli* sono quelle dedicate al suo paese d'origine: non solo per la dolcezza di paesaggi che decenni di guerra hanno cancellato per sempre, ma anche per la capacità di farci partecipi di usi e costumi tanto diversi dai nostri. E tuttavia tutto l'esotismo che ci stupisce e ci incanta in questi due libri ci parla di sentimenti che appartengono a tutte le creature umane: l'amore, l'invidia, la paura, l'odio, la speranza. C'è una tenerezza, un mesto rimpianto senza ribellione nelle pagine dedicate a Herat e a Kabul, e in questo secondo libro alle donne di

Un romanzo popolare che narra la capacità di sopravvivere a una tragedia storica. Sapienza d'intrecci e finale con speranza

Herat e di Kabul, che ricorda lo struggimento di certi improvvisi di Schubert. La prima donna che incontriamo in *Mille splendidi soli* è Nana, una serva che ha destato le voglie del padrone, ma che non ha nulla della sorridente malizia di Zerlina nel giocare («vorrei e non vorrei») con la lussuria di Don Giovanni. Nana si arrende, concepisce una bambina, accetta di essere allontanata dalla casa padronale, esiliata con la piccola bastarda, Mariam, in una casupola che non ha neppure una strada per arrivarci. Nana perde e nel suo animo resta solo risentimento per il suo destino, per il padre della bimba, per il mondo intero. Alla figlia che, cresciuta, vorrebbe andare a scuola dice: «Che senso ha dare un'istruzione a una ragazza come te? Sarebbe come lustrare una sputacchiera. C'è una sola abilità che serve a donne come te e come me: il tahamul, la sopportazione».

Non tutte però le donne di questo secondo libro di Hosseini sono perdenti e rassegnate. Come in tutto il terzo mondo, dove passato e futuro vivono gomito a gomito, ci sono ragazze che vanno a scuola: c'è Laila al-



Un gruppo di bambine afgane. In basso una vignetta di Simona Bassano di Tuffillo tratta dal libro «Burka!»

IL BRANO Con gli altoparlanti, dalle mosche, dalla radio: ecco l'editto dei talebani

Donne attente... se no sarete bastonate

■ di Khaled Hosseini

Il giorno successivo, Kabul fu invasa dai camioncini dei talebani. A Khair khana, a Shar-e-Nau, a Kar-teh Parwan, a Wazir Akbar Khan e a Taimani, Toyota rossi scorrazzavano per le strade, carichi di uomini barbuti in turbante nero. Su ogni pick-up, un altoparlante trasmetteva annunci a tutto volume, prima in farsi e poi in pashtu. Lo stesso messaggio risuonava dall'alto delle moschee e veniva trasmesso alla radio, che ora si chiamava La Voce della Sharia. Il comunicato era scritto anche su volantini che venivano lanciati per le strade. Mariam ne trovò uno in cortile. Il nome del nostro watan è ora Emirato Islamico dell'Afghanistan. Queste sono le leggi che noi applicheremo e alle quali siete tenuti a obbedire. Tutti i cittadini devono pregare cinque volte al giorno. Se durante l'ora della preghiera verrete sorpresi in altre attività, sarete bastonati. Tutti gli uomini devono portare la barba. La lunghezza prescritta è di almeno un palmo sotto il mento. Se non vi conformerete a questa disposizione, sarete bastonati.

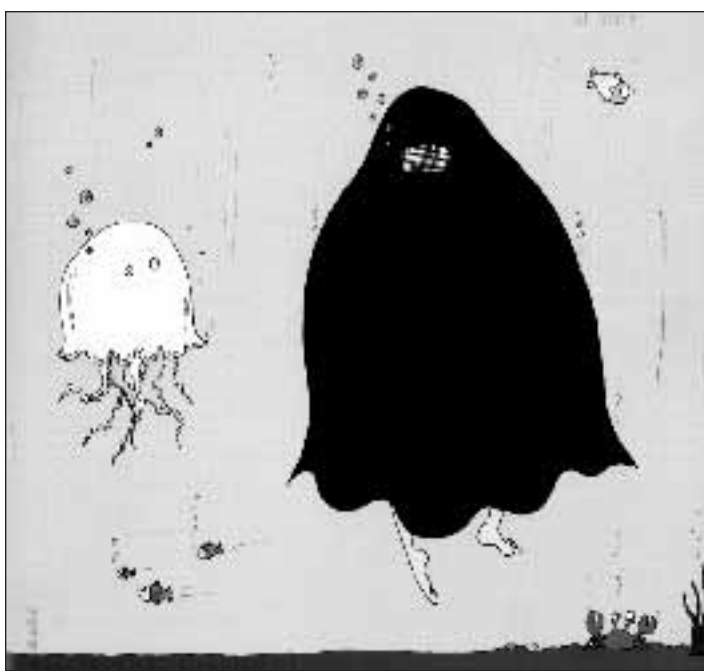
Tutti i ragazzi devono portare il turbante. Gli scolari delle scuole elementari porteranno il turbante nero, quelli delle scuole superiori bianco. Tutti gli studenti devono indossare abiti islamici. Le camicie devono essere abbottonate sino al collo. È proibito cantare. È proibito danzare. È proibito giocare a carte, giocare a scacchi, giocare d'azzardo e far volare gli aquiloni. È proibito scrivere libri, guardare film e dipingere. Se tenete in casa dei parrocchetti, sarete bastonati e i vostri uccelli verranno uccisi. Se rubate, vi sarà tagliata la mano al polso. Se tornate a rubare, vi sarà tagliato il piede. Se non siete musulmani, non dovete praticare la vostra religione in luoghi dove potete essere visti da musulmani. Se disubbidite, sarete bastonati e imprigionati. Se verrete sorpresi a convertire un musulmano alla vostra fede sarete giustiziati. Donne attenzione: Dovete stare dentro casa a qualsiasi ora del giorno. Non è decoroso per una donna vagare oziosamente per le strade. Se uscite, dovete essere accompagnate da

un mahram, un parente di sesso maschile. La donna che verrà sorpresa da sola per la strada sarà bastonata e rispedita a casa. Non dovete mostrare il volto in nessuna circostanza. Quando uscite, dovete indossare il burqua. Altrimenti verrete duramente percosse. Sono proibiti i cosmetici. Sono proibiti i gioielli. Non dovete indossare abiti attraenti. Non dovete parlare se non per rispondere. Non dovete guardare negli occhi gli uomini. Non dovete ridere in pubblico. In caso contrario verrete bastonate. Non dovete dipingere le unghie. In caso contrario vi verrà tagliato un dito. Alle ragazze è proibito frequentare la scuola. Tutte le scuole femminili saranno immediatamente chiuse. Se aprite una scuola femminile sarete bastonati e la vostra scuola verrà chiusa. Alle donne è proibito lavorare. Se vi renderete colpevoli di adulterio, verrete lapidate. Ascoltate. Ascoltate con attenzione. Obbedite. Allah-u-akbar.

la quale il padre, un ometto mite e colto, ripete spesso che una società non ha possibilità di progredire se le sue donne sono ignoranti. Ci sono donne medico negli ospedali e per la strada signore con le unghie lunghe dipinte di rosa o di arancio e le labbra rosse come tulipani. È quello che osserva stupefatta Mariam adolescente che è stata data in sposa a un calzolaio manesco e prepotente.

Tutto questo avveniva a Kabul quando il re era ancora al potere. Ben presto però le cose cominciarono a cambiare. La trasformazione di quel mondo è raccontata nel libro dal punto di vista delle donne: prima stupite, poi perplesse, infine sgomenta. All'inizio la storia proietta pallide ombre indecifrabili nel limitato orizzonte delle donne povere: i Mig che sfrecciano nel cielo, i cupi rimbombi delle esplosioni. Ma poi la politica comincia a toccare da vicino anche le persone semplici: gli insegnanti perdono il posto a favore di altri che fanno professione di comunismo, i ragazzi che portano al collo un ciondolo con il nome di Allah sono malvisti. E poi le spaventose battaglie tra i signori della guerra: i razzi che colpiscono le case, le sparatorie strada per strada, quindi la fame, una fame devastante che fa commettere i peggiori delitti. Infine, la morte civile per le donne: l'arrivo dei talebani.

Di colpo di scena in colpo di scena il romanzo si svolge raccontando la vita di Mariam e di Laila, che l'ordine voluto dagli uomini dovrebbe rendere ostili ma che la vita amara fa diventare solidali. Dietro queste figure in primo piano e di molte altre sullo sfondo si delinea un mondo a volte compassionevole, spesso feroce, fino al finale consolatorio. Parzialmente consolatorio. Come diceva Oscar Wilde, «Alla fine i buoni sono felici, i cattivi sono infelici: questa è la fiction». I conti tornano, pur tra lutti e rimpianti. Chi è riuscito a sopravvivere attraverso le tempeste della guerra e l'esilio dei rifugiati indica la via della speranza e le tessere del mosaico compongono una scena che ha un senso, come nella vita raramente accade. Meno male che ci sono romanzi popolari come *Mille splendidi soli*, venati qua e là di poesia, a farci sperare. A proposito, i mille soli sono quelli che un poeta del XVII secolo, Saib-e-Tabrizi, immaginò sopra Kabul: «Non si possono contare le lune che brillano sui suoi tetti, né i mille splendidi soli che si nascondono dietro i suoi muri».



SATIRA Un libro Donzelli tra vignette e racconto

Scherzare col «burka» si può Ma nessuno potrà vederle ridere

FA SORRIDERE, ma c'è poco da stare allegri. Questo delizioso albetto di vignette, *Burka!* di Simona Bassano di Tuffillo, accompagnato da un testo di Jamila Mujahed (Donzelli, con il patrocinio di Amnesty International, pp. 48, euro 16,50) è una medaglia a due facce. Su di un lato si scherza sul burka, quella specie di scafandro di stoffa che le donne afgane sono costrette a indossare; sull'altro lo scarno racconto di che cosa significhi portarlo addosso non è per niente uno scherzo. Il burka, all'inizio, è quasi una protezione contro gli atti intimidatori - e molto di più - dei mujaheddin (l'acido spruzzato sui volti delle donne che se ne andavano in giro senza il velo). Poi diventa un vero e proprio sudario, imposto dai talebani, che non mortifica soltanto il corpo femminile ma ne annienta l'identità, mentre, paradossalmente, vorrebbe proteggerla. Jamila Mujahed, coraggiosa giornalista e attivista di Kabul, racconta un'ordinaria giornata sotto il burka e la progressiva discesa nel «buio» e la definitiva scomparsa delle donne dalla vita pubblica e dalle strade. Per fortuna le vignette che fanno da contraltare al testo, strappano un candido sorriso. Sorriso che - anche se per assurdo questo libro circolasse tra i talebani - nessuno potrà vedere sulle labbra delle afgane. re. p.

«POLITICAMENTE SCORRETTO»

è una raccolta di articoli di Gianni Minà. Storie dall'America Latina e dal mondo che una volta la Rai raccontava. Fino a quando hanno cominciato a dare fastidio

di Gianni Minà

Nei primi giorni del 1994 andai a trovare Paolo Mieli, direttore del *Corriere della Sera*, per dirgli che avevo accettato un invito del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, voluto anche da Claudio Fava e Nando dalla Chiesa, per candidarmi, con il consenso di tutto il centrosinistra, alle imminenti elezioni nel capoluogo siciliano, la città di mio nonno. Allora collaboravo ancora con la pagina culturale del più conosciuto quotidiano italiano. Avevo peraltro pubblicato un'intera pagina di intervista con Gabriel García Márquez e un dialogo con Eduardo Galeano, così an-

Un tempo erano i direttori Rai che suggerivano ai politici che cosa fare per l'azienda e non viceversa

davo a dire a Mieli che per un po' avrei dovuto soprassedere al fare proposte. Il direttore del *Corriere* parve divertito dalla notizia, ma mi sorprese dicendo: «Mi raccomando, date spazio in Rai anche a questo nuovo centrodestra, a Forza Italia e Alleanza nazionale. Non vi prendete tutto».

Mi venne da ridere. Non solo non avevo avuto il benché minimo potere di fare quello che mi chiedeva Mieli (pur collaborando con la Rai dal 1959), ma dopo poche settimane, vinte le elezioni, Berlusconi avrebbe preso possesso dell'azienda, «senza fare prigionieri» e mantenendo tale conquista fino ai giorni nostri. Letizia Moratti, il presidente allora scelto dal cavaliere per dirigere la Rai, ovviamente si sarebbe guardata bene dal rinnovarmi il contratto-quadro, prossimo alla scadenza, che avevo da dieci anni, cioè da quando ero diventato, fra il 1981 e il 1984, un protagonista della domenica di Rai Due con il programma *Blitz*. In quei giorni il direttore generale Biagio Agnes mi aveva consigliato di passare alla rampante TV commerciale da cui avevo avuto delle proposte e mi aveva convinto ad accettare un contratto che prevedeva un quarto

«Vi racconto le storie che la tv non ama più»



Un poliziotto maltratta un bambino nelle strade di San Paolo

di quanto avrei guadagnato alla Fininvest. Ma Biagio Agnes, l'ultimo direttore generale a suggerire ai politici di governo (in quell'epoca il premier era De Mita) quello che dovevano fare alla Rai e non a farselo dire, sapeva come salvaguardare la più grande impresa culturale del Paese e persino distinguere fra esigenze dell'azienda e necessità politiche. Raccontano che per mesi si fosse negato a un incontro con Berlusconi, voluto da De Mita, per cercare di dirimere il problema rappresentato dal prezzo troppo elevato che le reti italiane paga-

vano per l'acquisto di film e telefilm nordamericani. Erano infatti cifre gonfiate dalla feroce concorrenza innescata nel mercato nazionale dalla Fininvest, già allora libera di fare incetta di pubblicità senza alcuna sostanziale limitazione. Alla fine Agnes aveva ceduto e con Berlusconi aveva concordato di dividersi equamente l'acquisto delle fiction d'oltreoceano (*Dallas*, *Dinasty* eccetera) per non pagare più di quanto facessero le ricche reti tedesche, francesi o spagnole. Al mercato di Cannes, come d'accordo, Agnes aveva inviato Emanuele Milano che, successi-

vamente, sarebbe stato direttore di Rai Uno e, a sua volta, direttore generale. Ma arrivato a Cannes di domenica, un giorno prima dell'appuntamento fissato, il probo Emanuele aveva scoperto che i disinvolti manager della Fininvest avevano già fatto incetta, ai prezzi concordati con Agnes e fatti accettare ai venditori americani, di tutto quello che valeva la pena acquistare. La leggenda dice che l'urlo di Biagione dopo la costernata telefonata di Emanuele Milano fu simile al ruggito di un leone: «Lo sapevo, chillu è 'nu mariuolo!» Agnes non avrebbe più ricevuto

Berlusconi per tutto il tempo del suo mandato dirigenziale, tanto che a un certo punto, proprio per la necessità politica di superare questa intransigenza, fu sostituito dal più malleabile Gianni Pasquarelli. Per quanto mi riguarda, catapultato nel 1994 nel nono Collegio della Sicilia (Palermo-Capaci-Ustica), avevo perso le elezioni, anche se con dignità, dopo un'indimenticabile campagna al fianco di Antonio Caponnetto, candidato all'ottavo collegio. All'ideatore del pool antimafia, il padre spirituale di Falcone e Borsellino, gli elettori dell'otta-

IL LIBRO L'informazione? Informa se è libera

■ Informare: sembra facile. E invece nel gran circo mediatico il «mestiere» del giornalista è sempre più difficile. Sempre che lo si voglia fare non guardando in faccia a nessuno ma guardando solo ai fatti. Gianni Minà è un giornalista che lo fa da sempre e questa sua raccolta di articoli e interventi ne è convincente testimonianza. S'intitola *Politicamente scorretto. Riflessioni di un giornalista fuori dal coro* (Sperling & Kupfer, pp.504, euro 16) e mette insieme scritti apparsi su giornali e riviste (compresa *l'Unità*). L'America Latina e Cuba fanno un po' la parte del leone ma il ventaglio si allarga ad altri territori e temi «caldi» di questi anni. Dall'introduzione al libro pubblichiamo alcuni brani che raccontano, in prima persona, come informare liberamente sia tutt'altro che facile.

Cuffaro, chiacchierato presidente della Regione Sicilia, che Acierio ha sostenuto con il «listino» dei siciliani Uniti Democratici-SUD.

Non so se sia stata questa breve militanza nella coalizione di opposizione ai nuovi vincenti della politica italiana a pregiudicare il mio già precario percorso in Rai, che pure durava da più di trent'anni con non pochi programmi di successo.

Certo è che Paolo Mieli non ebbe più occasione di invitarmi a lasciar spazio alla nuova destra. (...)

È stato in quelle stagioni che ho cominciato ad avvertire la fine della libertà nella mia professione e l'insoddisfazione anche, di una parte della sinistra verso il mio modo di intendere e vivere il giornalismo: completamente libero, svincolato da ogni dipendenza partitica e maniacale nel controllo delle fonti. Un giornalismo orgoglioso basato su fatti, dati, cifre inconfutabili e assolutamente non interessato a che la notizia potesse suonare «politicamente scorretta» alle orecchie degli ipocriti o dei cosiddetti riformisti. Un evento che si ripeteva ogni volta in cui si sfioravano, per esempio, gli interessi politici degli Stati Uniti.

Avevo cominciato a scrivere per *l'Unità* dopo la fine di una ventennale collaborazione con *la Re-*

A un certo punto le coraggiose inchieste di La Valle Masina e Moretti cominciarono a sparire

ubblica, e Walter Veltroni, all'epoca direttore, mi chiedeva interventi chiarificatori sulla realtà, allora senza speranza, dell'America Latina, e che fanno parte dell'inizio di questo libro. Era una realtà drammatica, spesso taciuta (per non disturbare la politica estera nel continente di Reagan e Bush padre) e che cominciava, però, a segnalarsi come la cattiva coscienza dell'Europa democratica.

Per esempio scrissi una pagina dopo avere ascoltato il cantautore Chico Barque e lo scrittore Jorge Amado su un Brasile dove di notte, pagati dai commercianti, stanche delle ruberie dei bambini randagi, bande di poliziotti facevano strage di questa infanzia abbandonata. «Il mio Brasile ha perso l'innocenza», mi aveva detto Amado, desolato, affranto.

Ma capivo che quelle storie, una volta pane della TV pubblica e raccontate da testimoni come Gianni Amico, Raniero La Valle, Ettore Masina e Italo Moretti, non riscuotevano più l'interesse di chi, di lì a poco, si sarebbe appropriato della programmazione televisiva sia pubblica, sia privata, e quindi del gusto, della sensibilità e della curiosità della gente, anestetizzandone la coscienza.

TOPONOMASTICA A Garbatella e a Villa Borghese tre targhe ricorderanno due famiglie storiche della Capitale

Ferrara e Trombadori, omaggio alla Roma del Pci

di Bruno Gravagnuolo

Stavolta guerre toponomastiche non ce ne dovrebbero essere. E per ora non si registrano reazioni o proteste della destra capitolina. Almeno si spera. Ma la decisione del Comune di Roma di intitolare due luoghi con targhe a due famiglie politiche chiave della storia recente di Roma, non è banale o impolitica. La prima targa verrà scoperta martedì 29 maggio nel giardino di Piazza Brin a Garbatella, nel cuore di quella che fu un di «zona rosa» del Pci romano. In onore di Maurizio e Marcella Ferrara, scomparsi nel 2000 e 2002 e alla presenza del figlio Giuliano. La seconda e la terza, lunedì 4 giugno, anniversario della Liberazione di Roma, lungo il viale del Museo Borghese, in ricordo del grande intellettuale perseguitato, pittore «scuola romana» Francesco Trombadori, e del figlio Antonello, critico d'arte, partigiano, deputato, poeta e tante altre cose.

Intanto Maurizio e Antonello, che i più giovani non conoscono. Due amici fraterni, due comunisti romani e figure decisive dell'egemonia togliattiana, tra gli ultimi anni del fascismo e il dopoguerra. Entrambi anime della resistenza romana, cospiratori e antifascisti. Si conobbero nel 1940 al Palazzaccio, quando Mario Ferrara grande avvocato liberale e padre di Maurizio, difendeva un altro cospiratore: Pietro Amendola. Fu allora che Antonello divenne «fratello» di Maurizio ed entrambi radicalizzano la loro opposizione al regime. Intellettuali borghesi, sanguigni e passionali però, coinvolti in quel gruppo di antifascisti romani da cui venne fuori anche Pietro Ingrao. Con Bufalini, Barca, Alicata, Natoli e più a distanza Giame Pinotti. E con alle spalle Bruno Sanguinetti e Antonio Amendola. Maurizio sarà giornalista cardine



Maurizio Ferrara



Antonello Trombadori

de *l'Unità* di Ingrao, poi corrispondente da Mosca al tempo di Krusciov, e infine direttore del giornale, tra metà anni 60 e i primi anni 70. Aveva sposato Marcella Di Francesco, anch'essa resistente, segretaria di Togliatti e poi segretaria di Redazione di *Rinascita*. Maurizio sarà anche presidente della regione Lazio, ma troverà anche il modo di essere poeta dialettale e raffinato pamphlettista nel 1956, contro Italo Calvino (il «little Bald» dissidente sull'Ungheria, da lui satirizzato). Un'impronta indelebile la sua su *l'Unità*.

Di giornalismo, polemica, passione, visceralità, apertura, simpatia. Antonello invece, scomparso nel 1993, era più «eccentrico», più «mondano» ma non meno passionale e togliattiano. Fu un ponte straordinario tra il partito e gli intellettuali, non solo italiani. Era il partito e gli artisti, i cineasti, gli sceneggiatori. Non è vero intanto che fosse un ideologo «ortodosso» in arte. Infatti rivendicava l'autonomia del fatto artistico, da crociano di sinistra e figlio di pittore raffinato qual era. E poi era audace, travolgente. Un vero tor-

mento da gappista armato contro i tedeschi, che ebbe il coraggio di affrontare armi in pugno più volte nella «Roma città aperta» occupata, in cui iscrisse il suo nome con onore. Visconti e Fellini lo ebbero come collaboratore alle sceneggiature, e Togliatti lo teneva in gran conto, pur moderandolo a volte. E però, malgrado la passione, Maurizio e Antonello erano aperti, curiosi, coinvolgenti. Uno spettacolo sentirli parlare romanesco. E imparare da loro l'antisetarismo, lo sbriciolamento dei luoghi comuni estremisti. Ma Ferrara e Trombadori sono anche due «dynasty». Con Giorgio Ferrara, il fratello repubblicano, Marcella, e Giorgio jr, Giuliano Ferrara, Duccio Trombadori, Fulvia moglie di Antonello. Due case storiche, ospitali, crocevia di amicizie, affetti, politica e cultura, arte. Ci andavamo anche noi e ci hanno aperto un mondo. Che non c'è più ma ci ha fatti. E che ha fatto l'Italia più civile.

Editori Riuniti



LIBRERIA BIBLI ROMA
VIA DEI FIENAROLI, 28

SABATO 26 MAGGIO
ALLE 18,00

SENZA DOGMI

DI MICHELE MARTELLI
con l'autore

INTERVENGONO
GIOVANNI FRANZONI
DANIELE GARRONE
SILVANO SCALABRELLA



Editori Riuniti

Cara **U**nità

Nessun «under 40» nel Pd: e questo sarebbe il «partito nuovo»?

Cara Unità, la lettura dell'elenco dei componenti il Comitato Nazionale per il Partito Democratico ci ha portato, d'istinto, a scrivere queste poche righe. Non speriamo di poter dire qualcosa di particolarmente nuovo; del resto, già i nostri leader nazionali, Fausto Raciti e Pina Picierno, hanno bene espresso tutto il disagio dei tanti ragazzi e ragazze che militano nelle nostre organizzazioni e che scoprono che nel Comitato Nazionale non c'è una persona che sia under 40. Abbiamo deciso dunque di non soffocare la nostra delusione. La passione profusa da noi, dalle nostre iscritte e dai nostri iscritti è stata intensa e determinata ai congressi dei rispettivi partiti. Ci siamo detti, ed abbiamo sentito ripetere tante volte, che il Pd dovrà essere il partito di chi nel 2010 avrà venti anni. Ci sorge, solo un dubbio amaro: ma se è questo l'obiettivo, siamo sicuri che affidarlo in esclusiva a chi aveva già più di 20 anni nel 1990 sia il modo migliore per raggiungere questo obiettivo? È il tanto auspicato rinnovamento che noi tutti vogliamo? È chiaro che è grande la fa-

tica nel cambiare, ma è così ripida è la salita su cui stiamo camminando da impedirci di trovare, su quarantacinque nomi, almeno uno rappresentativo del mondo dei giovani, di coloro i quali hanno fatto la differenza alle ultime elezioni politiche e di avere anche un po' di dinamismo giovanile? Appare chiaro anche a noi che cambiare non è mai facile; costruire un «Partito Nuovo» lo è ancora di meno. Ci aspettiamo che sul territorio si segua una logica diversa. Se è vero che il Partito Nuovo ha un senso soprattutto per chi non ha vissuto le divisioni del passato, sarebbe grottesco (e, soprattutto, fortemente nocivo per il conseguimento del risultato finale) se quanto detto finora non trovasse applicazione nella realtà. Se, poi, il riformismo è la capacità di saper dialogare al fine di poter realizzare e condividere le proprie convinzioni e se fra queste c'è anche la necessità del rinnovamento, non possiamo non chiederci quanto sia veramente riformista il criterio che è stato adottato, aspetteremo di capirlo quando noi tutti voteremo la Costituzione del Partito Democratico.

Salvatore Dore,
Stefan Cok
Giovani della Margherita
e Sinistra Giovanile

La crisi della politica? Ascoltiamo Reichlin e Don Ciotti

Cara Unità, Massimo d'Alema lo ha detto a chiare lettere, dalle colonne del «Corriere della sera»: «È in atto una crisi della credibilità della politica che tornerà a travolgere i paesi con sentimenti come quelli che negli anni '90 segnarono la fine della prima repubblica». Così inizia l'articolo

di Roberto Cotroneo sull'Unità qualche giorno fa. Alfredo Reichlin al Congresso della Sinistra giovanile aveva fatto in un intervento una affermazione ancora più dura e pesante. «La classe dirigente di questo paese è praticamente scomparsa, è di una qualità infima, e non soltanto guarda con gli occhi del passato... A me sembra sempre più il tema centrale della riforma della politica». Eppure nessuno ne ha riferito, nemmeno succintamente. E don Ciotti a Locri il 4 novembre «...Per dire ai giovani che siete grandi, ma proprio grandi; ma state attenti, state attenti, io sono stanco di sentire come anche in questi giorni è stato detto, che voi siete il nostro futuro, Voi siete il nostro presente. O oggi si creano le condizioni per un sano vostro protagonismo e per creare i percorsi di reale partecipazione, o ci prendiamo in giro tutti! Ecco io credo che il discorso di Reichlin e di don Ciotti a Locri debbano essere pubblicati integralmente dall'Unità... altrimenti poi dobbiamo inseguire gli argomenti di Bruno Vespa.

Francesco Spinelli

Troppe manipolazioni: etica e informazione... vogliamo parlarne?

Cara Unità, etica e politica, è l'argomento sui cui si stanno scatenando i nostri opinionisti. E di etica e informazione nessuno parla? La berlusconizzazione di questo paese che ha contagiato non solo le istituzioni ma anche la società civile la si deve prima di tutto alla totale perdita di rigore morale dei giornalisti, non tutti naturalmente, che, con la loro libido dello scandalo, nel migliore dei casi assumono posizioni di perbenismo complice di fronte alle mascalzo-

nate poniamo di Belpietro o di Guzzanti o di Farina (già che fine ha fatto quel gentiluomo?) e nel peggiore le mascalzonate le compiono sul serio facendo un uso politico della calunnia, che rimbalza su tutti i giornali anche quando si tratta di un avvenimento lontano e già chiarito (cfr. Visco). Tutti riferiscono «scrupolosamente» il «fatto» invece di smontarlo con sdegno, se è solo un chiaro siluro contro un uomo politico, chiunque esso sia. Poi, naturalmente, tutto si sgonfia, ma intanto rimane il torbido, e rimane il senso di nausea dei cittadini per la classe politica. I signori dell'informazione sono molto peggio dei politici e non ne hanno il sospetto.

Milli Martinelli

Due parole a Rosy Bindi a proposito di famiglia e Costituzione

Cara Unità, l'Art. 29, della Costituzione non è poi così lungo, e anche se mi rivolgo ad una rubrica di lettere ad un giornale, credo si possa citare per intero. È composto di soli due commi, due frasi, le seguenti: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare». Ebbene, il ministro Rosy Bindi, cui tanti meriti e tanto equilibrio viene riconosciuto, a Firenze, ha parlato di «famiglia disegnata dalla Costituzione». Pensiero che in tutta evidenza presuppone: finché la Costituzione è questa (e il Popolo sovrano ha per nostra fortuna da poco detto che questa deve rimanere) la famiglia è quella disegnata dalla Costituzione. Posso esprimere il mio dis-

senso? Posso sostenere che la Costituzione non disegna (per giunta una volta per tutte), nessuna famiglia, ma semmai «riconosce i diritti» di qualcosa, che da secoli evolve nelle sue forme, e che appunto richiede che siano leggi ordinarie, a stabilirne di volta in volta i limiti? Possibile che questa banalissima realtà debba sottostare alle «voglie» di una gerarchia, che in nessun caso ha titolo per metterci becco; anche avendo ed esercitando ampiamente il diritto di dire la propria, non certo quello di condizionare il Parlamento Italiano?

Vittorio Melandri, Piacenza

Montezemolo: ancora una «discesa in campo»? Mi ricorda qualcosa...

Cara Unità, leggendo le cronache della «discesa in campo» di Montezemolo mi confortavo da solo, pensando: «ma chi può pensare che questo personaggio rappresenti davvero novità e cambiamento, con tutti i soldi che la collettività da anni investe per salvare le sue aziende, con sovvenzioni, cassa integrazione, incentivi, ecc.?». Poi mi sono ricordato che le medesime cose le pensavo 13 anni fa, all'epoca di ben altra discesa in campo. E mi sono preoccupato. Perché temo che la voglia di cambiamento sincera che viene dalla società italiana venga ancora una volta convogliata verso tutt'altri obiettivi.

Alberto Antonetti, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Di notte, di notte... tornano

«C'era una volta un maestro elementare che informava i suoi scolari che si sarebbe assentato per qualche giorno per andare a visitare un luogo lontano chiamato Auschwitz, dove sessant'anni fa i nazisti, uomini malvagi e crudeli, bruciavano degli esseri umani, ebrei, slavi, zingari ed altri. Fra i bambini, uno di nome Mohammed, un rom bosniaco mussulmano ascoltava con aria molto preoccupata. Quando il maestro ebbe finito di parlare Mohammed gli disse: «portati un bastone, o una pistola». Il Maestro rise intenerito e rassicurò il piccolo rom: «Ma no, Mohammed, queste cose succedevano oltre mezzo secolo fa, oggi non succedono più». Ma Mohammed facendosi ancora più serio rispose: «ascoltami, tu portati un bastone o una pistola, perché loro di notte, di notte... tornano». Mohammed non sa niente di nazisti e cose simili, però conosce le vessazioni odierne, le roulotte bruciate, la guerra della ex Jugoslavia». Questa storia, che ho riportato a braccio, l'ho letta da qualche parte, non riesco a ricordare la fonte. Mi è tornata alla mente leggendo la «striscia rossa» di alcuni giorni o sono. La nostra striscia riportava le parole di Alessandra Mussolini a proposito degli zingari. Leggendo quelle parole verrebbe quasi da credere alla trasmissione ereditaria dell'ignominia morale. Ma almeno in questo caso il nonno non c'entra, l'Alessandra nazionale è bacata in proprio. Quelle parole criminose incantanti alla deportazione di tutti gli zingari fuori dal sacro suolo italico non paiono avere suscitato grande scandalo. Nell'Italia di oggi il razzismo è pienamente lecito, se si tratta di zingari. Bizzarro paese il nostro! Tre regioni del sud sono in gran parte sotto il controllo di organizzazioni criminali italianissime: mafia, ndrangheta, camorra, sacra corona unita, italianissimi impiegati di poste e di aeroporti rubano impunemente nelle più intime proprietà private dei cittadini approfittando delle loro mansioni, la corruzione dilaga più che all'epoca di tangentopoli, un intero

territorio è sommerso dai rifiuti sempre a causa dei condizionamenti criminali, i galantuomini italianissimi come il signor Parmalat o il signor Cirio e altri hanno rovinato migliaia di risparmiatori, la nostra amatissima città di Napoli ha un tasso diffuso di micro e micro-macro criminalità, l'illegalità regna sovrana in tutto il paese e avere giustizia è diventato un terno al lotto, ma il vero problema del paese sono gli zingari. Io non voglio fare della facile demagogia, so che governare le città è complesso ed ha aspetti scabrosi, ma se vi è un problema da risolvere, è possibile almeno tentare di farlo garantendo ad ogni essere umano presente sul nostro territorio una parità di status giuridico? È possibile nella nostra tanto vantata democrazia applicare con rigore il primo articolo della carta dei diritti universali dell'uomo? La perversa e strumentale semina del panico, lo stereotipo omologante indotto dalla paura sono il peggior nemico della giustizia, sono il padre e la madre di tutti i razzismi. Prima di sterminare i «diversi», i nazisti inocularono nel corpo della nazione tedesca il veleno di una martellante propaganda mirante a dipingerli come esseri orribili dediti a distruggere la Germania. Lavoro da anni con musicisti zingari rumeni, sono collaboratori corretti, affidabili, alcuni di loro sono miei cari amici e da loro ho imparato alcune cose semplici ma significative: non tutti i rumeni sono zingari, non tutti i zingari sono rumeni, i rumeni e gli zingari rumeni sono esseri umani come gli altri né meglio, né peggio, le differenze fra loro noi, quando ci sono, sono solo di natura culturale, dipendono dalle esperienze esistenziali ed educative, per capire le differenze bisogna conoscerle e per conoscere bisogna dedicare tempo e non avere pregiudizi. Le relazioni fra esseri umani sono delicate e fragili, per fare sì che non si spezzino è bene trattarle con rispetto e cautela. Uguaglianza, giustizia e solidarietà sono fili sottili, se si sfrangiano c'è il rischio che «loro» di notte, di notte... tornino.

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

U

n minuscolo corpicino, il suo, su una barella enorme che l'infermiera cercava di coprire con una coperta. Non gli hanno detto che sua madre è morta accanto a lui. Né che suo padre si trova ancora nel campo di Nahr el-Barad. Per non parlare di Ahmad Hussein, 6 anni, colpito da un centinaio di frammenti di metallo di un granata dell'esercito libanese - al collo e alla spina dorsale, alla tibia, al piede, alla schiena, dappertutto. I medici hanno dovuto mandarlo in tutta fretta a Tripoli perché non potevano operarlo. Provate a fare una visita all'ospedale di Safad se avete il coraggio. Oppure scendete circoespediti dall'auto dove sono schierate le truppe dell'esercito libanese a Nahr el-Barad e passate davanti ai soldati sudati, stanchi, ai quali hanno detto che stanno difendendo la sovranità del Libano combattendo contro i miliziani di Fatah al-Islam - ancora nascosti tra le rovine fumanti sul limitare del campo profughi palestinesi. I blindati libanesi erano fermi con i cingoli affondati nella terra e i soldati si riparavano dietro le case semidiroccate, le stazioni di servizio e i garage chiusi. In un garage abbiamo trovato due colonnelli che educatamente ci hanno offerto del caffè e un sottotenente che aveva vissuto a Montreal e che ha telefonato ad un comune amico - un colonnello dell'esercito libanese di stanza nel sud del Libano - il quale scoppiando a ridere mi ha chiesto: «Robert, che stai facendo a Nahr el-Barad?». Come se non lo sapesse. Ho dato uno sguardo al campo. Ma valeva veramente la pena infliggere tutto questo dolore, vedere le strade deserte, gli edifici sventrati con il fumo grigio e sporco che continua ad uscire dalle finestre? I soldati libanesi dicono che cercano di non fare del male ai civili - be', ricordo un altro esercito che dice esattamente la stessa cosa - ma si dovevano uccidere o ferire così tanti palestinesi per i crimini di pochi - non sappiamo nemmeno quanti - che non sono nemmeno palestinesi, ma siriani, yemeniti o sauditi? Proprio

alle mie spalle c'era il checkpoint dove i miliziani di Chaker el-Abisi (nato a Gerico nel 1955, in seguito pilota di Mig in Libia secondo suo fratello che vive in Giordania) hanno macellato quattro soldati questo fine settimana tagliandogli la gola e abbandonando le teste per la strada. La maggior parte dei soldati intorno a me erano del nord del Libano - al pari dei soldati assassinati. Quando hanno aperto il fuoco covavano sentimenti di vendetta o hanno semplicemente obbedito agli ordini come qualunque militare? Certamente si parlava di vendetta nell'ospedale di Safad - che ha preso il nome, con una terribile coincidenza, dalla stessa città della Palestina pre-Israelle dalla quale sono venute molte delle famiglie che vivono nel campo profughi di Nahr el-Barad - e Fatah, la vecchia Fatah dell'Olp di Arafat, ora armava gli uomini in strada per proteggere il personale medico e i nuovi profughi feriti dalla prossima ondata di violenza. Per tutto il giorno le ambulanze hanno portato via i feriti dal campo, le sirene che ululavano, e hanno trasportato in ospedale feriti, malati e vecchi che non ce la facevano più. Ai ricoverati venivano consegnate piccole razioni di pane - come animali appena arrivati al mercato, non ho potuto fare a meno di pensare. Avevo sentito tutte le dichiarazioni politiche. Nicolas Sarkozy aveva telefonato al primo ministro libanese ribadendo che non doveva cedere alle «intimidazioni» - forse pensava che i palestinesi fossero «feccia» come aveva definito gli arabi che avevano creato disordini l'anno scorso nei quartieri periferici di Parigi - e il presidente Bush aveva dato il suo appoggio al governo libanese e al suo esercito. E Walid Jumblatt aveva detto del presidente siriano che «l'esercito libanese deve schiacciare una volta per tutte Fatah al-Islam per impedire ad Assad di trasformare il Libano in un secondo Iraq». Da queste parti non si fa altro che dire che una nazione araba sovrana potrebbe diventare un nuovo Iraq. Gli algerini due giorni fa dicevano più o meno la stessa cosa, cioè che gli attentatori suicidi islamisti volevano trasformare l'Algeria in «un nuovo Iraq». E ieri ho continuato a chiedermi: ma cosa abbiamo messo in moto? Ho provato a chiederlo ieri a Suheila Mustafa in piedi accanto al letto della sorella quarantacinquenne Samia, gravemente ferita

al volto dall'artiglieria dell'esercito tanto che non poteva né parlare né metterci a fuoco con il suo occhio sinistro gonfio. «Ci eravamo appena svegliati quando abbiamo sentito i primi colpi di arma da fuoco», mi ha detto. «Mia sorella era accanto a me ed è caduta a terra con la testa sanguinante. Ha continuato a sanguinare dalle 5 e mezzo del mattino alle 3 del pomeriggio. Finalmente mio fratello ci ha portato qui con la sua auto. Ma c'è una cosa che le voglio dire: i palestinesi hanno sentito Walid Jumblatt e non possiamo che dirgli grazie visto che si augura un'altra pioggia di bombe sulla nostra testa. E vorrei ringraziare anche il primo ministro Siniora e ringraziare di cuore George Bush e Condoleezza Rice. Voglio ringraziarli tutti per queste bombe e per queste ferite. E se Condoleezza Rice vuole inviare altro materiale all'esercito libanese, che faccia in fretta. Nel campo c'è una donna incinta e il bambino che porta in grembo nascerà e diventerà un uomo - e allora vedremo!». Naturalmente verrebbe voglia di ricordare a Suheila - forse non a sua sorella tragicamente ferita - che i palestinesi sono ospiti in Libano e che consentendo a Fatah al-Islam di metter radici nel campo profughi nel Libano settentrionale hanno determinato il loro destino. Ma la condizione di vittima - e non mi pare il caso di dubitare dell'integrità o della dignità della loro condizione di vittime - è diventata per i palestinesi quasi una fossa nella quale sono caduti. La catastrofe della loro cacciata dalla Palestina nel 1948, il loro quasi annientamento nella guerra civile libanese, le loro sofferenze per mano degli invasori israeliani - il massacro di Sabra e Chatila nel 1982 - e ora tutto questo hanno rinchiuso questa gente in una prigione permanente di sofferenza. Nell'ospedale di Safad ho trovato una anziana signora che piagnucolava e singhiozzava. Aveva 75 anni, mi ha detto, e sua figlia aveva appena messo alla luce un bambino che ora aveva due mesi e questa era la quinta volta che si trovava nella situazione della «sfollata». Ha usato proprio la parola «sfollata». Aveva perso la sua casa in Palestina nel 1948 e altre quattro volte in Libano la sua casa era stata distrutta. In che giorno era stata costretta ad abbandonare la Palestina, le ho chiesto? «So leggere e scrivere. Ma la mia memoria non è più quella di una volta». Non c'è da meravigliarsi se ieri in



tutti i campi profughi del Libano hanno protestato per il «massacro» di Nahr el-Barad sparando in aria e bruciando dei copertoni. E così abbiamo proseguito la vista nei reparti. C'era Ghassan Ahmed el-Saadi che era arrivato nel centro medico del campo per distribuire il pane con i suoi amici Abdul Latif al-Abdullah e Raad Ali Shams. «È caduta una bomba ed entrambi i miei amici sono morti accanto a me». El-Saadi è una massa di tubi, ferite e ha un piede sanguinante. C'era Ahmed Sharhara, sei anni appena, con un cerotto enorme sul petto. Un frammento di granata gli era entrato nella schiena, aveva spezzato la spina dorsale ed era in parte uscito dal petto. La radiografia aveva evidenziato la presenza nello stomaco di un pezzo di metallo sottile come una foglia. Gli avevano applicato un drenaggio ai polmoni. Non poteva parlare. E c'era Nibal Bushra che domenica mattina era andato sul balcone per capire cosa stava succedendo e perché stavano bombardando il campo quando un proiettile aveva colpito suo fratello. Poi il proiettile di un cecchino aveva colpito anche lui. Per due giorni ha continuato a perdere sangue nel campo e oggi finalmente lo hanno portato qui. «Vorrei che ci portassero in un paese europeo perché qui non siamo al sicuro e le nazioni arabe si comportano con noi come animali, come mostri. Non ci parlo nemmeno con i giornalisti arabi. Non sono pronti a dire la verità». E che ne è stato del suo desiderio di fare ritorno alla vecchia cittadina di Safad in Palestina, gli ho chiesto? «Non torneremo mai a casa», mi

ha risposto. «Ma mi fido degli europei perché sembrano brava gente». E poi - piccola appendice a questa storia - c'era una stanzetta dove ho trovato Ahmed Maisour Sayed, 24 anni, che non era una vittima dell'esercito libanese. Era stato portato qui il 3 maggio dopo che due miliziani di Fatah al-Islam gli avevano sparato nel suo negozio perché era un sostenitore dell'Olp con il risultato di fargli perdere l'uso delle gambe e della parola. «La sua famiglia e una delle famiglie dei miliziani avevano litigato per ragioni ideologiche», mi ha raccontato suo padre. «Così gli hanno sparato e hanno ucciso altri due uomini. Sono una organizzazione terroristica e non sappiamo cosa vogliono. Sono solamente circa 700. Ma ora mio figlio non potrà più lavorare. Abbiamo bisogno di aiuto da parte di qualche organizzazione internazionale». Ma, di ritorno a Bahr el-Barad, ho notato un mucchio di caricatori da mitragliatrici vuoti dell'esercito libanese e ne ho preso uno come souvenir. Quando tornerò a casa a Beirut lo metterò insieme ad un caricatore molto più vecchio che ho preso sul finire degli anni '80 quando lo stesso esercito assediava i palestinesi a Sidone. Ovviamente il calibro dei caricatori era identico. La tragedia continua. E il fatto che sia sempre uguale ha se stessa l'ha resa normale, routine, facile da accettare. Guai a noi se ci crediamo. ***

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

La politica dell'antipolitica

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Innanzitutto, davanti al direttore del più grande quotidiano italiano che dice «siamo vicini all'implosione del sistema politico», c'è seriamente da preoccuparsi. Poiché conosciamo Paolo Mieli come giornalista equilibrato e assai cauto nell'uso delle parole dobbiamo pensare che abbia i suoi buoni motivi per manifestare tanto pessimismo. Per la verità, a Piero Sansonetti egli ha spiegato che non ci sono analogie con la crisi politica del '92-'93, originata dalla meritoria (questo lo diciamo noi) azione dei giudici di Mani Pulite. La differenza è che anche oggi siamo afflitti da una vasta e

vorace tangentopoli; solo che nessuno l'ha ancora scopercchiata. Sostiene però Mieli che rispetto ad allora un punto di contatto c'è: il referendum. Quello che nel 1991 ridusse il numero delle preferenze nelle schede elettorali, colpendo il potere di alcuni partiti, e quello che dal '93 cambiò completamente il sistema elettorale introducendo in Italia il maggioritario. E siccome, spiega il direttore del *Corriere*, so che bastano due punti per definire una rete, non posso non vedere questi due punti: lo sfaldamento della credibilità politica e l'appuntamento referendario che inesorabilmente si avvicina. Però, restando nel campo della geometria euclidea mentre uno dei punti è ben visibile a occhio nudo (il referendum), sull'altro (il discredito della classe politica) ci sarebbe comunque da discutere. Soprattutto perché prendere la politica e liquidarla in blocco

come categoria di brutti, sporchi e cattivi si chiama qualunque, tentazione da cui tutti quanti dovremmo guardarci. E allora, può venire il sospetto che da una parte ci sia un problema reale e anche grave nelle sue dimensioni (i 200 milioni di euro, per esempio, che si spendono ogni anno per mantenere il sistema dei partiti, contro i 73 della Francia) e sul quale la politica deve saper accettare tutte le critiche utili. E che da un'altra parte ci sia chi voglia cavalcare il problema ma per ragioni strumentali e di potere. Prendiamo, appunto, il referendum sulla legge elettorale. In sé un'iniziativa lodevole per scuotere l'immobilismo di maggioranza e opposizione che tra veti e controveti rischia di lasciarci, chissà ancora per quanto, alla mercé del «Porcellum» di Calderoli e soci, il peggior sistema di voto che si ricordi. I primi due quesiti prevedono che il premio di

maggioranza, anziché alla coalizione venga attribuito al partito che ha preso più voti. Con la conseguenza di semplificare il sistema politico, fino a una sorta di bipolarismo imperfetto. Il terzo referendum elimina invece la possibilità delle candidature multiple e il conseguente giochetto delle rinunce che attribuisce ai partiti un successivo potere di scelta sugli eletti. È chiaro che se manovrato dalle più potenti lobbies industriali, finanziarie ed editoriali quello che è un legittimo strumento di democrazia diretta può trasformarsi in un grimaldello per destrutturare l'attuale sistema politico. Infatti, una vittoria dei referendari l'anno prossimo (nel primo dei tre mesi utili alla raccolta delle firme raggiunta quota 153mila, ne servono ancora 347mila) aprirebbe una crisi immediata tra i partiti minori dell'Unione. Un minuto dopo mi dimetto, ha già annunciato Mastel-

la. Da quel momento potrebbe succedere di tutto: dalle elezioni anticipate, alla formazione di nuovi schieramenti con il taglio delle ali a sinistra come a destra. Fino alla discesa in campo di quegli stessi personaggi che oggi criticano i giocatori e partita standosene comodamente seduti in tribuna d'onore. Uno sconquasso, insomma, che potrebbe trovare impreparato e in una situazione di oggettiva debolezza il Partito Democratico appena costituito. Con una posta del genere potremmo presto assistere a nuove, vigorose campagne contro la brutta politica. All'aumento di pugnalate e veleni; e di intercettazioni da destinare in busta chiusa ai giornali amici. Ad altri drammatici annunci sull'imminente implosione del sistema. È la politica dell'antipolitica, bellezza.

apadellaro@unita.it

Partito democratico cosa si aspetta il Nord

MAURIZIO MARTINA*

Mi ha scritto un conoscente della provincia di Bergamo: «All'inizio dell'anno ho ampliato l'attività. Con l'occasione, ho assunto un nuovo lavoratore. Tempo indeterminato, stipendio decisamente sopra la media di settore. Quel momento è stato per me motivo di particolare orgoglio: davo una prospettiva di stabilità ad una famiglia e, nel mio piccolo, un contributo alla crescita del mio Paese. Oggi, a distanza di cinque mesi, ricevo dal ministero del Lavoro una sanzione perché ho comunicato i dati del nuovo lavoratore il giorno dopo l'assunzione e non il giorno prima! Ecco il ringraziamento riservatomi dal mio Paese. Perché questa burocratica cecità, cattiva e inutile, tanto più se pensata al mare di lavoro nero impunito in cui sguazzano molti concorrenti (a questo punto, giustamente più furbi di me)? Perché lo Stato fa di tutto per presentarsi come qualcosa che complica l'esistenza delle persone di buona volontà invece di aiutarle? Con paura e rabbia mal sopita verso uno Stato sempre più estraneo compilerò la prossima dichiarazione Iva».

Ecco, da una testimonianza come questa si potrebbe partire per iniziare a parlare di quella «secessione dolce», fatta da gente che non si aspetta più nulla dalla politica e dalle istituzioni, che sta attraversando da tempo il Nord. È una questione che riguarda innanzitutto noi, la Sinistra di governo, la nostra capacità di stare all'altezza della gente, nella quotidianità di territori spaventati dalle trasformazioni. Prima ancora che essere minoranza elettorale qui noi siamo minoranza culturale. Ed è innanzitutto questo scarto che dobbiamo avere l'ambizione di colmare con il Partito democratico. Un'operazione puramente organizzativa non sarebbe certamente sufficiente. La discriminante vera si misurerà nella nostra capacità di innovare la cultura politica di cui vogliamo essere portatori.

Servono nuove parole d'ordine per corrispondere alle aspettative del Nord. Ad un Centrodestra, il più delle volte demagogico, che sceglie di rispondere alle ansie della gente con il populismo, tanto nel caso dei dazi doganali quanto in quello dei cortei per la sicurezza, il Partito democratico non potrà contrapporre risposte ordinarie, blande, spesso prive di un'anima. Qui più che altrove il nesso tra cittadinanza e immigrazione si fa stridente tanto da non reggere più un'accoglienza indiscriminata. Noi dobbiamo essere portatori di una integrazione consapevole fatta di diritti ma anche di doveri, di libertà ma anche di responsabilità condivise. La destra evolve spesso solo le libertà. Noi l'estensione dei diritti. Né l'uno né l'altro approccio rischiano di essere sufficienti. In una società basata sulle sole libertà e sui soli diritti rischia sempre di prevalere il più forte e i doveri rischiano di

non avere significato. Qui più che altrove la questione fiscale è probabilmente il primo tema della politica. L'attuale tassazione si pone oramai a livelli dai quali si deve assolutamente scendere. Il Partito democratico dovrà essere l'anima di una politica che sa ricostruire un patto tra fiscalità ed efficienza dei servizi pubblici, capace di rendere positivo il rapporto fra i cittadini, i territori e lo Stato.

È da qui che può essere organizzata una risposta forte alla crisi di credibilità della politica: oltre ai costi delle Istituzioni occorre affrontare il nodo dell'efficacia delle decisioni pubbliche, troppo spesso lente e burocratiche rispetto ai rapidi cambiamenti della società. Monocameralismo, riduzione significativa dei parlamentari, snellimento delle procedure amministrative e certificazione imparziale dell'efficienza del servizio pubblico sono temi che dovranno segnare il cambio di passo del nostro progetto.

Qui più che altrove il lavoro ha cambiato pelle. Gli stabili si destabilizzano, la precarietà della professione diventa precarietà di vita. Il Partito democratico dovrà essere quella forza capace di porsi l'esigenza di tornare a produrre legami sociali per una idea forte della cittadinanza nei lavori: dipendenti e autonomi, pubblici e privati. Diventerà essenziale confrontarsi con quella vasta società del rischio che spesso in passato abbiamo rappresentato con l'egoismo. A questi mondi produttivi, alla loro straordinaria laboriosità, al loro desiderio di autonomia, noi dobbiamo saper parlare il linguaggio chiaro del merito, delle capacità e delle responsabilità. Non potremo più essere percepiti come quelli che ostacolano la libera iniziativa individuale. Per questo dovremo essere portatori di azioni in grado di semplificare e facilitare la vita dei cittadini, delle famiglie e delle imprese. Noi non possiamo permettere che qualcuno ci identifichi come la Sinistra delle marche da bollo e delle attese agli sportelli. Dovremo essere la politica che si rivolge ai talenti di quella vasta classe creativa, fatta di professionisti senza Albi, che mette al lavoro tanta parte delle giovani generazioni di queste città. Dovremo essere la politica capace di restituire tempo alle persone; per conciliare famiglia e lavoro, per non subire i ritardi giornalieri del trasporto pubblico, per non rimanere quotidianamente incolonnati in autostrada. Dovremo essere la politica che riconosce il valore pubblico dell'autorganizzazione che si vive fuori dagli uffici assessoriali. Quella fatta di tante esperienze mutualistiche e di cittadinanza attiva. Con l'ultima legge Finanziaria noi abbiamo fatto un importante lavoro di riorganizzazione degli scaglioni Irpef. Ci ha mossi l'obiettivo di affermare un maggior grado di equità. A distanza di mesi da quelle scelte occorrerebbe riflettere un attimo sull'efficacia reale di quei provvedimenti.

Ecco, il Partito democratico dovrà essere quella forza consapevole, una volta per tutte, che si ridistribuisce meglio abolendo il Pubblico Registro Automobilistico o aumentando le detrazioni per gli stipendi regolari delle badanti. Siamo sulla buona strada ma occorre più coraggio. Spesso la preziosa radicalità di questo progetto politico viene offuscata da polemiche inutili. Occorre non rassegnarsi a questa prospettiva. La piena valorizzazione dei territori, nella fase costituente che si va aprendo, sarà la condizione indispensabile per produrre valore politico aggiunto. Su questo punto non potranno esserci mediazioni al ribasso. In questi anni nelle nostre città si è affermata una classe dirigente credibile, capace di assumersi responsabilità spesso impopolari. Al Nord il Partito democratico dovrà partire da loro.

La mia speranza è che un giorno anche il mio conoscente, oggi disilluso dalla politica, domani possa credere in noi.

*Segretario Ds Lombardia

Un comitato formato Cencelli

GIANNI MATTIOLI MASSIMO SCALIA

È con commossa ammirazione che scorriamo la lista dei componenti del Comitato promotore per il Partito democratico: questa volta sì, che Ds e Margherita e Romano Prodi hanno accolto il segno del tempo del cambiamento ed hanno offerto un atto storico di lungimiranza politica. Accanto ai nomi messi in elenco dai due partiti, compare finalmente l'ampia rappresentanza dei «cittadini organizzati», quelli che in questi anni hanno seguito con passione la sofferenza del tempo di Berlusconi e con passione sono corsi ai gazebo delle primarie e sempre con passione continuano oggi a proporre contenuti innovatori al governo dell'Ulivo.

Contenuti innovatori, non solo in materia di programmi, ma an-

che di metodi democratici, di salvaguardia della Costituzione. Scorrono infatti sotto i nostri occhi i nomi storici che animarono i Girotondi, quando maggiore era divenuto il distacco tra i nostri partiti e i cittadini, e ancor più amaro era il calice per coloro che intertemeramente si professavano, e da tempo, «cittadini per l'Ulivo». E scorrono i nomi di quelli che, quando più incerte apparivano le sorti della nostra amata Costituzione, dovettero rispiegare i simboli di Giustizia e Libertà. E quelli che nell'imperversare di Teodem chiamavano ad «agire politicamente» all'insegna della cultura dei cattolici democratici, di Mariniani e di Mounier. Né potevano mancare i vati della Società sostenibile, i ripristinatori della stabilità del clima. E non poteva certo essere altrimenti dopo che i nostri leader, tutti, avevano fermamen-

te dichiarato che «questa tematica rappresenta una cifra dell'identità del partito novello, il quale non potrebbe non avere tra i suoi soggetti fondativi coloro che ne sono stati gli antesignani». I quali, anzi, «dovevano essere parte integrante dei corpi che scriveranno lo statuto e riscriveranno quel Manifesto del Pd, invero infelice per talune materie». Certo, di queste culture così importanti mancano nel comitato gli esponenti più noti, ma siamo certi che non se ne rammaricheranno, anzi gusteranno il ripristino di uno stile secondo il quale, in un organismo destinato ad una funzione preparatoria così delicata, vengano preservate da un eccesso di esposizione quelle personalità su cui si conta per futuri passaggi più importanti. Sono le idee - è sempre bene ricordarlo - che contano per il cambiamento, non le persone e, del re-

sto, siamo tutti tranquilli e garantiti che i nomi inseriti porteranno avanti con competenza e decisione le istanze sopra ricordate dei «cittadini organizzati» che tanto hanno sperato e atteso questi giorni sfaticati. «O dolente per sempre colui - viene proprio da citare il poeta - che da lunge, dal labbro d'altri queste cose udite le avrà». La chiave ironica è forse l'unica con cui affrontare la vicenda della costituzione del Comitato Promotore. Si sa che nella stagione del «feudalesimo dei partiti», alla quale i due soci di maggioranza dell'Ulivo-Pd sembrano non volersi assolutamente sottrarre, il deprecauto (?) manuale Cancelli sia un riferimento alto e difficilmente eguagliabile. Ma si poteva sperare che la «riserva» prodiana, i nomi che spettavano al leader - come ha spettegolato la stampa -, sarebbero riusciti a colmare almeno in parte le inevitabili lacune.

In ogni caso poi, complimenti anche a Fassino e Rutelli, che dopo aver pubblicamente tuonato sulla «centralità ambientale» e sul carattere fondativo della cultura ecologista nel partito «nuovo», non sono riusciti a inserire nelle loro «quote» esponenti ambientalisti di grande valore di cui pure disponevano. Malmostosi perché esclusi? Mai escluderlo, ma si sa che la politica, anche prima di diventare spettacolo, è sempre stata simbolo. E allora, torniamo all'interrogativo sotteso all'ironia: francamente questo Comitato Promotore, anche con le possibili minime aggiunte, corrisponde a quell'operazione di inclusione, di largo respiro, di innovazione, tanto sbandierata contro la «fusione fredda», e quel che più conta, tanto attesa e tanto necessaria per la credibilità del processo costituente e per il rafforzamento dello stesso governo?

Io, la casta e il Pd

GIANNI CUPERLO

SEGUE DALLA PRIMA

Non senza ragione. Ora, la campagna sui costi della politica, su privilegi e vantaggi troppe volte ingiustificati, non è nuova. Diciamo che si presenta con frequenza periodica anche se l'intensità è variabile. Pure i ruoli tendono a riproporsi. Ci sono quelli che denunciano insipienza e corruzione del ceto politico. E poi gli analisti che di quell'insoddisfazione cercano la causa scatenante. Non sono tipi da sorprendersi se l'Italia, e il suo sistema politico e la sua classe dirigente, sono la roba che sono. Lo sanno da sempre. A loro preme spiegare perché proprio adesso la gente reagisce. Cos'è che fa traboccare il vaso e che espone la democrazia a rischi seri. La politica, da parte sua, gioca di rimessa. Attende che la burrasca si placchi. O si dissocia (la politica che protesta contro se stessa sfiora vette di surrealismo). Quel che non si coglie, almeno a parer mio, è il groviglio di effetti e cause coi quali siamo chiamati a misurarci. Li riassumo così. Siamo un paese che declina la politica «a tema». Ora è il turno della nuova questione morale e del pericolo di un collasso democratico. Ieri era la volta del ricambio generazionale e di una società bloccata. Domani potrebbe tornare in auge il rinnovamento dei partiti e la voglia di partecipare. In parallelo, ma separata, avanza la riflessione sui nuovi modelli di governo (da Zapatero e Sarkozy passando per l'epilogo di Blair). Mentre sullo sfondo c'è sempre qualcuno a ricordare le incertezze della politica quando vi sia da maneggiare patate bollentissime (si tratti di pensioni, sicurezza o diritti di cittadinanza). La difficoltà è farsi carico dell'insieme.

Cioè capire che ciascuno di questi nodi, preso a sé, non ha soluzione né sbocco. Perché c'è qualcosa (più che qualcuno) che li tiene saldamente ancorati l'uno all'altro. Insomma c'è una ragione, e un filo unificante, se in questo benedetto paese abbiamo la politica meno attraente e più privilegiata, il mercato più corporativo e meno liberale, le élite più vecchie e meno dinamiche, i partiti più spenti e arroccati, l'innovazione più incerta e contraddittoria. In una parola sola c'è una ragione, e un filo, se la nostra è una società illiberale, iniqua e pigra. Dove, dal vertice alla base, la retorica dei principi (merito, talento, giovani e donne...) lascia il passo a una prassi consolidata (di cordata, potere e consenso). Con intelligenza, Alfredo Reichlin su questo giornale e Ezio Mauro su *Repubblica*, hanno avanzato una lettura del problema. Hanno scritto, con accenti diversi, che il Partito Democratico in questo panorama può essere (e c'è da sperare che sia) la risorsa provvidenziale, o estrema, per una politica e una sinistra che vogliono opporsi a una possibile nuova crisi di sistema. Hanno entrambi ragione da vendere. Se il più ambizioso disegno politico dell'ultimo decennio non dovesse fondarsi su questo - su una riforma civile e morale del paese, oltre che sul rinnovamento delle culture democratiche e riformatrici - molti non ne coglierebbero il senso e l'approdo. Ma allora? Dov'è, se c'è, il limite di questo passaggio? La difficoltà, nonostante i passi avanti compiuti, a far decollare il Partito Democratico con più slancio e certezza dei propri mezzi? La mia impressione è che questo limite coincida con quel filo unificante della crisi italiana a cui ho fatto cenno. E lo riassumerei in questo. Noi - intendendo la sinistra e il centrosinistra - soffriamo da tem-

po, da parecchio tempo, di un deficit profondo di elaborazione politica e di guida. È un deficit di idee, coraggio, coerenza. Ma non è solo un problema del «ceto politico». Anzi declinato così rischia di apparire un tormentone fasullo e ingeneroso verso i meriti, che sono tanti, di una classe dirigente impegnata a governare oggi il paese e tanta parte del suo territorio. No, quel problema allude a uno scenario più complesso. Ne accenno con un esempio. Come tanti scorcio volentieri gli inseriti letterari dei giornali. Ci trovi novità, recensioni, classifiche. Di queste ultime in particolare sono curioso. C'è la narrativa italiana, quella straniera e poi la saggistica. Ora, in Italia - si sa - non siamo gran divoratori di libri. Ma l'elenco dei saggi più venduti è indicativo. Se uno guarda all'andamento di quella classifica negli ultimi anni misurerà il successo, rinnovato nel tempo, di autori amati e dal seguito diffuso. Li annoto un po' a caso. Terzani, Travaglio, Vespa, Pansa o Augias. E più di recente il pluricitato Stella. Tradotto, l'umanità intima di un grande giornalista, il radicalismo intransigente, la politica declinata in cronaca, un revisionismo storico puntuto. E poi il saggio d'inchiesta o lo *jàccuse* verso una politica maramalda. Naturalmente estremizzo. Perché ci sono anche i volumi di Sofri, Magris e Canfora. Ma se ci fermiamo ai grandi numeri cosa colpisce? Colpisce, tra le altre cose, il fatto che in quella graduatoria da tempo è quasi assente una visione alta, forte, moderna, di una politica riformatrice. Manca una lettura di parte (la nostra parte) del mondo e dell'Italia. E un movimento intellettuale, e delle coscienze, che di fronte alle rivoluzioni del mondo, della società, e della vita priva-

ta degli individui (fosse solo per il capitolo della vita, della morte e dei diritti) si misura col tempo presente. Anzi, tenta di interpretare lo spirito del tempo. E lo rovescia nella politica. Nelle culture politiche. Chiedo: come si fa a fondare il primo partito del nuovo secolo - una forza a vocazione maggioritaria che dovrebbe condurre a sintesi le migliori tradizioni culturali dell'Italia repubblicana - se alla fonte di questo progetto non si alimenta, per mille rivoli, un pensiero originale? Ho sentito dire che il dramma della sinistra italiana negli ultimi anni sarebbe stato non avere a disposizione un Tony Blair. Mi permetto di dissentire. E comincio a pensare che il vero problema, se vogliamo restare in tono, è stato piuttosto non avere Giddens o altri come lui e migliori di lui. Perché ciò che ha distinto la sinistra di governo a Londra come a Madrid è stato anche - non dico solo, ma anche - la scelta di prendere il toro per le corna. Di metter mano alla carta d'identità di quelle forze e ricollocarle nella società contemporanea. Pagando dei prezzi per questo, ma accettando la sfida. E spesso vincendola. Non è solo questione di programmi elettorali. I programmi li scrivono le coalizioni e li realizzano i governi. Il problema è quale «pensiero» i partiti mettono in campo e come quella visione ispira e condiziona i programmi. Li plasma. Il tema - questo provo a dire - è come la sinistra rinnova se stessa nelle gerarchie dei valori, nelle priorità, nei soggetti che vuole rappresentare, nelle politiche pubbliche che persegue. Tutto questo, insieme, fa una visione e un progetto. Se questa dimensione latita, o appare carente, prevale chi ha il timbro di voce più tonante o chi pesta sul tasto sacrosanto della riduzione dei costi del-

la politica. Ben venga quella riduzione, sia chiaro. Ma temo che non basterà a rigenerare un organismo fiaccato. Sarebbe come dire a un malato grave che deve mettersi a dieta. Magari lo aiuta, ma senza la terapia giusta quello mica guarisce. Ecco perché spero che il comitato nazionale del Pd, e le regole che li verranno messe a punto, ci spingano tutti nella direzione giusta. Perché ne va delle sorti dell'impresa, certo. Ma ne va pure del destino della sinistra per ciò che essa è stata. Per ciò che oggi è divenuta in questo paese e per quel che potrebbe tornare a essere in forme, contenuti e contenitori diversi. Per quel che conta, nel mio caso è stata questa la molla che mi ha convinto a credere nella fondazione di un partito nuovo. Adesso vorrei che provassimo a farlo.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>Art director: Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 263 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in data 12/12/2006 della legge 28/2/1998 n. 41 art. 1 comma 1 della legge 28/2/1998 n. 41 art. 1 comma 2 La presente legge di controllo statale è di tipo abrogativo 7 agosto 1996 n. 256. Iscrizione come giornale musicale nel registro dei quotidiani al numero 595.</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa ● Litosec via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosec via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20128 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità ● Pubblikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424172 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 25 maggio è stata di 134.551 copie</p>	
--	--	--	--

MONSIEUR

IN REGALO
BLEU YACHTS

34 PAGINE PER CHI AMA STARE SOPRA E SOTTO IL MARE, CON STILE



www.monsieur.it

MONSIEUR: DAL 1920 OGNI MESE IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA